2
NOVEMBRE-DICEMBRE 2015
2015-2016

CEC
DON BOSCO
a cura
del Centro
Evangelizzazione
e Catechesi
Don Bosco

Catechesi

Editoriale
VERSO UN INCONTRO

Il tema I
CATECUMENATO E CATECHESI / 1
CATECUMENATO E MUTAMENTI CULTURALI E ANTROPOLOGICI IN ITALIA E IN EUROPA
(W. Ruspi)

IL CATECUMENATO DEGLI ADULTI
Per una comunità di pratica della vita cristiana in Italia / 1
(E. Carbonara)

Il tema II
IL CATECHISTA: IDENTITÀ E MINISTERO / 1
IL CATECHISTA: UN'IDENTITÀ COMPLESSA E PROBLEMATICA
(J. Molinario)

CATECHISTA: UNA MINISTERIALITÀ DISATTESA
(C. Torcivia)

Il tema III
EDUCAZIONE RELIGIOSA ED ERMENEUTICA / 1
LA VIA ERMENEUTICA ESISTENZIALE NELL'EDUCAZIONE RELIGIOSA OGGI, IN ITALIA
(R. Romio)

editrice ELLEDICI

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, D.C.B. TO - n. 5/2015 - Tassa Pagata/Taxe Perçue /Economy/C - Anno 2015-2016

Catechesi

NOVEMBRE-DICEMBRE 2015

1 **Editoriale**
VERSO UN INCONTRO

2 **Il tema I**
CATECUMENATO E CATECHESI / 1

3 **CATECUMENATO E MUTAMENTI CULTURALI E ANTROPOLOGICI IN ITALIA E IN EUROPA**
(W. Ruspi)

24 **IL CATECUMENATO DEGLI ADULTI**
Per una comunità di pratica della vita cristiana in Italia / 1
(E. Carbonara)

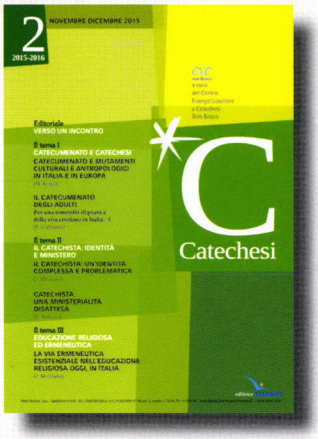
37 **Il tema II**
IL CATECHISTA: IDENTITÀ E MINISTERO / 1

38 **IL CATECHISTA: UN'IDENTITÀ COMPLESSA E PROBLEMATICA**
(J. Molinario)

48 **CATECHISTA: UNA MINISTERIALITÀ DISATTESA**
(C. Torcivia)

63 **Il tema III**
EDUCAZIONE RELIGIOSA ED ERMENEUTICA / 1

64 **LA VIA ERMENEUTICA ESISTENZIALE NELL'EDUCAZIONE RELIGIOSA OGGI, IN ITALIA**
(R. Romio)



ANNO 85°

A cura
del Centro Evangelizzazione
e Catechesi Don Bosco (CEC)

DIRETTORE
Giuseppe Biancardi

CONDIRETTORE
Ubaldo Montisci

tel. 011.95.52.111 - fax 011.95.72.900
e-mail: catechesi@elledici.org

REDAZIONE
S. Barbetta, A. Bozzolo, U. De Vanna, M. Filippi, A. Fontana, A. Martelli

ABBONAMENTO 2015-2016
(6 NUMERI DI 80 pp.)
Italia: **€ 30,00**
numero singolo: **€ 7,20**
estero: **€ 42,00**

MODALITÀ DI ABBONAMENTO
- CCP n. 32691107 intestato a Catechesi Elledici - 10093 Leumann TO
- on line: www.elledici.org/riviste
- carta di credito (Mastercard, Visa, CartaSi)
- telefonando a 011.95.52.164

CONTROLLO E VERIFICA ABBONAMENTO
www.elledici.org/riviste

UFFICIO ABBONAMENTI
tel. 011.95.52.164/165
fax 011.95.74.048
e-mail: abbonamenti@elledici.org

RESPONSABILE
Umberto De Vanna

Registrazione Tribunale di Torino
(14-2-1949) n. 390

STAMPA
Higraf - Mappano (To)

Associata all'Unione Stampa
Periodica Italiana (USPI)

Il tema I

CATECUMENATO E CATECHESI / 1

«Le condizioni attuali rendono sempre più urgente l'insegnamento catechistico sotto la forma di un catecumenato, per numerosi giovani e adulti, che, toccati dalla grazia, scoprono a poco a poco il volto di Cristo e provano il bisogno di donarsi a lui» (*Evangelii nuntiandi* 44).
«Modello di ogni catechesi è il catecumenato battesimale, che è formazione specifica mediante la quale l'adulto, convertito alla fede, è portato alla confessione della fede battesimale durante la veglia pasquale» (*Messaggio del Sinodo del 1977 sulla catechesi* 8).
«Un aiuto può essere dato [...], anche da una catechesi postbattesimale a modo di catecumenato, mediante la riproposizione di alcuni elementi del "Rituale dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti", destinati a far cogliere e vivere le immense e straordinarie ricchezze e responsabilità del Battesimo ricevuto» (*Christifideles laici* 61).
«Dato che la *missiones ad gentes* è il paradigma di tutta l'azione missionaria della Chiesa, il catecumenato battesimale, che le è congiunto, è il modello ispiratore della sua azione catechizzatrice» (*Direttorio generale per la catechesi* 90).
«Numerose sperimentazioni attuate nell'ultimo decennio hanno mostrato come l'itinerario catecumenale rappresenti una prospettiva opportuna anche per ripensare i cammini dei battezzati» (*Incontriamo Gesù* 52).
Dalla lontana *Evangelii nuntiandi* ai più recenti *Orientamenti* catechistici della CEI, è tutto un *crescendo* di attenzione al catecumenato, proposto in termini specifici a chi deve essere iniziato alla fede cristiana ma anche, con modalità analoghe, a quanti l'iniziazione devono solo completarla.
Di qui la giustificazione e il senso della riflessione che il lettore troverà nelle pagine seguenti e in alcuni dei fascicoli successivi.

• Catecumenato: la situazione

A fondamento delle nostre considerazioni poniamo un'ampia "fotografia" della situazione, cioè della realtà del catecumenato oggi, in Italia e in Europa. Ne è autore mons. **Walther Ruspi**, membro di EUROCAT, l'organismo che raccoglie quanti, nelle Chiese d'Europa, si dedicano specificamente al catecumenato degli adulti. Di mons. Ruspi ci piace segnalare l'ampia, recente sintesi: *Il catecumenato: un futuro per la Chiesa? Il catecumenato in Europa e la partecipazione italiana a EUROCAT*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2014.

• Catecumenato degli adulti

Una ripresa sistematica dell'argomento l'affidiamo invece al giovane catecheta **Emanuele Carbonara** che in questo primo intervento (cui ne seguiranno altri due) focalizza la propria attenzione sul catecumenato degli adulti in Italia. Preso atto dell'aumento dei catecumeni anche da noi, l'autore tratteggia anzitutto la figura dell'adulto che chiede l'iniziazione, per richiamare poi il quadro teorico di riferimento: questo suggerisce un catecumenato sostanziato di apprendimento e formazione. Nei prossimi fascicoli il discorso troverà il suo approfondimento.

VERSO UN INCONTRO

Il presente fascicolo di *Catechesi* giunge in pratica ai suoi abbonati ad anno catechistico appena avviato. La circostanza induce facilmente a pensare ai catechisti e a indirizzare loro questa prima pagina della rivista; a loro che ogni anno si assumono l'impegno di accompagnare i catechizzandi nel loro percorso di fede. Allo scopo, possiamo prendere lo spunto da un simpatico video postato su *Youtube* che, per espressa dichiarazione del suo autore, vuole essere una provocazione, ma affettuosa, nei confronti di quanti operano al servizio della catechesi.

Le immagini (disegni animati) e il testo (che scorre sullo schermo) presentano il catechista come colui che, durante gli anni di catechismo, sale con suoi giovani catechizzandi le ripide pendici di una montagna per arrivare alla vetta, identificata nel sacramento della Cresima. Giunto sulla cima il catechista si dice soddisfatto del percorso compiuto e pronto a ridiscendere per ricominciare a salire con un'altra "classe". Ma intanto... accanto a lui i catechizzandi non ci sono più: sono spariti; e l'animazione dell'immagine mostra che il catechista ormai solitario è sul ciglio di una parete verticale sotto la quale sono scomparsi i ragazzi. Il testo commenta: «Speriamo che il catechista li abbia dotati di ali o di un paracadute», ma poi, con evidente e corretto riferimento alla vera natura dell'atto catechistico, conclude: «Settimana dopo settimana il catechista *accompagna* i ragazzi *verso un incontro*».

A ben guardare, è semplicemente un esprimere con immagini quanto papa Francesco ha ricordato un anno fa (dicembre 2014) a un convegno europeo che ha raccolto gli operatori di pastorale giovanile. Indirizzandosi a loro, il pontefice ha espresso concetti perfettamente applicabili anche ai catechisti. «Voi che lavorate nel campo della pastorale giovanile fate un lavoro prezioso per la Chiesa. I giovani hanno bisogno di questo servizio: di adulti e coetanei maturi nella fede che li *accompagnino* nel loro cammino, aiutandoli a trovare la strada che conduce *a Cristo*. Ben più che nella promozione di attività *per* i giovani, questa pastorale consiste nel camminare *con* loro, *accompagnandoli* personalmente nei contesti complessi e a volte difficili in cui sono immersi. La pastorale giovanile è chiamata a cogliere gli interrogativi dei giovani di oggi e, a partire da essi, ad iniziare un vero e onesto dialogo *per portare Cristo nella loro vita*. E un vero dialogo in questo senso lo può fare solo chi vive una *relazione personale* con Gesù, che trabocca nella relazione con i fratelli».

Papa Francesco – se è lecito fare il paragone – conferma autorevolmente l'indicazione finale del video cui s'è fatto riferimento: il catechista, che ha ricevuto il dono di un incontro personale con Cristo, è chiamato a guidare altri a questo incontro.

La stessa idea il lettore la troverà espressa, anche se in altri termini, nelle pagine di questo fascicolo dedicate appunto ai catechisti, dove, illustrando il ministero o *munus* catechistico, si fa un'annotazione impegnativa: «*Munus* significa [...] un dono che si riceve e che si ha il dovere il mettere in circolo, di donarlo a nostra volta. Se si accetta il *munus* si ha il dovere di ricambiarlo, di scambiarlo. In questo senso, nessuno può dirsi proprietario del *munus* o farne un uso privatistico»: il catechista è precisamente chiamato a valorizzarlo al *servizio dell'incontro* tra catechizzando e Dio, in Gesù, il Signore.

CATECUMENATO E MUTAMENTI CULTURALI E ANTROPOLOGICI IN ITALIA E IN EUROPA

WALTHER RUSPI

La comunicazione si propone di mettere in relazione catecumenato e mutazioni culturali e antropologiche in Europa volendo privilegiare una lettura strettamente legata allo sviluppo catecumenale nella Chiesa e alle esigenze di rispondere agli interrogativi rinnovati delle persone. Non è una analisi sociologica "generale", ma una lettura "specifica" compiuta dalla Chiesa in ordine all'evangelizzazione e alla necessità di andare incontro alle persone.

1. Una presa di coscienza che deve scuotere

Il Concilio Vaticano II non solo ha chiesto di ristabilire il catecumenato nella Chiesa (SC 64) e ha indicato un cammino di conversione, che va dall'evangelizzazione all'Eucaristia, con il decreto *Ad Gentes* (AG 14), ma ha aperto la Chiesa al dialogo con le culture (GS 3; 23) attuando una seria e incisiva presa di coscienza da parte delle comunità cristiane circa il profondo cambiamento sociale e antropologico che era in atto.
Ne cogliamo alcuni passaggi, riproposti successivamente nel Sinodo speciale per l'Europa del 1999, che fu autorevolmente concluso con l'Esortazione apostolica *Ecclesia in Europa* di papa Giovanni Paolo II nel 2003.

2. Il Concilio Vaticano II (1965): *Gaudium et Spes* 4-10

«L'umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all'insieme del globo. Provocati dall'intelligenza e dall'attività creativa dell'uomo, si ripercuotono sull'uomo stesso, sui suoi giudizi e sui desideri individuali e collettivi, sul suo modo di pensare e d'agire, sia nei confronti delle cose che degli uomini. Possiamo così parlare di una vera trasformazione sociale e culturale, i cui riflessi si ripercuotono anche sulla vita religiosa. [...] Questo sfida l'uomo, anzi lo costringe a darsi una risposta» (GS 4).

Il Concilio elenca i profondi mutamenti sociali che coinvolgono la famiglia, l'economia, i mezzi di comunicazione, globalizzando i rapporti e spingendo verso spostamenti migratori diverse nazioni. Il cambiamento di mentalità e di strutture mette in difficoltà la trasmissione dei valori morali e religiosi soprattutto tra i giovani: moltitudini crescenti praticamente si staccano dalla religione.

«Gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo e diventano sempre più numerosi quelli che si pongono o sentono con nuova acutezza gli interrogativi più fondamentali: cos'è l'uomo? Qual è il significato del dolore, del male, della morte, che continuano a sussistere malgrado ogni progresso? Cosa ci sarà dopo questa vita?» (GS 10).

3. *Ecclesia in Europa* (2003): Sfide e segni di speranza per la Chiesa in Europa

Quarant'anni dopo, in occasione del Sinodo per le Chiese in Europa, convocato da Giovanni Paolo II, la lettura del mutamento che è avvenuto si fa più precisa guardando alle nazioni del vecchio Continente.

Viene denunciata anzitutto una stagione di smarrimento. Tanti uomini e donne sembrano disorientati, incerti, senza speranza; e non pochi cristiani condivido-

no questi stati d'animo. Numerosi sono i *segnali preoccupanti:* lo *smarrimento della memoria e dell'eredità cristiane,* accompagnato da una sorta di agnosticismo pratico e di indifferentismo religioso, per cui molti europei danno l'impressione di vivere senza retroterra spirituale; una sorta di *paura nell'affrontare il futuro*; una diffusa *frammentazione dell'esistenza*; prevale una sensazione di solitudine; si moltiplicano le divisioni e le contrapposizioni. Connesso con il diffondersi dell'individualismo, si nota un *crescente affievolirsi della solidarietà* inter-personale. In tale orizzonte, emerge una *nuova cultura,* dalle caratteristiche e dai contenuti spesso in contrasto con il Vangelo e con la dignità della persona umana.
«Ma "*l'uomo non può vivere senza speranza*: la sua vita sarebbe votata all'insignificanza e diventerebbe insopportabile". Spesso chi ha bisogno di speranza crede di poter trovar pace in realtà effimere e fragili. [...] Tutto questo, però, si rivela profondamente illusorio e incapace di soddisfare quella sete di felicità che il cuore dell'uomo continua ad avvertire dentro di sé» (EE 10).
«In varie parti d'Europa *c'è bisogno di un primo annuncio del Vangelo*: cresce il numero delle persone non battezzate, sia per la notevole presenza di immigrati appartenenti ad altre religioni, sia perché anche figli di famiglie di tradizione cristiana non hanno ricevuto il Battesimo o a causa della dominazione comunista o a causa di una diffusa indifferenza religiosa. Di fatto, l'Europa si colloca ormai tra quei luoghi tradizionalmente cristiani nei quali, oltre a una nuova evangelizzazione, in certi casi si impone una prima evangelizzazione. [...] Anche nel "vecchio" Continente vi sono estese aree sociali e culturali in cui si rende necessaria una vera e propria *missio ad gentes*» (EE 46).

4. Constatazioni

Si prendono in considerazione, per esemplificare, due aree geografiche e culturali, seguendo un ordine cronologico: l'area latina con la Francia (1977) e l'Italia (1987 e 1997); e l'area germanica con la Germania (2004) e l'Austria (2012).

4.1. Francia. Crisi sociale e ricerca di un catecumenato rispondente (1977)

Durante l'incontro nazionale francese nel 1977 a Issy, i partecipanti si erano posto questo interrogativo: «Il catecumenato: un futuro per la Chiesa?».

Dopo le prime esperienze che si andavano consolidando in alcuni Paesi dell'Europa, si avvertiva l'esigenza di operare un confronto, per affrontare situazioni di abbandono dei nuovi convertiti. Si aveva l'impressione che l'istituzione catecumenale usasse schemi passati, che la catechesi e la liturgia fossero inadatte e che si impiegasse questo ministero per integrare nuovi cristiani a un sistema ecclesiastico antico. Per questi motivi si esigeva che la Chiesa fosse attenta al catecumeno, si lasciasse da lui interpellare e rispettasse il suo proprio mondo culturale. Il catecumenato doveva essere più chiaramente indirizzato al servizio della conversione a Gesù Cristo; si chiedeva a tale scopo di rivedere il linguaggio della Chiesa, di interessarsi all'accoglienza prima di proporre delle richieste, di coordinare il catecumenato con tutta la pastorale. C'era bisogno di un «nuovo catecumenato» e dovevano essere consolidate le nuove esperienze di vita comunitaria. La storia del catecumenato in Francia ricorda come prima della seconda guerra mondiale non esisteva quasi in Europa il Battesimo di adulti. La richiesta del sacramento si esprimeva di solito in occasione del Matrimonio cristiano o per qualche motivazione secondaria. Nel clima dei sommovimenti causati dalla guerra e in conseguenza della testimonianza e dell'impegno di cristiani militanti, si ebbe un notevole incremento di conversioni di adulti non battezzati. La maggior parte dei nuovi convertiti non era battezzata poiché, in determinate zone industriali o urbane francesi, già da alcuni anni un terzo dei bambini non era battezzato. D'altra parte, a causa delle emigrazioni, nelle regioni industrializzate europee si erano trasferiti dal Terzo Mondo lavoratori che non avevano alcuna tradizione cristiana[1].

Verso gli anni '70 irrompe nel catecumenato una nuova preoccupazione: il problema dell'indifferenza religiosa, la secolarizzazione e, conseguentemente, la crisi all'interno della Chiesa. Insieme alla diminuzione delle domande di Battesimo, si allarga l'indifferenza religiosa, in un cambio di presupposti culturali e d'immagine della Chiesa.

Si sente così la necessità di sviluppare una metodologia con prospettive nuove, più vicine alla situazione; invece di rinchiudersi, occorreva uscire per cercare e radunare le persone là dove cercano cammini e pongono delle questioni. Uscire per incontrare chi cerca Dio,

[1] Cf B. GUILLARD, *Evangelizzazione e catecumenato in Francia*, in *Concilium* 3 (1967) 2, 166-175.

per creare spazi di accoglienza e di dialogo. Apparve chiaro che alla Chiesa mancavano luoghi di accoglienza ove si potesse porre delle questioni. Era necessario ascoltare, prima di dare sacramenti. Era necessario ripensare il linguaggio della Chiesa e come i catecumeni potessero essere accolti nelle comunità parrocchiali, poiché l'impostazione relazionale delle parrocchie difficilmente la rendeva desiderabile.

4.2. Italia

4.2.1. Il card. Martini (1987)

Il cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano e presidente della Conferenza Episcopale Europea, leggendo la situazione in atto in Italia, in occasione dell'incontro di Eurocat – Catecumenati Europei – (1987) a Gazzada, in diocesi di Milano, rilevava *due fenomeni di fronte ai quali le comunità sono ancora impreparate* sia per comprenderli che per fare una proposta organica ecclesiale. «Prima di tutto un numero sempre crescente di adulti, di giovani, di ragazzi domanda il Battesimo. È un fenomeno che è cominciato in questi anni e per il quale noi non sappiamo ancora bene quale linea seguire, ma che certamente è molto importante e non ci trova ben preparati. In secondo luogo, un numero veramente grande di battezzati deve rifare il cammino della propria iniziazione cristiana, o addirittura affrontarlo per la prima volta, perché parecchie famiglie che a suo tempo hanno domandato il Battesimo per i loro figli non hanno poi dato loro nient'altro. Per costoro il Battesimo non ha avuto alcuna influenza tangibile nella vita e si deve ricominciare da capo». Il cardinale rilevava come il tema era di grande importanza per le Chiese; perché, se prima l'iniziazione catecumenale era assicurata dalle famiglie, oggi è la comunità che deve farsene carico. Il cardinale indicava, poi, i rischi di élitarismo in comunità che curano l'iniziazione (o la re-iniziazione), staccate dalle parrocchie, perché si formano due comunità: quella degli iniziati e quella dei non iniziati (gli altri cristiani). Bisogna allora che tutta la comunità dei cristiani s'interessi all'iniziazione e s'impegni per una evangelizzazione.

4.2.2. La Conferenza Episcopale Italiana (1997)

Il primo atto concreto a livello nazionale per discernere una realtà di cui si parlava da qualche decennio fu una *Nota* pastorale della Conferenza Episcopale Italiana nel 1997: anche in Italia si presentavano giovani e adulti che chiedevano di diventare cristiani. Non

erano soltanto persone provenienti, in un'epoca di grandi e sofferte migrazioni, da altre civiltà e culture, desiderose di integrarsi nel mondo occidentale "cristiano"; ma erano anche italiani che, non avendo ricevuto, per motivi diversi, il Battesimo in tenera età, desideravano ora aprirsi alla fede e diventare cristiani.

La paganizzazione diffusa delle società neoborghesi che sopprime il ruolo delle Chiese istituzionali (ridotte ad agenzie di servizio presenti sul territorio) e la negazione della dimensione religiosa, rinchiusa nel privato, o il rifiuto di alcuni valori e prospettive di conio cristiano rendevano i confini tra la fede cristiana e la non fede più labili e sfumati. *Il catecumenato era riscoperto come un autentico segno dei tempi, un kairòs, se fermento di rinnovamento ecclesiale, in chiave di evangelizzazione.*

Il Consiglio Episcopale Permanente della CEI con la sua *Nota* affermava: «La scelta del catecumenato costituisce una singolare opportunità per il rinnovamento delle comunità cristiane. La messa in opera di una pastorale catecumenale permette alla Chiesa locale di aprirsi a un nuovo impegno missionario. Talvolta inerzia, ingiustificate riserve o scarsa convinzione frenano l'attuazione del catecumenato. Spesso le comunità cristiane rimangono ripiegate su se stesse. Prese dalla loro azione pastorale interna, non riescono a immaginare che altri possano desiderare di aderire al Vangelo, se fosse loro data l'occasione. Di fatto raramente nelle nostre comunità ecclesiali esiste un serio processo d'iniziazione cristiana conforme al RICA e adeguatamente programmato per suscitare, accogliere e accompagnare i nuovi credenti.

Il catecumenato è una funzione essenziale della Chiesa. In una pastorale di evangelizzazione la scelta catecumenale deve passare da esperienza marginale o eccezionale a prassi ordinaria. Il catecumenato non è qualcosa di aggiuntivo, ma momento fondamentale dell'attività delle nostre comunità ecclesiali, anche se al presente possono essere pochi gli adulti che domandano esplicitamente il Battesimo»[2].

A commento di questo primo documento dell'episcopato italiano si possono ricordare le considerazioni fatte in quegli anni nel dibattito catechetico: i catecumeni sono un dono e una "chance" per la Chiesa. Questi processi non possono assolutamente essere pensati in chiave di conservazione o di ricupero: sarebbe molto grande il pericolo della *delusio-*

[2] Consiglio Episcopale Permanente, *L'iniziazione cristiana 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti* (1997), nn. 40-41.

ne. Sono esperienze che vanno concepite in funzione di un progetto rinnovato di Chiesa, per "creare" Chiesa. La scelta catecumenale deve significare una *vera svolta epocale nella nostra prassi pastorale:* rappresenta il passaggio da una pastorale di mantenimento, nel contesto della tradizione della "cristianità", a una pastorale di *rifondazione e riqualificazione* dell'esperienza cristiana e di *proiezione missionaria*[3].

[3] E. ALBERICH, *Per una pastorale catecumenale* (Dispensa dattiloscritta).

[4] SEKRETARIAT DER DEUTSCHEN BISCHOFSKONFERENZ, *Katechese in veränderter Zeit*, Bonn 2004; trad. it.: VESCOVI TEDESCHI, *La catechesi in un tempo mutato*, in *Il Regno-Documenti* 50 (2005) 173-182; qui p. 174.

5. Mutazioni

5.1. Germania. Un tempo mutato (2004)

I «segni dei tempi» indicati dal Concilio Vaticano II, secondo l'episcopato tedesco, esigono un rinnovamento e un approfondimento. È stata soprattutto l'evoluzione sociale a determinare un mutamento dei comportamenti e delle concezioni in campo religioso. Si è passati da un cristianesimo di massa, sostenuto dalla società, a una religiosità pluralistica, individualizzata, che ha preso sempre più le distanze dalle forme ecclesiali della vita religiosa. «L'evoluzione sociale degli ultimi vent'anni del XX secolo ha prodotto profondi mutamenti. La confusione di contesti esistenziali complessi, l'offerta pluralistica di sistemi di senso e di valore "ugualmente validi" pongono alle persone nuove e inedite richieste riguardo alla scelta e alla configurazione della loro vita. Nella molteplicità delle voci che promettono una vita significativa e pienamente realizzata il messaggio cristiano è una fra tante; la fede cristiana è un'offerta che deve dimostrare la propria plausibilità in un concerto a più voci con altri offerenti»[4].

L'annuncio sotto il segno del «proporre» – cioè la testimonianza franca, impegnata della fede nell'odierna società – deve concentrarsi sull'essenziale e chiarire la relazione con il nocciolo del messaggio. Occorre rispondere a queste due domande: «Perché è bene che vi siano dei cristiani in questa società?», e sul piano personale: «Che cosa mi offre per la mia vita – e per la mia morte – il fatto di accettare e vivere la fede cristiana?». Perciò oggi il compito basilare è poter sostenere il discorso e la risposta a partire dalla speranza che ci realizza pienamente; occorre un'elementarizzazione della trasmissione della fede.

In ogni tentativo di espressio-

ne della fede deve emergere chiaramente la profonda convinzione che Dio sostiene la nostra realtà e la nostra vita. Il nocciolo di ogni iniziativa è la proclamazione del Dio vivente, che è venuto a noi in Gesù Cristo come sua Parola ed è attestato dalla Bibbia. Oggi spesso questa proclamazione comincia come testimonianza e aiuto a una relazione personale con Dio: data la scomparsa dei sostegni finora offerti dalla società, quest'azione assume una crescente importanza per la trasmissione della fede.
Tale sfondo pone «oggi una nuova sfida all'annuncio missionario»; la dimensione missionaria dell'essere Chiesa riacquista importanza. Ciò comporta delle conseguenze per la trasmissione della fede. Il documento vuole offrire un contributo al riguardo. Ispirandosi al catecumenato degli adulti, esso presenta approcci e prospettive che possono aiutare a comprendere le nuove esigenze in un tempo profondamente mutato. Si delinea la situazione sociale ed ecclesiale che richiede un cambiamento. Come modello si presenta il catecumenato con i suoi elementi essenziali.
I percorsi di fede dei giovani e degli adulti non battezzati hanno valore d'esempio per il divenire e l'essere cristiani in una società pluralista. La fede non viene più semplicemente ereditata e trasmessa: deve essere anche scoperta personalmente dall'individuo, che la deve fare propria e deve scegliere consciamente la *sequela Christi*.
L'orientamento specifico della catechesi al catecumenato degli adulti si rifà alle proprietà fondamentali del percorso dell'apprendimento della fede:
- un orientamento coerente alla persona e alla storia della sua vita;
- l'accompagnamento da parte di un gruppo di catecumenato come segno per tutta la comunità della Chiesa;
- l'orientamento al messaggio della fede secondo le Sacre Scritture e lo svolgimento dell'anno liturgico;
- il legame tra il lavoro personale all'interno della comunità di fede e la celebrazione della fede e i passi liturgici sulla strada del catecumenato.

L'ormai chiaro compito missionario della Chiesa, anche in Germania (nella Germania orientale, i cristiani costituiscono una minoranza in via di sparizione, in una vera e propria situazione di diaspora) richiede il superamento dell'orientamento unilaterale della catechesi ai bambini e ai giovani. Il catecumenato degli adulti è ed è sempre stato un impulso a riconsiderare la popolazione degli adulti.

5.2. Austria. Nel mondo di oggi i segni dei tempi (2012)

Di fronte a quali – mutate – sfide ci troviamo con il mandato di annunciare il Vangelo? Se lo domandano i vescovi austriaci nel documento *Annuncio e nuova evangelizzazione nel mondo d'oggi*[5]. In che modo bisogna rinnovare l'evangelizzazione in risposta alle caratteristiche dell'attuale società? Come quest'ultima dev'essere «inculturata» o configurata in modo interculturale? La diagnosi che essi propongono è molto articolata, cogliendo i segni di un forte cambiamento sociale uniti a una nuova domanda di spiritualità.

5.2.1. Attenzione alle biografie individuali

Una società incentrata sull'individuo si aspetta un approccio il più possibile individuale alla singola persona, alla sua situazione, alla sua biografia. Una società pluralistica richiede un pluralismo nell'annuncio: i suoi contenuti, il suo stile e la sua spiritualità devono corrispondere alle persone di cui si tratta qui e ora. Bisogna scoprire nuovi luoghi, occasioni, punti d'aggancio e precisamente là dove le persone sono e vivono, hanno domande, cercano risposte e senso, vogliono andare alla radice delle loro esperienze. È degno di nota il fatto che si pongano sempre più spesso domande etiche, ad esempio riguardo alla responsabilità per l'ambiente, l'economia, la bioetica ecc. Questo getta ponti verso tutti «gli uomini di buona volontà», che si trovano davanti agli stessi temi. A volte ne derivano dei punti di aggancio per domande religiose, per contatti, per relazioni... Questo costringe anche a sviluppare un linguaggio che affronti il mondo esperienziale della persona oggi e resti al tempo stesso fedele al messaggio cristiano.

5.2.2. Spiritualità ed estetica

Si può percepire un desiderio spirituale e un interesse molto generale per la religiosità in molte persone che, però, nella Chiesa non trovano praticamente punti d'aggancio in grado di interpellarle e coinvolgerle. E tuttavia vi sarebbero molte possibilità di rendere accessibili i tesori spirituali della fede attraverso luoghi di esperienza e persone "spirituali".
Oggi gli uomini si trovano davanti a una grande varietà di fornitori e offerte di senso: le offerte *wellness,* che promettono «più» di un semplice benessere; la grande varietà di corsi di meditazione e pratiche esoteriche; persino varie forme di consumismo, che promettono almeno a breve termine la soddisfazione di profondi desideri e nostalgie.

[5] Österreichische Bischofskonferenz, *Verkundigung und neue Evangelisierum in der Welt von heute*. Il documento, approvato dai vescovi austriaci nel corso della loro assemblea generale dal 19 al 22.3.2012 ha avuta la trad. it.: Conferenza Episcopale Austriaca, *Annuncio e nuova evangelizzazione nel mondo d'oggi*, Bologna, Dehoniane 2013.

Si può essere certi di avere «l'offerta migliore», ma occorre presentarla in modo da suscitare interesse... La sensibilità per l'estetica, per le immagini diventa sempre più importante *(iconic turn)*. Gusto, stile, *design* non sono accessori superficiali, ma devono essere tenuti presenti anche nell'annuncio, come attestano molti testimoni dell'arte e della cultura della Chiesa del passato. Al tempo stesso devono trovare posto nell'ambito della Chiesa nuove forme espressive estetiche, che parlino alle persone di oggi, anche quando a prima vista appaiono sconcertanti e insolite.

5.2.3. Nuovi approcci alla religione

Una marcata diminuzione della conoscenza della fede spinge a concentrarsi sull'essenziale e a esporlo in forma essenziale, cioè a mettere maggiormente in primo piano le linee basilari della fede in base alla gerarchia delle verità. Con l'«evaporazione» della conoscenza della fede sono diventati spesso incomprensibili molti concetti religiosi e un linguaggio religioso tradizionale. Può "passare" solo ciò che tocca, ciò che stimola, ciò che viene compreso.
Di conseguenza l'annuncio ha il compito di formulare i suoi messaggi nel linguaggio degli uomini di oggi.

5.2.4. Aspettativa di qualità

Le persone sono abituate a essere interpellate e a dialogare. Hanno vedute, opinioni, domande, dubbi e spesso li esprimono molto direttamente. È importante fare spazio a questo, cercare il dialogo – tanto nelle questioni extra-ecclesiali quanto all'interno della Chiesa –, prendere posizione con rispetto, chiarezza e autorevolezza. Infatti le persone non vogliono solo ricevere, ma anche partecipare.

5.2.5. Rilevanza della fede per la vita

In una società secolarizzata e sempre più pragmatica la fede in quanto tale perde d'importanza. Essa deve introdurvi continuamente il suo messaggio e il suo significato per la vita delle persone in modo argomentato, intelligente, credibile, autorevole, confessante, e mostrare la sua importanza per la vita. Perciò si pretende sempre più che l'annuncio sia rilevante per la vita. Al centro dovrebbe esservi questa domanda: dov'è Dio nella mia vita? Qual è il suo messaggio per me, per noi? Da questo derivano delle conseguenze per l'esistenza vissuta e in campi sempre più numerosi.

5.2.6. Coscienza di libertà

L'aspirazione all'appartenenza e alle relazioni cambia. Oggi

le persone cercano piuttosto relazioni non vincolanti, cioè legami "deboli", che si possono facilmente sciogliere per stabilirne di nuovi. Ma nell'epoca di un'appartenenza, queste relazioni sono molto importanti, sono una patria temporanea. Ciò significa che il presente conta più delle prospettive future a medio o lungo termine.
L'annuncio deve tenerne conto per evitare false aspettative: non ovunque si deve chiedere «un impegno duraturo» o perseguire subito la costituzione di gruppi permanenti. Deve esservi in primo piano un accompagnamento che può "lasciare andare" l'altro, quando quest'ultimo decide per qualcos'altro. Al riguardo, ogni singolo passo comune resta significativo, ma si tratta solo di un passo su un cammino molto più lungo, nel cui sviluppo diventano forse importanti altri punti di contatto ecclesiali in un altro luogo.

5.2.7. Tensioni tra religione e società

Nella nostra società la religione viene sempre più privatizzata, con la tendenza a escluderla dai luoghi pubblici. Si trascura l'importanza della religione per la configurazione della vita, s'ideologizza e fraintende la libertà religiosa come "libertà dalla religione"; in certi luoghi si considera la religione addirittura una minaccia.
In tutte le epoche esistono tendenze sociali che si contrappongono alla fede: disinteresse, superficialità, edonismo, mero pragmatismo, pigrizia, ateismo e molto altro. Qui non vi sono praticamente punti di contatto per l'annuncio. Tuttavia è importante mostrare il proprio profilo e prendere posizione, come anche collaborare alla formazione dell'opinione pubblica.
Al di là di questo resta sempre la vita vissuta, la testimonianza dell'amore del prossimo e l'impegno per i "poveri", che possono riscuotere attenzione e stimolare la riflessione.

6. Motivazioni

Chi sono i "nuovi venuti"? Nel cambio culturale e antropologico in Europa, le motivazioni che si riscontrano nelle "biografie" di coloro che si accostano al cristianesimo rispecchiano le domande esistenziali che sempre passano nel cuore dell'uomo, ma si coniugano con esperienze personali e

ELLEDICI



Antonio Bollin (cur.)

Piccola guida agli Orientamenti per la catechesi

Questo sussidio è scandito da tre "registri":

- alcune interviste a noti catecheti, quasi una "guida" per lo studio del documento;
- una relazione di monsignor Guido Benzi, direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale;
- una serie di schede operative, per prendere in mano il documento, analizzarlo e approfondirlo personalmente.

Pagine 80. € 8,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

riferimenti ecclesiali del tutto nuovi.

Chi sono i "nuovi venuti"? In un tempo di grandi mutazioni due fatti sfidano la nostra coscienza: il primo dice che siamo in difficoltà non solo a trasmettere la fede, ma anche a trasmettere la vita con i suoi significati; il secondo ci presenta la realtà di nuove persone che in maniera differenziata si affacciano alle porte delle nostre comunità e "domandano" la fede. Nel nuovo contesto sociale, culturalmente pluralista e multireligioso, non si può più dare per scontata la trasmissione dell'esperienza credente e della dottrina essenziale della fede. Lo segnala il fenomeno dirompente della presenza massiccia di religioni e stili di vita assai diversi, che ormai abitano stabilmente il panorama delle nostre città e dei nostri paesi.

Anche la crescente secolarizzazione sembra porre in questione la trasmissione della fede. Molte persone, pur affermando di credere in Dio e di coltivare una qualche religiosità, sono digiuni circa gli elementi fondamentali della fede cristiana. L'identità della fede appare minacciata: per ragioni culturali e religiose, per ragioni civili e sociali legate all'enorme mobilità, per le forme di relativismo ideologico che professano una vuota tolleranza, per l'identificazione frettolosa della fede con alcuni segni cristiani, per il fenomeno della trasformazione della fede in una specie di religione civile.

Parliamo, in particolare, dei "nuovi venuti" alla fede, cioè di persone che bussano alle porte delle comunità cristiane, delle associazioni e dei movimenti, per chiedere la fede o "rifondare" una fede che è solo anagrafica o è rimasta fissata nella prima formazione ai sacramenti dell'iniziazione senza essere cresciuta fino a diventare una fede matura.

A un certo punto essa si riaccende nella vita adulta, senza avere però linguaggi e pratiche che siano compatibili con la vita da adulti. Chi sono questi "novizi" della fede e della Chiesa? Che cosa chiedono, che immagine di Chiesa incontrano, come trovano risposta alle loro domande? Possiamo descrivere alcuni tipi di vicende umane che si affacciano alla porta della fede. La Conferenza Episcopale Italiana ha individuato alcuni percorsi di vita che portano alcuni battezzati alla riscoperta della fede cristiana, o persone non cristiane ad accostarsi a Gesù Cristo. «Ogni percorso di vita e di fede costituisce una storia personale unica e irripetibile. Alcuni battezzati, che hanno avviato una ricerca di senso della vita al di

fuori del cristianesimo, magari in altre religioni o esperienze religiose, desiderano verificare se nella religione che fu per loro familiare ci sia la risposta che hanno cercato altrove. Altri, a seguito di sollecitazioni provenienti da avvenimenti apparentemente casuali, in ogni caso non programmati, come una celebrazione liturgica che ha riportato ricordi lontani, la lettura di un libro, una conversazione, si trovano a risvegliare interrogativi da lungo tempo sopiti e avvertono il bisogno di dare a essi una risposta compiuta.

Anche le esperienze di volontariato possono provocare un ripensamento intorno ai valori posti a fondamento della propria esistenza e, in alcuni casi, possono condurre a una scelta di impegno cristiano. Proprio dalla vicinanza e dalla solidarietà verso i poveri e verso gli ultimi e dalla dedizione allo sviluppo integrale delle persone, può nascere l'intendimento di dedicare la propria vita a Cristo nel servizio della carità.

Nell'età giovanile ricorrono momenti che possono diventare snodi esistenziali significativi per una nuova visione della vita: la ricerca di un lavoro, nel quadro di incertezza circa il proprio futuro, può aiutare a elaborare decisioni mature; l'avvio della vita affettiva e la prospettiva di costruire una famiglia aprono verso una nuova progettualità e verso una visione più impegnativa dell'esistenza e consentono di scoprire il disegno di Dio sull'amore e sulla propria vocazione a servizio degli altri; l'esperienza traumatica della solitudine, della sofferenza e della morte provoca domande di senso e determina crisi, che talora approdano verso l'acquisizione di valori durevoli e verso scelte di vita particolarmente impegnative»[6].

«La domanda del Battesimo di un figlio, così come la celebrazione della Confermazione o della prima Comunione, possono interpellare in modo serio e decisivo la coscienza, anche se non di rado la richiesta è determinata da motivi di carattere familiare, o di convenienza sociale. In ogni caso tali eventi possono aprire interrogativi sul senso del sacramento e far riflettere sull'autenticità della motivazione che ha originato la richiesta.

La decisione di celebrare il sacramento del Matrimonio, spesso collegata alla domanda di ricevere il sacramento della Confermazione, offre l'opportunità di scoprire e di approfondire lo spessore del progetto di vita coniugale e familiare che scaturisce dalla fede e di trasformare il cammino verso le

[6] Consiglio Episcopale Permanente, *L'iniziazione cristiana 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta* (2003), n. 10.

nozze in un vero e proprio percorso di fede»[7].
«La vicinanza e il sostegno di un credente possono risultare determinanti nel ridefinire le proprie ragioni di vita e la propria speranza in taluni passaggi esistenziali problematici: una malattia personale o di un familiare, difficoltà a livello professionale, una crisi coniugale, un improvviso trasferimento che muta radicalmente la vita e le relazioni e può sfociare in una dura esperienza di solitudine, momenti di fatica esistenziale, la morte di una persona cara.
In tali circostanze la persona può sperimentare crisi senza sbocchi, ma può anche trovare una apertura verso Qualcuno che ci ama e ha a cuore la nostra vita. Uscire dal chiuso di se stessi, non lasciarsi morire dentro, spostare l'attenzione verso l'Assoluto che sta "oltre" la mia persona: sono traguardi possibili che trasformano molte ricerche di senso in ricerca di Dio»[8].
Molti immigrati provenienti da paesi cattolici, che dopo avere vissuto molteplici spostamenti sia familiari che lavorativi giungono in un luogo ove hanno trovato la stabilità, vivono un tempo "pacificato", dopo tanti spaesamenti dalla propria terra e cultura e iniziano un percorso di vita che li porta a ritrovare le loro radici religiose cattoliche. La nuova condizione a volte facilita la ripresa della vita religiosa per se stessi e per i propri figli.

7. Un rituale che cammina con la Chiesa e con l'umanità

7.1. Prospettive poste dal RICA

Il RICA offre un contributo di pastorale catecumenale che descrive gli atteggiamenti della Chiesa e dei cristiani verso i "simpatizzanti" e i "catecumeni" rispondenti a una linea di attenzione alla vita e alle nuove situazioni. Il catecumenato porta a comprendere la pastorale degli inizi, avvicina al nascere della fede cristiana in Dio e al suo sviluppo progressivo.
È una esperienza comune: i catecumeni sono molto diversi per origine sociale, per età, per educazione e per esperienze umane. Ma hanno un tratto comune che li lega: essi sanno che non sono arrivati, ma che sono agli inizi e desiderano progredire nella fede cristiana in Dio che essi riconoscono come un dono e un nuovo stile di vita, fatto di impegno e di responsabilità.

[7] Ibidem, n. 12.
[8] Ibidem, n. 13.

I catecumeni ci obbligano a valorizzare due convinzioni fondamentali.

La prima convinzione: i segni di Dio, della sua presenza e del sua azione, della sua pazienza, non li produciamo noi. Ci sono donati. Dio non cessa mai di chiamare alla fede, per riconoscere che lui è il primo che mette in noi la sua fiducia. Ancora oggi Gesù suscita nel cuore di tutti gli uomini la fede e l'amore.

Dall'incontro personale con lui nasce in ciascuno la coscienza della propria fragilità e della propria condizione di peccato e, insieme, l'adesione al suo messaggio di salvezza, con il desiderio di diffonderlo nel mondo.

La seconda convinzione: i catecumeni richiamano la Chiesa a essere stessa: non una istituzione che sopravvive, ma il Corpo vivente di Cristo vivente e risorto, il seno fecondo che genera alla vita "nuova" in Cristo.

Queste convinzioni mettono in rilievo alcune componenti della fede cristiana.

La Chiesa stessa si rinnova profondamente.

Nel II secolo, lo scritto di un autore che potrebbe essere il vescovo di Roma e che si chiama il Pastore di Erma, descriveva la Chiesa sotto le sembianze di una vecchia donna che ringiovaniva sempre più mentre si avvicinava al fonte battesimale. Si tratta di una visione. Ma, in un certo modo, l'accoglienza dei catecumeni e dei neofiti nelle nostre comunità parrocchiali può prolungare questa visione. In questi nuovi venuti alla fede cristiana, è il Corpo della Chiesa intera che è chiamato a rinnovarsi, a ritrovare quella sua fecondità nascosta di cui è capace, al di là delle apparenze.

Ci sono nelle comunità forze di inerzia che frenano la messa in atto del catecumenato. Le comunità cristiane, infatti, anche quelle vive, rimangono spesso centrate su se stesse, prese dalla loro gestione interna e occupate dall'animazione dei loro membri. Le comunità cristiane non riescono a immaginare che altri possano desiderare di entrare nella comunità, se fosse loro data l'occasione.

In ogni caso, avviene assai sovente che non si fa nulla, né si organizza qualcosa di ben pensato per suscitare, accogliere e accompagnare i nuovi credenti. Bisogna che siano aperti spazi perché possano nascere e prendere forma. «*Là dove i catecumenati esistono e agiscono* – constatava Henri Bourgeois – *ci sono catecumeni e gente che ricomincia: là dove l'istituto catecumenale manca o è passivo, i catecumeni sono rari e quelli che ricominciano sono solo virtuali*».

Madeleine Delbrêl aveva compreso a Ivry, in un quartiere operaio e marxista, che la non credenza era una circostanza fa-

vorevole per la nostra conversione e per una testimonianza della novità di Dio in un mondo apparentemente dimentico di Dio. Essa aveva compreso un elemento essenziale dell'evangelizzazione e dunque dell'iniziazione cristiana: la relazione intima, costitutiva, fraterna tra Cristo e i cristiani: «*Il Vangelo non è annunciato veramente se non quando si riproduce tra i cristiani e gli altri il cuore a cuore del cristiano con il Cristo del Vangelo. Ma nulla al mondo ci donerà la bontà di Cristo se non Cristo stesso. Nulla al mondo ci donerà l'accesso al cuore del nostro prossimo se non il fatto di aver donato a Cristo l'accesso al nostro*».

Le parole che possono riassumere gli orientamenti per una crescita del catecumenato nella pastorale sembrano essere: *accoglienza, accompagnamento, partecipazione e corresponsabilità.*

7.1.1. Accoglienza

La Chiesa si fa "madre" di tutti coloro che hanno cominciato a esprimere segni d'interesse per la parola del Vangelo, «li abbraccia come già suoi», dice il Concilio Vaticano II (LG 2,14) ed essi potranno gioire delle cure materne che rispondono ai loro bisogni vitali. Quest'accoglienza, questa familiarità, quest'apertura del cuore e della casa, è espressa dalle parole che sant'Agostino indirizzava alla sua comunità perché fosse capace di accogliere i nuovi fratelli e donare il Vangelo. Coloro che si aprono alla parola di Cristo, «segnati dalla croce di Cristo» sulla fronte, anche se non si assidono attorno alla mensa, sono della nostra famiglia, sono «della casa di Cristo», «*de domo Christi sunt*».

Concretamente quindi:

- È necessario riconoscere l'esistenza del catecumeno nella Chiesa che assicuri la possibilità di avere un adeguato sostegno nel suo cammino di fede[9].
- La comunità cristiana parrocchiale richiede una maturazione profonda per vivere l'esperienza della sua vita liturgica come grande luogo educativo che accompagna e costruisce i cristiani nel mistero pasquale di Cristo. L'itinerario catecumenale mira a far sì che il credente si disponga a essere iniziato – "fatto cristiano" – attraverso un atto che è atto gratuito di Dio, mediato dall'azione rituale della Chiesa che celebra. I gesti liturgici che scandiscono il catecumenato fanno sì che il candidato, mentre percorre l'itinerario che lo conduce al Battesimo, avverta che la possibilità stessa di giungere alla celebrazione sacramentale gli è data da Colui che ha suscitato il cammino di conversione e continuamente lo accompagna.

In altri termini: il fatto che la dimensione liturgica attraver-

[9] Il *Codice* al can. 788, par. 3 afferma: «Spetta alla Conferenza Episcopale emanare statuti con cui ordinare il catecumenato determinando quali siano gli obblighi dei catecumeni, e quali prerogative si debbano loro riconoscere». Si tratta di determinare non solo l'organizzazione del catecumenato, ma anche lo stato giuridico del catecumeno, determinandone gli obblighi e, con termine analogo a quello usato dal can. 206, le prerogative.

si tutto l'itinerario catecumenale mostra che, in certo modo, il momento sacramentale non sopravviene unicamente alla fine del cammino, ma ne costituisce, per così dire, la "nervatura" strutturante; in questa linea non è fuori luogo considerare il catecumenato come "il dispiegamento cronologico dell'azione battesimale, mentre i gesti rituali che lo ritmano si possono definire "tappe" del Battesimo. Scriveva il card. Ratzinger: «Questo concetto ha un'importanza rilevante: – da un lato il catecumenato è qualcosa di molto diverso da una semplice istruzione religiosa, è parte di un sacramento: non insegnamento a priori, ma elemento integrante del sacramento stesso; – d'altra parte il sacramento non è soltanto esecuzione liturgica; ma un processo, una via lunga che richiede tutte le forze dell'uomo, intelligenza, volontà e sentimenti. La separazione ha avuto anche qui un effetto disastroso: ha condotto alla ritualizzazione del sacramento e alla dottrinalizzazione della parola, mascherando così un'unità che fa parte delle realtà fondamentali del cristiano»[10].

- Pensare gli itinerari come spazio di accompagnamento nella fede e non puramente come una frettolosa organizzazione giuridica e una limitata azione liturgica cerimoniale. Ciò esige nelle comunità parrocchiali una trasformazione profonda perché siano e si mostrino luogo di accoglienza, di dialogo, di discernimento e iniziazione al mistero di Cristo. Altra scelta pastorale è la centralità dell'anno liturgico, che pone l'accento sull'importanza del camminare in comunione con tutta la Chiesa e relaziona il cammino di *iniziazione* ai misteri della vita di Cristo.

7.1.2. Accompagnamento

L'impegno ad *accompagnare a Cristo nella comunità* è una vera e propria "chiamata di mediazione" rivolta a ogni battezzato. Il discepolo di Gesù non può tralasciare alcuna occasione per favorire le condizioni migliori perché l'appuntamento del Signore della vita e della storia diventi realtà per ciascun uomo: appuntamento rilevante, carico di senso, capace di cambiare la vita, di trasformare tutta l'esistenza di chi è alla ricerca di ragioni e di una speranza per vivere.

- *Accompagnamento* richiede la doverosa e responsabile preparazione degli accompagnatori adulti, non semplici espositori di una dottrina, ma credenti in dialogo con adulti aperti alla parola salvifica del Vangelo[11].
- *Accompagnamento* significa avviare itinerari capaci di accogliere i molti catecumeni che sono spesso dei "poveri": pove-

[10] J. Ratzinger, *Battesimo, fede e appartenenza alla Chiesa*, in *Communio* (1976) 27, 22-39; qui p. 31.

[11] Ibidem: «Fa parte del catecumenato il momento dell'insegnamento, un processo di apprendimento in cui vengono considerati e acquisiti i contenuti essenziali della fede cristiana. Perciò, di pari passo con il catecumenato si è sviluppata la condizione dei maestri: ad essi spettava la meditazione della fede e il compito di rendere di volta in volta comprensibile la parola della fede come risposta alle domande degli uomini».

ri di intelligenza per una ricerca troppo impegnativa; poveri di disponibilità di tempo, perché la loro vita è pressata da molte difficoltà; poveri perché non sostenuti adeguatamente dalla comunità cristiana che è "povera" di testimonianza autentica.

Accompagnamento significa vicinanza nel tempo della "mistagogia", dei primi tempi vissuti nella comunità cristiana. Il passaggio alla comunità ecclesiale è sempre delicato da effettuare. Che cosa è in gioco in questo passaggio? I nuovi battezzati sono chiamati, con un termine in uso nella denominazione antica della Chiesa, come i "neofiti" o "nuovi germogli"; è un vocabolo che evoca contemporaneamente fragilità e novità. Il nuovo battezzato ha bisogno di tempo e di cure per divenire ciò che è, per prendere la misura del passo che ha appena fatto e adattarsi come pietra viva nella comunità cristiana. Egli ha ancora molte cose da imparare dalla famiglia nella quale entra, della sua storia, della Bibbia, della preghiera, della liturgia, della vita nella Chiesa[12].

Una cosa è sicura: tutti hanno vissuto il loro Battesimo, celebrato nella comunità parrocchiale, come un inizio; ed essi hanno dato fiducia alla Chiesa per il seguito del loro cammino.

Alcuni comunicano la loro gioia di partecipare a una vita ecclesiale feconda: essi non sono diventati tutti dei "militanti" ma si situano bene nella loro parrocchia e vi hanno trovato il loro posto.

Altri vivono un inserimento difficile, fragile. Si sentono estranei alla mentalità dei "vecchi" cristiani e hanno l'impressione di disturbare.

Un certo numero si è sganciato. Un tale che si sentiva perduto nella sua parrocchia, si è lasciato tentare da un gruppo più caloroso, meno anonimo ed è entrato in una setta.

Talvolta, una catechesi troppo affrettata, una fede poco vivente, non hanno peso di fronte ad alcuni eventi dolorosi del quotidiano che hanno tutto rimesso in causa (disoccupazione, problemi familiari, ecc...).

Altre volte l'indifferenza delle comunità cristiane, troppo chiuse su se stesse, crea difficoltà.

Nell'insieme il tasso di perseveranza dei neofiti interroga. Come rispondere meglio alle attese dei nuovi venuti alla fede? Questa è una sfida di rilievo nella Chiesa. Tutto ciò invita i nuovi venuti e le comunità cristiane a vivere un duplice movimento d'accoglienza e di dono, in un'apertura reciproca affinché si possa dare insieme una testimonianza profetica della fede in Gesù Cristo.

[12] Ibidem, pp. 31-32: «Esiste tuttavia un importante capitolo in cui l'insegnamento abbandona il carattere puramente dottrinale, la fede cristiana è anche un'etica. [...] Solo chi entra nello spirito di fratellanza dei cristiani [...], può imparare a conoscere la comunità dei suoi fratelli come luogo di verità. Solo chi scopre Gesù come via, può anche scoprirlo come verità».

7.1.3. Partecipazione e corresponsabilità

Il cammino iniziato insieme nella comunità, l'inserimento che si è compiuto mediante i sacramenti non è pensabile che venga interrotto, quasi cacciando il neofita in un anonimato ecclesiale, frutto forse di un anonimato che già si era manifestato durante il catecumenato.

La mistagogia è il tempo della strutturazione delle relazioni ecclesiali e spirituali. Debbono essere consolidati i legami comunitari, si tratta di dare quotidianità all'accoglienza.

«Dopo quest'ultimo grado, la comunità insieme con i neofiti prosegue il suo cammino nella meditazione del Vangelo, nella partecipazione all'Eucaristia e nell'esercizio della carità, cogliendo sempre meglio la profondità del mistero pasquale e traducendolo sempre più nella pratica della vita. Questo è l'ultimo tempo dell'iniziazione cioè il tempo della "mistagogia" dei neofiti» (RICA 37).

«La nuova e frequente partecipazione ai sacramenti, se da un lato chiarisce l'intelligenza delle Sacre Scritture, dall'altro accresce la conoscenza degli uomini e l'esperienza della vita comunitaria, così che per i neofiti divengono più facili e più utili insieme i rapporti con gli altri fedeli. Perciò il tempo della mistagogia ha un'importanza grandissima e consente ai neofiti, aiutati dai padrini, di stabilire più stretti rapporti con i fedeli e di offrire loro una rinnovata visione della realtà e un impulso di vita nuova» (RICA 39).

Nel contesto pastorale è necessario sviluppare non solo una *mistagogia dei riti*, ma anche una *mistagogia della vita quotidiana*, ossia l'arte di condurre dentro il vissuto umano per scoprirne le aperture al Vangelo, gli appelli alla grazia di cui è carico, la presenza già operante dello Spirito. «Il popolo di Dio, rappresentato dalla Chiesa locale, [...] mostri sempre la massima disponibilità a prestare aiuto a coloro che ricercano Cristo» (RICA 41).

L'iniziazione introduce in una comunità di salvezza, nella Chiesa, ove si è chiamati a vivere la propria storia in conformità a Cristo. La Chiesa aggrega a sé gli uomini per metterli in comunione con Cristo Salvatore e Signore; non li accaparra, non li isola, non li toglie dalla situazione umana, ma li accoglie perché chiedono e vengono, rispondendo alla sua proposta, affinché si impegnino con essa ad annunciare e a realizzare il Regno di Dio nel mondo, li rispetta, li rinnova e li introduce nel movimento inaugurato da Cristo.

ELLEDICI



Salvatore Soreca

Discepoli della Parola

La formazione dei catechisti nei documenti pastorali della Chiesa italiana

Formazione dei catechisti, a che punto siamo? L'autore di questo libro traccia un bilancio attraverso una lettura ragionata di alcuni documenti pastorali della Chiesa italiana elaborati nel dopo-Concilio, dal Documento Base del 1970 agli Orientamenti per l'annuncio e la catechesi *Incontriamo Gesù*.

Pagine 96. € 7,50

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

7.2. Esigenze attuali per una riforma del RICA

Il RICA, però, necessita di un "passo" nuovo verso le istanze culturali, antropologiche e liturgiche ora presenti nelle comunità cristiane. Questo passo in avanti è rilevabile in tre attenzioni.

7.2.1. La conversione iniziale

Pre-evangelizzazione, evangelizzazione, annuncio sono parole che devono essere meglio coniugate per accompagnare i primi interessi verso la parola di Gesù, frutto dello Spirito Santo. I catecumeni sono guidati verso un'iniziale conversione (Paolo parla di latte spirituale, per poi giungere come "fedeli" al cibo solido!) Insieme all'iniziale ascolto della Parola, molti hanno bisogno di imparare a dialogare con Dio, mediante la Parola. È l'uscita da un soliloquio che rimane pensiero su se stessi, per trasformare la Parola ascoltata in motivo di dialogo con Dio attraverso la propria vita.

7.2.2. Ricchezza ed essenzialità dei riti

Il rituale offre molte possibilità (benedizioni, scrutini, esorcismi, che accompagnano il tempo del catecumenato), ma si rileva la mancanza di riti che facciano comprendere alla stessa comunità cristiana il suo cammino di partecipazione responsabile alla crescita nella fede dei catecumeni, e indichino che proprio attraverso i riti celebrati comunitariamente la comunità si trasforma, cresce e si consolida nella fede: essa non è spettatrice o semplice testimone del percorso altrui.

7.2.3. Mistagogia e liturgia che coinvolga la comunità e l'umanità

Scarsa è la proposta rituale per la mistagogia, tempo che deve sostenere i primi passi, fragili e insidiosi, di coloro che s'inseriscono nelle comunità parrocchiali.
Non basta un rito di riconsegna della veste bianca, ma si tratta di predisporre nell'arco della mistagogia un accompagnamento da ripensare e arricchire, specifiche celebrazioni che portino all'esperienza sacramentale dell'Eucaristia e del sacramento della Penitenza, oltre che aprire alla partecipazione caritativa e missionaria della comunità cristiana.
La mistagogia suppone la partecipazione alle assemblee liturgiche, perché è la comunità cristiana che "inizia" in pienezza alla vita cristiana. Essa è "porteuse". I neofiti devono poter pregare ed essere portati alla preghiera a partire dall'azione liturgica, e non a margine o in occasione della preghiera liturgica. La celebrazione liturgica non può essere attenta sola-

mente alla necessaria ritualità della Chiesa, ma deve far sentire ciò che costituisce la carne viva della Chiesa: la fraternità. La situazione dei neofiti è una novità e una fragilità.

Fragilità perché la giovane pianta non è ancora l'albero alla stagione dei frutti e il suo trapianto è sempre delicato. Bisogna trovare un terreno favorevole all'attecchimento e offrire le cure appropriate. Se il nuovo battezzato, cristiano a pieno titolo, è considerato innanzitutto come un neofita, è perché egli ha bisogno di tempo e di cure per divenire ciò che è, per prendere la misura del passo che ha appena fatto e adattarsi come pietra viva nella comunità cristiana. Egli ha ancora molte cose da imparare dalla famiglia nella quale è entrato: la sua storia, la Bibbia, la preghiera, la liturgia, la vita nella Chiesa.

Fragilità, ma anche *novità* di vita da credente che bisogna imparare a condurre nel tempo ordinario. Il neofita incontrerà prima o poi dei tempi di aridità, di combattimento spirituale, di solitudine che egli non saprà gestire da solo. La sua prima attesa è quella di partecipare a una comunità dalla fede viva, nel rispetto di ciò che egli è: un adulto venuto liberamente alla fede, con un passato, dei legami e delle solidarietà che sono spesso al di fuori della Chiesa e che egli non intende rinnegare.

Per lui, prendere il suo posto nella Chiesa non vuole dire semplicemente entrare in uno stile di vita previamente definito, scivolare in una forma prestabilita, ma piuttosto apportare il suo carisma proprio. A volte i catecumeni sono sconcertati dalla vita comunitaria che scoprono. L'anonimato delle assemblee e l'incoerenza dei cristiani tra parole e comportamenti non sono le minori critiche che si sentono.

8. Conclusione

Mi piace concludere riportando un'espressione raccolta durante un incontro internazionale sul catecumenato: l'immagine dei catecumeni come "esploratori". Ricordando gli esploratori inviati da Giosuè per scoprire la terra promessa che si presentava al di là del Giordano, i catecumeni sono come "esploratori" che ci introducono in una "terra nuova" per le nostre Chiese occidentali, verso una Chiesa missionaria.

IL CATECUMENATO DEGLI ADULTI
Per una comunità di pratica della vita cristiana in Italia / 1

EMANUELE CARBONARA

È ben noto che la Chiesa, fin dal Vaticano II, ha compiuto una innegabile "opzione fondamentale" a favore della riproposizione del catecumenato. Nonostante questa chiara e ormai data scelta, oggi è particolarmente avvertita, in Italia, l'importanza e l'urgenza di una riflessione sistematica sul catecumenato degli adulti. Così come si avverte la necessità di educarsi e di educare alla vita buona del Vangelo, nella prospettiva di una formazione che nasce dalla e nella vita concreta, capace di attuare nei credenti un cambiamento autentico.

In quest'ottica, le pagine che seguono intendono riflettere sulla catechesi a partire da una chiara ipotesi di lavoro: se la catechesi di iniziazione è apprendimento di tutta la vita cristiana[1], questa per essere tale deve configurarsi come un processo trasformativo all'interno di una comunità di pratica della vita cristiana.

Queste affermazioni hanno alla base una particolare concezione dell'apprendimento, considerato come il frutto di un processo di partecipazione sociale, laddove «"partecipazione" si riferisce non tanto al coinvolgimento locale in determinate attività con determinate persone, quanto piuttosto a un processo più inclusivo dell'essere partecipanti attivi nelle pratiche di comunità sociali e nella costruzione di identità in relazione a queste comunità»[2].

La finalità del lavoro è stata quella di elaborare una proposta criteriologica e metodologica per configurare il catecumenato degli adulti come una comunità di pratica della vita cristiana, attraverso il metodo teologico-pastorale che, in un'ottica di *problem solving*, si configura come analitico-strategico-progettuale.

Per questo motivo, la riflessione è stata articolata in tre momenti fondamentali.

[1] Cf CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1997, n. 67; d'ora in poi abbreviato DGC.

[2] E. WENGER, *Comunità di pratica. Apprendimento, significato e identità*, Milano, Raffaello Cortina 2006, p. 11.

1. La catechesi e il catecumenato degli adulti nella Chiesa italiana

1.1. La catechesi degli adulti nella Chiesa italiana

Descrivere la prassi catechistica per gli adulti in Italia non è un'operazione facile, poiché l'ultima indagine socio-religiosa sistematica sulla catechesi e sui catechisti nelle diocesi d'Italia risale ad un decennio fa[3]. Tuttavia, nonostante siano passati dieci anni, i risultati di questa indagine offrono elementi ancora validi per avere un "termometro" significativo sull'oggetto di studio in questione. Nello specifico la catechesi degli adulti in Italia si presenta come:

Una catechesi non sistematica

La catechesi per gli adulti non è una tradizione della Chiesa italiana, anche se ormai da diversi anni si sta cercando di dare concretezza a questo importante impegno educativo. Si tratta di una catechesi non sistematica – a differenza di quanto avviene per i ragazzi a livello parrocchiale – che ancora fa fatica a svilupparsi; una catechesi che "non decolla" a causa di una certa frammentazione delle proposte pastorali: terminata l'iniziazione cristiana (IC), gli unici incontri di catechesi per adulti sembrano limitarsi o alla pastorale "giovanile-familiare" per i fidanzati e i neo sposati, o alle riunioni con i genitori dei ragazzi che si preparano a ricevere i sacramenti, o alle catechesi biblico-liturgiche. Tuttavia dall'indagine si evince come la catechesi con e per gli adulti sia prevalentemente orientata all'integrazione tra fede e vita.

Pluralità di forme e di modelli

Se da un lato ci si imbatte in una certa frammentazione e un'occasionalità delle catechesi per gli adulti, dall'altro bisogna attestare una molteplicità di proposte che disegnano un «panorama quanto mai vario, eterogeneo, complesso»[4]. E accanto a modelli che si possono definire classici come gli itinerari di re-iniziazione alla fede, la catechesi biblica o la catechesi liturgica, negli ultimi anni si sono sviluppate altre forme che costituiscono vere e proprie opportunità nel campo della stessa catechesi degli adulti come il modello laboratoriale, il modello autobiografico e il *Pastoral Counseling*.

Il ruolo delle associazioni e dei movimenti ecclesiali

È innegabile il ruolo delle associazioni e dei movimenti ecclesiali che riescono a garantire un certo accompagnamento costante e prolungato nel tem-

[3] Cf G. Morante - V. Orlando, *Catechisti e catechesi all'inizio del terzo millennio. Indagine socio-religiosa nelle diocesi italiane*, Torino-Leumann, Elledici 2004.

[4] E Alberich - A. Binz, *Forme e modelli di catechesi con gli adulti. Esperienze e riflessioni in prospettiva internazionale*, Torino-Leumann, Elledici 1995, pp. 9-13.

po. Significativo è il fatto che tali movimenti mirino a una formazione prettamente cristologica e che, dal punto di vista metodologico, si avvalgono di piccoli gruppi che permettono lo scambio delle esperienze di vita e l'instaurazione di rapporti fraterni e amicali: proprio per questo gli stessi gruppi diventano delle vere e proprie comunità di riferimento nelle difficoltà della vita quotidiana, dei veri e propri «laboratori di fede» nei quali gli aderenti possono maturare quella fede adulta in vista della testimonianza cristiana[5].

La prospettiva comune del primo annuncio

Tutte queste esperienze catechistiche *per* e *con* gli adulti sono organizzate nella logica del primo annuncio – inteso non come momento che precede il catecumenato ma come prospettiva e dimensione dell'evangelizzazione – così come richiesto anche dagli stessi vescovi italiani in questo preciso momento storico[6]. Ciò è sicuramente legato al contesto culturale italiano che conserva ancora sia «larghe tracce di tradizione cristiana» sia la permanenza della memoria religiosa (con una certa continuità dei processi di socializzazione religiosa tra una generazione e l'altra), le quali sembrano resistere alla pressante secolarizzazione[7].

1.2. Il catecumenato degli adulti in Italia

Rispetto a quanto avveniva nel resto d'Europa, i passi verso il catecumenato degli adulti in Italia sono avvenuti un po' più lentamente, a causa della situazione religiosa che presentava – e presenta ancora oggi sotto alcuni aspetti – un'atmosfera di religiosità piuttosto diffusa, che ha indotto a pensare che in Italia fosse ancora sufficiente una catechesi di massa[8]. Di fatto non erano mancate analisi significative da parte dei vescovi, i quali nel 1988 nella lettera di Riconsegna del Documento Base avevano rimarcato l'esigenza di attivare itinerari evangelizzatori. Tuttavia fu solo nel 1992, con il secondo Convegno nazionale dei catechisti, che si espresse la richiesta di promuovere itinerari per l'IC degli adulti.

Proprio per questo motivo nel 1993, fu costituito un *Gruppo nazionale di lavoro per il catecumenato*, il quale nell'anno successivo curò il documento *Il catecumenato oggi: adulti verso il Battesimo*[9]. Si trattava, di fatto, del primo atto concreto a livello nazionale, per un orientamento pastorale omogeneo tra le diverse Chiese locali. A molti anni di distanza, però, bisogna constatare che i dati a disposizione non sono sufficienti per un'analisi conoscitiva ade-

[5] G. Alcamo, *Associazioni e movimenti ecclesiali. Formazione, catechesi e dinamiche educative*, Milano, Paoline 2011.

[6] CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020* (4 ottobre 2010), in *Notiziario della CEI* 44 (2010) 7, n. 40; d'ora in poi abbreviato EVBV.

[7] E. Biemmi, *La catechesi in Europa. Una nuova "geografia della fede" per un nuovo primo annuncio della fede*, in *Catechesi* 79 (2009-2010) 1, 4.

[8] W. Ruspi, *Il catecumenato: un futuro per la Chiesa? Il catecumenato in Europa e la partecipazione italiana a EUROCAT*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2014, pp. 36-37.

[9] UCN – Ufficio Liturgico Nazionale, *Il catecumenato oggi in Italia: adulti verso il Battesimo. Strumento di lavoro per un servizio al catecumenato*, a cura del Gruppo Nazionale di Lavoro per il Catecumenato, Roma, [s.e.] 1994.

guata[10], così come dimostrato anche dall'indagine sulla catechesi nelle diocesi italiane. Sicuramente la presenza di pochissimi dati costituisce un problema non indifferente ai fini dello studio.

Tuttavia è possibile cogliere alcuni elementi significativi per descrivere quanto avviene in Italia.

Un fenomeno crescente

Nonostante l'Italia sia ascrivibile tra i paesi di lunga tradizione cristiana, le esperienze di catecumenato degli adulti stanno diventando sempre più significative. Già nel 1997 il Consiglio Episcopale Permanente della CEI prendeva atto del fenomeno[11] e, a seguito di tale riconoscimento, molte diocesi italiane si sono dotate di un *Servizio per il Catecumenato*, e un po' in tutta Italia sono fiorite svariate proposte di itinerari diocesani per il catecumenato degli adulti.

Le motivazioni

Al dire dei vescovi italiani sembrano essere due le principali motivazioni. Il primo caso è quello di uomini e donne provenienti da paesi lontani, culture e religioni non cristiane che si stanziano e si integrano nel Paese per uno stato di vita migliore; nel secondo caso si tratta di persone che reduci da un lutto, una malattia, un passaggio esistenziale, cercano di dare un nuovo significato alla propria vita[12]. Tali motivazioni, già individuate dai vescovi quindici anni fa, sono state confermate successivamente da alcuni studi sociologici compiuti sul mondo degli adulti, i cui risultati verranno presentati nel paragrafo successivo.

Le proposte in atto

Quale ultima annotazione, è bene spendere qualche parola sulle proposte in atto. La pubblicazione, nel 1997, della prima Nota sull'IC diede l'occasione al *Servizio nazionale per il catecumenato* di compiere un lavoro di indagine e consultazione tra le diocesi italiane: fu così che emersero i primi dati che attestavano la sempre più crescente tendenza della domanda di Battesimi in Italia da parte di adulti. Grazie a questo lavoro fu possibile compiere una verifica che fece comprendere l'urgenza di promuovere itinerari catecumenali ispirati al *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti* (RICA), oltre che diffondere orientamenti pastorali comuni che aiutassero le diverse diocesi a strutturare servizi diocesani per il catecumenato e risolvere alcuni nodi problematici come l'accoglienza, le situazioni matrimoniali e le motivazioni della domanda di fede.

A oggi si può affermare sinteticamente che le proposte di itine-

[10] A. FONTANA, *La situazione del Catecumenato oggi in Italia*, in *Notiziario dell'UCN* 36 (2007) 3, 96.

[11] CEI, *L'iniziazione Cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti. Nota pastorale del Consiglio Permanente* (30 marzo 1997), in *Notiziario della CEI* 31 (1997) 3, n. 2.

[12] Cf ibidem, n. 3.

rario realizzate sono veramente numerose poiché ogni diocesi realizza un cammino proprio, elaborando documenti e sussidi a uso interno. Alcune di queste proposte sono state pubblicate per la loro valenza e per il numero di neofiti che ogni anno entrano a far parte della comunità cristiana. Sostanzialmente si tratta di itinerari costruiti attorno alle indicazioni contenute nel RICA, e di sussidi catechistici atti a integrare i contenuti non esplicitati dal Rituale.

1.3. A quale adulto? Una descrizione socio-culturale dei destinatari del catecumenato

Per rispondere all'interrogativo, è necessario ricordare che l'oggetto di studio del presente lavoro ha come destinatario ultimo la persona umana, la quale è in se stessa una realtà complessa. Pertanto è doveroso scegliere un paradigma di comprensione adeguato, per evitare facili semplificazioni o dannosi riduzionismi che non danno ragione della complessità del genere umano. Per questo motivo è opportuno optare per una prospettiva sistemico-relazionale e, quindi, considerare il soggetto in relazioni a tre "mondi" fondamentali; tale operazione permetterà di cogliere alcuni elementi che risultano decisivi per l'analisi in questione.

1.3.1. Il mondo interiore

Nonostante sia opinione diffusa il contrario, oggigiorno si assiste a una «notevole ricerca di senso nel mondo contemporaneo», una ricerca che prende le più svariate direzioni e assume forme diverse. Tale fenomeno dice che l'adulto di oggi si configura fondamentalmente come un soggetto capace di interrogarsi sul senso ultimo di ciò che vive e di ciò che prova, e desideroso di rispondere a tale interrogativo[13].

Tuttavia, nella ricerca di senso gli adulti non sono propensi ad accontentarsi di risposte preconfezionate, ma preferiscono un approccio soggettivo nel quale la propria intuizione ha un ruolo decisivo. Interessante poi è il fatto che tale ricerca è il risultato di un desiderio che nasce pian piano dal profondo: si tratta di un vero e proprio risveglio spirituale che si manifesta come se la dimensione spirituale stessa venisse a galla a seguito di determinati avvenimenti o di cambiamenti nella percezione della propria esistenza.

Infine, nonostante che da un lato la società odierna si presenti come priva di un fondamento valoriale condiviso da tutti, dall'altro il mondo interiore dell'adulto si caratterizza per una ricchezza di valori e principi – così come emerge dal *Rapporto CENSIS 2013* – e

[13] R. Lacroix, *L'experience spirituelle des adultes en recherche de foi. A partir de la démarche de foi des catéchumènes et des recommerçants*, in *Notiziario dell'UCN* 36 (2007) 3, 141-159.

bisognoso comunque di stabilità ed essenzialità.

1.3.2. Il mondo sociale e ambientale

È proprio il quotidiano che in questo preciso momento storico, in Italia, si presenta abbastanza problematico e pertanto, come accade per tutte le situazioni negative, spinge ulteriormente l'adulto alla ricerca di senso. Sicuramente, oggigiorno, la preoccupazione maggiore degli italiani è per la situazione di crisi economica che colpisce il nostro Paese da diversi anni e in modo a tutti evidente.

Tale situazione mette maggiormente in evidenza un altro aspetto che caratterizza gli italiani: nonostante la stampa e i *media* inducano a pensare il contrario, in Italia si assiste a un forte impegno nel campo del volontariato che dice sostanzialmente quanto sia presente il valore della solidarietà.

Infine è importante porre l'accento su due elementi particolarmente rilevanti per la presente analisi, i quali fungono da realtà salvagente per una considerevole parte della popolazione in questo particolare momento storico: la *famiglia*, che rimane nel corso del tempo un'istituzione fondamentale per gli italiani; e le *realtà parrocchiali* che risultano essere un'istituzione importante per il benessere del territorio[14].

1.3.3. Il mondo culturale

L'epoca contemporanea risulta essere particolarmente complessa e, allo stesso tempo, di difficile definizione. In questa sede non si ha l'intenzione di emettere un giudizio di valore, ma solo cercare di comprendere in quale *habitat* culturale è immerso l'adulto di oggi che chiede il Battesimo.

Sicuramente siamo dinanzi ad un'epoca di transizione[15] che è stata definita dal sociologo tedesco Ulrick Beck come «seconda modernità». Questa seconda modernità si configura come una «società liquida», ovvero priva di qualsiasi fondamento valoriale "solido" condiviso da tutti, ritenuto un ostacolo per lo sviluppo della società moderna.

Se a questo si somma l'influsso dei crescenti fenomeni migratori che hanno generato un vero e proprio «meticciato culturale»[16], si comprende molto bene come l'adulto che chiede oggi il Battesimo è chiamato non solo a compiere una ricerca di senso, ma anche a ricercare quali siano le forme per una vita "autentica". E il ritorno prepotente della religiosità – non intesa solo come religione istituita – nella società attuale, sembra comprovare che l'adulto riconosce la dimensione religiosa quale dimensione fondamentale proprio per una vita autentica.

[14] F. GARELLI, *Religione all'italiana. L'anima del paese messa a nudo*, Bologna, Il Mulino 2011, pp. 116-117.

[15] U. MONTISCI, *La catechesi e le tendenze culturali emergenti. Il punto di vista antropologico-catechetico*, in ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI, *La catechesi: eco della parola e interprete di speranza. Educazione alla fede e questione ermeneutica*, a cura di P. Zuppa, Città del Vaticano, Urbaniana University Press 2007, pp. 125-126.

[16] J. AUDINET, *Il tempo del meticciato*, Brescia, Queriniana 2001.

2. Catecumenato, apprendimento, formazione: il quadro teorico di riferimento

2.1. Le scelte del Concilio e le indicazioni magisteriali postconciliari

Senza addentrarsi in dibattiti teologici sulle possibili modalità di interpretazione dell'evento, è necessario riconoscere come le intuizioni dei padri conciliari hanno segnato in modo indelebile anche la riflessione catechistica del Magistero successiva al Concilio, sia a livello universale, sia a livello della Chiesa italiana. Per questi motivi, più che fare un *excursus* storico, è importante in questa sede "riscoprire" le scelte compiute dal Concilio per quanto riguarda l'IC e il catecumenato.

2.1.1. Il Concilio Vaticano II

Premesso che tra i documenti del Concilio non ve n'è uno specificamente dedicato alla catechesi o all'IC, gli orientamenti pastorali e le scelte dei Padri conciliari in materia possono essere compresi a partire da tre nuclei tematici fondamentali: l'unità teologica e celebrativa dei sacramenti che incorporano a Cristo, il ripristino del catecumenato e la sensibilità al processo formativo in termini di iniziazione[17]. Significativo è il paragrafo della *Lumen Gentium* dedicato al sacerdozio comune dei fedeli (LG 11): come si può leggere nel testo, i tre sacramenti non solo sono richiamati secondo un ordine preciso, ma anche presentati secondo una chiara prospettiva teologica; sono i tre sacramenti del Battesimo, della Confermazione e della Eucaristia, intimamente congiunti, che incorporano i fedeli a Cristo rendendoli idonei a compiere nella Chiesa e nel mondo la missione propria del popolo di Dio.

Inoltre, dalla lettura del n. 64 della *Sacrosantum Concilium*, è evidente che è volontà dei padri conciliari ripristinare, con gli opportuni accomodamenti e secondo modalità adeguate alla Chiesa odierna, la prassi catecumenale degli adulti al suo apogeo nel III secolo.

L'interesse e l'attenzione sono posti sul momento pedagogico, ovvero sul cammino formativo che predispone ai sacramenti. Infatti il catecumenato «si presenta come una forma di introduzione alla vita religiosa, liturgica e caritativa del popolo di Dio, una modalità di formazione o di *iniziazione*»[18]. Quindi, per i padri conciliari, nell'IC

[17] Cf C. Cacciato Insilla, *L'iniziazione cristiana in Italia dal Concilio Vaticano II ad oggi. Prospettiva pedagogico-catechetica*, Roma, LAS 2009, pp. 46-56.

[18] Ibidem, p. 53.

sacramenti e momento pedagogico si integrano vicendevolmente, testimoniando «apertura e attenzione alla sensibilità moderna, le cui istanze positive vengono assunte dalla Chiesa senza dimenticare l'identità profonda, il patrimonio di fede e la sua missione nel mondo»[19].

2.1.2. Il Rito di Iniziazione Cristiana degli Adulti

In seguito alle scelte del Vaticano II, nel 1972 fu promulgato il nuovo *Ordo Initiationis Christianae Adultorum*, documento «considerato una svolta importante nella prassi pastorale catechistica e sacramentale, anche al di là delle indicazioni esplicite in esso contenute»[20].
Il Rituale fu successivamente oggetto di traduzione e adattamento da parte della stessa CEI che pubblicò nel 1978 il RICA. Come si evince dallo stesso titolo, esso non è semplicemente la riproposizione del rito del Battesimo degli adulti, ma il recupero di un iter iniziatico, catecumenale, con i suoi riti e le sue tappe che costituiscono l'intero processo di Iniziazione Cristiana. E pur essendo fondamentalmente un libro liturgico, esso contiene molteplici indicazioni teologico-pastorali; allo stesso modo anche a livello catechetico esso costituisce un punto di riferimento per un continuo confronto, visto che il catecumenato battesimale è da considerarsi il modello d'ispirazione di ogni azione catechistica[21].
L'itinerario catecumenale, nella sua globalità, è composto da quattro «tempi» o «periodi», che si articolano a loro volta attraverso tre «gradi», che costituiscono i momenti celebrativi di passaggio[22]: l'evangelizzazione e il precatecumenato; il catecumenato; il tempo della purificazione e illuminazione; il tempo della mistagogia. Così strutturato, l'itinerario suggerisce molteplici indicazioni teologiche e pastorali che si possono sintetizzare in alcuni punti fondamentali[23].

- La struttura dell'itinerario, articolato in periodi e in gradi, da un lato indica che i sacramenti non stanno da soli, ma hanno senso dentro un cammino di fede; dall'altro che l'IC non è semplicemente la maturazione del soggetto, ma anzitutto e radicalmente un dono "dall'alto" che viene progressivamente scoperto, invocato e accolto.
- Il RICA mette in evidenza la necessità di organizzare un cammino formativo globale, che favorisca il progressivo crescere dell'intera vita cristiana; per cui il catecumenato è da intendersi come un «apprendistato» in cui si intrecciano catechesi, celebrazioni e impegni di vita cristiana.

[19] Ibidem, p. 56.

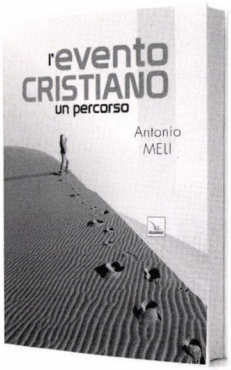
[20] E. ALBERICH, *Catecumenato moderno*, in ISTITUTO DI CATECHETICA (FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE) DELL'UPS, *Dizionario di Catechetica*, a cura di J. Gevaert, Torino-Leumann, Elledici 1986, p. 137.

[21] DGC, n. 90.

[22] RICA, nn. 4-8.

[23] L. GIRARDI, *Il RICA proposto dal Vaticano II: la sfida dell'inculturazione*, in *Notiziario dell'UCN* 31 (2002) 4, 57-63.

ELLEDICI



Antonio Meli
L'evento cristiano
Un percorso
Una sintesi agile ed essenziale della fede cristiana e della sua attualità per l'uomo di oggi.
Pagine 80. € 5,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

L'itinerario di IC è un "luogo" in cui si fa esperienza della Chiesa nella sua ricca ministerialità. A tal proposito è bene ricordare che l'IC stessa è compito e impegno fondamentale di tutto il popolo di Dio rappresentato dalla Chiesa particolare.

I sacramenti dell'IC sono presentati come una realtà unitaria e ordinata, ma soprattutto come punto di arrivo del catecumenato; lo stesso dinamismo dovrebbe caratterizzare anche l'IC dei bambini, ma in questo caso la celebrazione avviene in modo separato e la Confermazione è posta a conclusione e non a compimento del cammino.

Proprio per questo motivo, il RICA prevede per il cammino dei catecumeni una stretta armonia con i tempi liturgici, che significa sostanzialmente una stretta armonia con il cammino ordinario della comunità cristiana.

Infine, è importante sottolineare che il RICA non indica alcun "programma" di catechesi; tuttavia il Rituale fissa alcuni criteri che devono orientarla, specialmente quella che accompagna opportunamente il tempo del catecumenato. Prima di tutto, nella logica iniziatica, si afferma chiaramente che la catechesi, pur essendo integrale, deve rispettare la legge fondamentale della gradualità; successivamente si definisce il carattere della catechesi stessa che deve essere sostanzialmente biblico-liturgica; infine viene sottolineato nuovamente come queste catechesi non sono finalizzate all'acquisizione di concetti e dogmi della fede cristiana, ma all'intima conoscenza del mistero della salvezza.

2.1.3. Le principali indicazioni magisteriali postconciliari

Evangelii Nuntiandi (1975) e Catechesi Tradendae (1979)

Dopo la promulgazione del RICA le indicazioni magisteriali del primo postconcilio si "limitarono" grossomodo a ribadire le scelte del Vaticano II. Successivamente, importanti sviluppi nella riflessione magisteriale postconciliare sono stati realizzati grazie alle esortazioni *Evangelii Nuntiandi* (1975) e *Catechesi Tradendae* (1979). La prima, sicuramente un punto di non ritorno, rilegge in chiave evangelizzatrice tutta l'azione ecclesiale, e quindi anche la catechesi. La seconda esortazione, definendo la catechesi fondamentalmente come un insegnamento della dottrina di Gesù[24], riconosce quale scopo ultimo di ogni catechesi il mettere ogni credente in comunione con la persona di Gesù Cristo.

[24] CT, n. 6.

COINCAT, *La catechesi degli adulti (1990)*

Un'altra tappa importante nella riflessione catechetica fu la pubblicazione, nel 1990, di un documento *ad hoc* sulla catechesi degli adulti a opera del Consiglio Internazionale per la Catechesi (COINCAT)[25]. Rispetto a quanto affermato fino ad allora, il documento specifica le motivazioni, definite «diverse e complementari», per le quali è ritenuta fondamentale la catechesi degli adulti nella Chiesa[26].

Prima di tutto bisogna ricordare che gli adulti nella Chiesa, cioè tutti i cristiani, sono persone che hanno diritto e dovere di catechesi; secondariamente, la motivazione della formazione personale necessariamente si coniuga con il ruolo pubblico che spetta all'adulto nella vita, ovvero il compito di testimoniare il Vangelo con le parole e con le opere; infine, bisogna richiamare anche la responsabilità della stessa comunità cristiana, nel suo insieme, a diventare adulta nella fede.

Altro tassello fondamentale aggiunto dal documento nella riflessione catechetica è l'aver specificato alcuni criteri per una catechesi degli adulti valida ed efficace[27]: la catechesi deve essere attenta all'uomo e alla donna come adulti e nella loro condizione di adulti; da questo deriva che la catechesi degli adulti si deve attuare nel pieno riconoscimento e nella valorizzazione dell'indole secolare propria dei laici; altro criterio fondamentale, spesso trascurato, è il coinvolgimento nella catechesi degli adulti di una comunità che accoglie e sostiene il credente; infine il documento ricorda che ogni catechesi degli adulti deve essere concepita e realizzata solo all'interno di un progetto organico di pastorale.

Il *Direttorio Generale per la Catechesi (1997)*

Infine, nel 1997 venne promulgato il nuovo DGC. Questo documento, autorevole sintesi di tutto il magistero catechistico precedente, pur senza essere un pronunciamento specifico sull'IC, intreccia evangelizzazione e catechesi con IC e catecumenato, offrendo un quadro di riferimento chiaro e sottolineando l'impegno educativo-metodologico[28].

Un primo dato fondamentale che emerge dalla lettura del *Direttorio* è che l'IC e l'educazione permanente della fede non possono essere considerati fuori dall'orizzonte dell'evangelizzazione, poiché sono due delle principali funzioni del ministero della Parola di Dio[29]. Questo significa che la catechesi di iniziazione deve configurarsi come un momento essenziale del processo di evangelizzazione, trattandosi di un servizio ecclesiale fondamentale.

[25] CONSIGLIO INTERNAZIONALE PER LA CATECHESI, *La catechesi degli adulti nella comunità cristiana. Alcune linee e orientamenti*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1990.

[26] Ibidem, nn. 20-25.

[27] Ibidem, nn. 26-30.

[28] C. CACCIATO INSILLA, *L'iniziazione cristiana*, p. 71.

[29] DGC, nn. 50-51.

In secondo luogo, porre l'attenzione sul processo di evangelizzazione permette di concepire la catechesi di iniziazione non più semplicemente come un insegnamento dottrinale, ma come momento di proclamazione della Parola e narrazione della Storia della Salvezza, le quali danno senso al vissuto personale e aiutano a fare della fede il nucleo significativo dell'esistenza. Ma una catechesi così concepita, si presenta dal punto di vista pastorale come una vera e propria sfida, poiché supera di gran lunga le svariate forme di catechesi ancora troppo legate ad una situazione "di cristianità".

2.1.4. Gli orientamenti magisteriali della Chiesa italiana

Il graduale cammino della Chiesa italiana prende forma attraverso il *Progetto catechistico italiano* che promuove l'evangelizzazione e una catechesi rinnovata, attraverso una particolare attenzione ai valori sottesi all'IC e la conseguente revisione dei catechismi CEI. Di fatto, grazie alle progressive indicazioni pastorali offerte da vari *Orientamenti* nel corso degli anni, dalle tre Note sull'IC che assumono il quadro organico proposto dal RICA, e il costante lavoro dell'Ufficio Catechistico Nazionale, la Chiesa italiana ha sviluppato un graduale cambiamento di prospettiva passando da un'evangelizzazione prevalentemente *ad intra* ad una "nuova evangelizzazione" caratterizzata da un forte impegno missionario[30].

Per questo motivo il Magistero della Chiesa italiana si mostra particolarmente ricco di elementi che possono dare corpo alla riflessione elaborata.

La riflessione catechistica italiana, in armonia con le indicazioni conciliari e in risposta alla diffusa necessità di rinnovamento, ha dato origine ad alcune scelte pastorali che sono da considerarsi dei veri e propri punti di non ritorno nella prassi catechistica.

Il Rinnovamento della catechesi (1970) e la *Lettera di riconsegna (1988)*

Lo spartiacque è costituito dal documento *Il rinnovamento della catechesi* (RdC). Oltre a offrire interessanti spunti teoretici, il testo presenta importanti indicazioni metodologiche a carattere generale.

Il fondamento del rinnovamento della catechesi italiana può essere ritrovato in una oculata "definizione" di catechesi[31]: una catechesi che va al di là del mero insegnamento dottrinale; essa è vista come un'azione che tocca l'uomo nella totalità del suo essere e nelle sue dimensioni fondamentali; un'azione

[30] C. Cacciato Insilla, *L'iniziazione cristiana*, p. 82.

[31] RdC, n. 30.

che, rimanendo a servizio della Parola di Dio, inizia ed edifica la vita nuova in Cristo intesa come vita animata dalle tre virtù teologali, vissute nella quotidianità dell'esistenza umana.
Tutti questi elementi trovano una particolare specificazione nella *Lettera di riconsegna* del documento scritta dai vescovi italiani nel 1988.
Infatti al n. 12 della *Lettera* i vescovi sanciscono l'opzione fondamentale per la catechesi degli adulti in Italia. Una catechesi non occasionale ma sistematica e capillare, inserita all'interno di un preciso, determinato e organico piano pastorale, al fine di promuovere l'adultità della fede attraverso tutte le dimensioni della vita cristiana, dalla dimensione liturgica a quella caritativa.
Una catechesi che, attenta al contesto socio-culturale attuale, assume un taglio prettamente missionario, capace di progetti educativi personalizzati e consoni alle diverse situazioni vissute dai destinatari.
Per i vescovi italiani, infine, attuare un'autentica catechesi degli adulti significa lavorare affinché siano perseguiti tre obiettivi fondamentali: far incontrare l'uomo, la sua cultura, il suo linguaggio e le sue esperienze di vita con la perenne novità del Vangelo; illuminare i diversi momenti forti della vita dell'adulto con la Parola di Dio che è fonte di discernimento e sapienza di vita; rispettare imprescindibilmente la vocazione e i carismi di ciascuno, per promuovere laici credenti, protagonisti e soggetti attivi della vita e della missione della Chiesa.

Le tre Note CEI sull'IC (1997 – 1999 – 2003)

Un ulteriore passo significativo nel Progetto catechistico italiano è dato dalla pubblicazione di ben tre *Note pastorali* sull'IC da parte della stessa CEI, che le ha progettate e pensate secondo una comune logica globale: in ottemperanza alle indicazioni del RICA, i cammini di IC – al di là della tipologia dei destinatari – sono configurati come veri e propri «tirocini di vita cristiana», in cui si mescolano i quattro "ingredienti" fondamentali della formazione cristiana previsti dal rituale stesso.
La conversione pastorale richiesta dai vescovi italiani attraverso la prima *Nota* sull'IC, è l'asse portante sulla quale ha ruotato tutta l'azione pastorale degli anni successivi alla *Nota* stessa. Emblematici a tal proposito sono gli *Orientamenti pastorali* per il decennio scorso: riconoscendo come il compito primario della Chiesa sia testimoniare la gioia e la speranza originate dalla fede nel Signore Gesù Cristo, vivendo

nella compagnia degli uomini, in piena solidarietà con loro, per la Chiesa italiana i vescovi auspicavano uno stile missionario caratterizzato dallo stesso spirito di servizio che animò la vita terrena del Maestro e in stretta continuità con la sua missione.

In particolare, tale atteggiamento sembra avere come destinatari privilegiati gli adulti "non praticanti". Di fatto, tali adulti vivono un fragile rapporto con la Chiesa e per questo a essi è rivolto un significativo impegno pastorale nell'ottica del primo annuncio.

La Nota pastorale della CEI sulla parrocchia (2004)

L'opzione fondamentale per una pastorale configurata secondo l'IC fu confermata anche dalla *Nota* pastorale sulla parrocchia del 2004.

Sinteticamente si chiedeva a tutte le comunità cristiane un ripensamento dell'azione pastorale stessa, secondo il modello catecumenale, affinché mantengano la capacità di offrire a tutti la possibilità di accedere alla fede, di crescere in essa e di testimoniarla nell'attuale contesto socio-culturale.

Questo orientamento fondamentale è divenuto un caposaldo del *modus operandi* pastorale della Chiesa italiana. Lo dimostra il fatto che anche negli *Orientamenti pastorali* per il decennio in corso, che vedono al centro dell'azione pastorale l'educazione al Vangelo, l'IC è riconosciuta come nucleo essenziale dell'educazione stessa[32].

[32] EVBV, n. 40; al momento della redazione di queste pagine non erano ancora stati pubblicati gli ultimi *Orientamenti* dei vescovi italiani sulla catechesi.

ELLEDICI

Giovanni Marchioni

100 animazioni per la catechesi
Pagine 96. € 7,00

Altre 100 animazioni per la catechesi
Pagine 112. € 7,00





In due agili volumi, una serie di spunti operativi, attività e giochi utili ad animare l'incontro di catechesi, con l'obiettivo di tradurre in azioni, scelte, piste di ricerca, il messaggio cristiano.
Un sussidio semplice e pratico, adattabile alle più svariate situazioni, per una catechesi che deve portare anzitutto all'incontro con Cristo.

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

IL CATECHISTA: IDENTITÀ E MINISTERO / 1

Il tema II

Tra i temi del *Documento base* che gli *Orientamenti* della CEI in ambito catechistico hanno ripreso e riformulato c'è giustamente quello dei catechisti, ai quali è dedicato un intero capitolo (il quarto).
A distanza di 45 anni da *Il rinnovamento della catechesi* l'ultimo pronunciamento dei vescovi fotografa così la situazione degli operatori della catechesi in Italia: «Molti catechisti sono cresciuti: non solo nel numero, ma anche in qualità spirituale, relazionale, pedagogica. [...] Grazie al rinnovamento catechistico un numero grande di laici e laiche ha assimilato le grandi linee conciliari, ha rinnovato la propria fede, ha dedicato e dedica con generosità e passione tempo all'educazione nella fede delle nuove generazioni». Lo stesso documento, però, riconosce subito che «rimane lo spazio di un ampio miglioramento, come non mancano situazioni di involuzione con catechisti di età avanzata o troppo giovani, situazioni di stagnazione o di formazione saltuaria [...]».
Di qui, la ripresa e il doveroso approfondimento del tema "catechisti" da parte degli *Orientamenti* del nostro episcopato.
Volendo anche noi tornare su questo argomento di permanente attualità, scegliamo di evidenziare, per ora, due nodi problematici che segnano l'attuale figura del catechista: la sua identità complessa (al limite generica e sfuggente) e la mancata "istituzione" del suo ministero.
Sviluppiamo il discorso con l'aiuto di due relazioni tenute nel corso del *Colloquio* internazionale sul tema che qui ci interessa, organizzato dall'Institut Supérieur de Pastorale Catéchétique (ISPC) di Parigi il 17-20 febbraio 2015.

• Identità complessa e problematica

Il primo intervento è di **Joël Molinario**, direttore dell'ISPC. Lo studioso si muove anzitutto sul piano storico, mostrando come nel corso della bimillenaria storia della Chiesa il catechista ha assunto identità e compiti diversi. Venendo all'oggi l'autore annota come la scomparsa del cosiddetto "catecumenato" sociale ha caricato l'operatore della catechesi di una molteplicità di incombenze di fatto non sopportabili da una sola persona. Da ultimo, Molinario si interroga sul perché la ministerialità del catechista non sia riconosciuta attraverso la sua istituzione.

• Ministerialità ancora disattesa

L'argomento della ministerialità è ripreso in termini più approfonditi da **Carmelo Torcivia**, docente di teologia pastorale e attuale presidente dell'AICa, l'Associazione dei catecheti italiani. Egli, attraverso il confronto con autorevoli teologi e interventi del Magistero, traccia il quadro teorico di fondo, entro il quale va collocata la problematica. Il discorso prosegue avendo come specifico riferimento il ministero del "catechistato" e si conclude evidenziando la convenienza e i vantaggi di una sua istituzione.

IL CATECHISTA: UN'IDENTITÀ COMPLESSA E PROBLEMATICA

JOËL MOLINARIO

L'intervento che segue si svilupperà in due parti: nella prima richiamerò una serie di mutamenti che hanno fortemente scombussolato la missione del catechista. Nella seconda farò brevemente il punto sulle questioni teologiche che questi mutamenti sollevano.

1. I catechisti nei cambiamenti della Chiesa e della società

Rileggendo la storia lontana e recente della catechesi, scorrendo i principali testi che hanno messo a fuoco la figura del catechista, si rende sempre più evidente un fatto macroscopico: la nozione di catechista, di catecheta, i loro ruoli e le loro missioni nella Chiesa sono stati pienamente coinvolti in un insieme di grandi mutamenti che hanno toccato la Chiesa e le culture.
Vorrei elencare questi cambiamenti e alcune conseguenze ecclesiali e pastorali che essi generano.

1.1. Un ministero dell'intelligenza della fede

Mille anni di storia della Chiesa, ciò che noi – a partire dal XIX secolo – chiamiamo Medioevo: epoca in cui non troviamo traccia dell'istituzione catechistica, in cui la responsabilità della catechesi è diffusa nella Chiesa attraverso l'omelia, la liturgia, i pellegrinaggi, l'architettura… e la vita parrocchiale.
Quando Giovanni Gersone, Cancelliere dell'Università di Parigi (equivalente a un ministero dell'educazione…) afferma nel XIV secolo che occorre educare l'intelligenza della fede dei ragazzi e del-

la gente del popolo, lo si considera folle o affetto da demenza senile. Perché la trasmissione della fede era una azione globale che funzionava per "impregnazione" parrocchiale e familiare e non c'era bisogno di una istituzione speciale per questo.
La rivoluzione del XVI secolo consistette nel ricreare una funzione catechistica nella Chiesa, a partire dal ministero del prete o, per Lutero e i Riformati, del pastore o della missione del padre di famiglia.
L'invenzione del catechismo corrisponde a questo nuovo orientamento che vede la Chiesa organizzare sistematicamente un insegnamento per l'intelligenza della fede che completa l'impregnazione della fede familiare e comunitaria.
La funzione del catechista è stata per la Chiesa il modo di entrare nell'era moderna. Un soggetto credente era chiamato a rispondere personalmente all'appello rivoltogli da Dio e il catechista, secondo san Carlo Borromeo, doveva suscitare precisamente questo desiderio di rispondere all'appello del Cristo.
Esiste allora una duplice funzione complementare: la famiglia e la vita parrocchiale educano alla fede; il clero, da parte sua, insegna l'intelligenza di questa fede.

1.2. Tra epoca moderna e movimento catechistico

Ritessere il legame tra vita di fede e intelligenza della fede: a partire dal XVII secolo, l'insegnamento del catechismo adotta il metodo della "domanda-risposta" in modo quasi sistematico, e in questo modo tende a sciogliere l'intimo legame tra l'esperienza della fede e l'intelligenza di essa.
A partire da quest'epoca appare una sfasatura tra dei catechismi orientati verso la vita liturgica e pastorale e dei catechismi molto intellettualistici; e questi ultimi, nei due secoli che sono seguiti hanno preso il sopravvento.
Ma prende il via una reazione pastorale e pedagogica. Il metodo di Saint Sulpice[1], mons. Dupanloup nel XIX secolo[2], poi Marie Fargues[3] nei primi decenni del XX, e soprattutto il Metodo di Monaco a partire dal 1898[4], si configurano come i pionieri di una volontà di tessere nuovamente il legame tra la vita del ragazzo e l'apprendimento catechistico.
Siamo agli inizi del movimento catechistico del XX secolo. È necessario un rinnovamento pedagogico per rendere attivi i ragazzi al catechismo, e il catechista deve esprimere tesori di ingegnosità per collegare nuovamente l'esperienza spirituale del ragazzo e la tradizione della Chiesa.

[1] Noto metodo catechistico sviluppato nella parrocchia parigina di St. Sulpice a partire da metà Seicento ad opera di Jean-Jacques Olier (1608-1657), parroco dal 1642 al 1652. Il metodo considera il momento catechistico come atto religioso comprendente non solo l'istruzione intellettualistica ma anche il culto (*Ndr.*).

[2] Mons. Antoine F. Dupanloup (1802-1878): celebre vescovo francese dell'Ottocento che, tra l'altro, contribuisce a far conoscere il metodo di St. Sulpice rinnovato e scrive fortunatissimi trattatelli catechistici (*Ndr.*).

[3] Marie Fargues (1884-1973): esponente di spicco del movimento catechistico francese, propone un deciso rinnovamento della catechesi in chiave psico-pedagogica (*Ndr.*).

[4] Celeberrimo metodo catechistico sviluppato in Germania e Austria nel più grande rispetto della psicologia dell'apprendimento umano (*Ndr.*).

Tutto questo perché il catechismo non sia abbandonato per strada, 100 metri dopo che il ragazzo ha lasciato l'aula catechistica parrocchiale, come diceva la Fargues.

1.3. L'entrata nella complessità

L'entrata nella complessità caratterizza un cambio che il movimento catechistico della prima metà del XX secolo ha riassunto in questa espressione valorizzata da Joseph Colomb[5]: la perdita del catecumenato sociale. Per Colomb il catechismo si muoveva sul presupposto che la vita di fede fosse ben radicata nelle famiglie e parimenti nella vita parrocchiale e, in certo qual modo, fosse il tessuto di tutta la società. È quello che lui chiamava catecumenato sociale.

I pionieri del movimento catechistico volevano ricucire i legami tra la vita cristiana dei ragazzi e il testo del catechismo. Questa volontà in realtà evidenziava una perdita, cioè quella di una cultura e di una impregnazione cristiana che l'insegnamento catechistico presupponeva.

Il venir meno del catecumenato sociale rende più complesso il ruolo del catechista, perché questi deve diventare colui che è chiamato contemporaneamente a educare a una fede viva e introdurre nell'intelligenza della fede che la Chiesa insegna. Il compito, insomma, si amplifica bruscamente. Ciò che veniva teorizzato da Colomb, in realtà, era già messo in atto in numerose diocesi africane, con l'istituzione del catechista titolare, creato in tutt'altro contesto sociale e culturale. Ma l'intuizione pastorale, in fondo, era molto simile. La funzione catechistica, allora, non è più considerata solamente come una spiegazione ma anche come educazione a una fede viva.

1.4. I laici catechisti

Un fenomeno macroscopico emerge in Africa nelle missioni, a partire dagli anni intorno al 1920 e, in Europa, dopo la seconda guerra mondiale: l'ingresso dei laici e delle donne (religiose o laiche) nell'insegnamento catechistico. Questo ingresso dei laici non è stato preventivamente pensato in chiave teologica ed ecclesiologica, ma si è imposto da sé, come una risposta a una situazione missionaria della catechesi o a un contesto di secolarizzazione della società.

Il fenomeno è collegato a quell'aumento di complessità della funzione catechistica cui si è appena accennato. Ma la nostra prospettiva storica rivela che tale "complessificazione" pone un problema nuovo,

[5] Joseph Colomb (1902-1979): in lui si riassume e trova sintesi, specie nel secondo dopoguerra, tutto il rinnovamento metodologico e contenutistico della catechesi (*Ndr.*).

perché la funzione catechistica in epoca moderna, in ambito cattolico, era stata da sempre collegata al ministero del prete.
E l'evoluzione registrata non cessa di porre interrogativi sulla ministerialità del catechista.

1.5. Un cambiamento di ruoli

Questo cambiamento di ruoli nella Chiesa accompagna una mutazione ecclesiale precisa: quella per cui la catechesi non è più assicurata, in generale, dai ministri ordinati. In effetti, nel 1563 il Concilio di Trento aveva istituito la funzione catechistica come uno dei compiti costitutivi dell'impegno pastorale del curato: insegnare il catechismo nel proprio territorio parrocchiale e verificarne l'effettivo svolgimento.
Se il mutamento è ecclesiologico, esso è pure sacramentale. Perché attribuire una responsabilità catechistica ufficiale, con una liturgia di supporto come quella che è stata istituita in Africa dopo la prima metà del secolo XX, significa che la missione catechistica della Chiesa non è fondata anzitutto sul sacramento dell'Ordine.
Questo mutamento è avvenuto tranquillamente, prima di qualsiasi teorizzazione che almeno in parte resta ancora da fare.

1.6. Una nuova concezione ecclesiologica

Queste diversificazioni nei ruoli hanno anticipato il nuovo modo con cui la Chiesa è venuta comprendendosi a partire dal Concilio Vaticano II. La Chiesa non è definita anzitutto a partire dalla sua gerarchia, né per la sua giurisdizione, ma a partire dalla sua missione. Il piano della costituzione *Lumen gentium* orienta tutta la teologia della Chiesa in questo senso.
La partecipazione del laicato alla missione fondamentale della Chiesa cambia la natura della responsabilità che è affidata ai catechisti, laici ma pure preti, perché si tratta di partecipare alla missione fondamentale della Chiesa che è quella di evangelizzare. La natura stessa della Chiesa è di evangelizzare, scrive Paolo VI. Dopo il Vaticano II e il decreto *Ad gentes*, il testi del Magistero non cessano di amplificare questa affermazione e dunque incoraggiano ogni membro del popolo di Dio a partecipare alla suddetta missione fondamentale, radicata nella fede battesimale.

1.7. L'ampliamento della funzione catechistica

L'ampliamento del *munus* catechistico è dunque una caratteristica dei cambiamenti nella catechesi del XX secolo; amplificazione legata alla presa di co-

ELLEDICI



Normand Lamarre
La guida del catechista
Un vero compagno di strada, una guida a cui attingere in ogni momento, per orientare il proprio lavoro, per scoprire le metodologie sperimentate e per evitare le trappole. Uno strumento di formazione utile e prezioso.
Pagine 72. € 6,50

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

scienza della natura missionaria della Chiesa.
A tal punto che, leggendo la vasta bibliografia oggi disponibile sull'argomento, si può facilmente constatare che non si sa più di che cosa parlano gli autori quando scrivono di catechisti e catecheti. E questo vale tanto per gli articoli dei teologi della catechesi che per i testi del Magistero.
Ciò per due ragioni.
Primo motivo: la figura del catechista si presenta estremamente diversificata, talmente è ancorata nelle nuove realtà locali emergenti. E questo è un elemento che tende a dare un significato astratto al termine "catechista", considerata la varietà delle situazioni concrete delle Chiese locali.
Seconda ragione: tale allargamento corrisponde alle molteplici sfaccettature del fare catechismo. L'ampliamento della funzione catechistica è tale che il *Direttorio generale per la catechesi* (DGC), squaderna ampiamente il registro delle competenze del catechista: esse toccano il suo sapere, il suo saper-fare e il suo saper-essere, mentre i teologi della catechesi ne aggiungono altre, sviluppando ulteriori liste.
Ciò fa sì che gli studiosi, come le comunità cristiane, deleghino una quantità di compiti ai catechisti e suppongano una colluvie di competenze che solo un superuomo e una superdonna potrebbero mostrare.
Il rischio è che il catechista diventi un essere ideale, un personaggio che non si potrà mai incontrare perché la sua designazione si accompagna a una perfezione irraggiungibile. Per riprendere l'espressione del Colomb: il catechista può da solo compensare la perdita del catecumenato sociale, anche con la miglior pedagogia possibile e il carisma fuori del comune che gli è richiesto?

1.8. L'autorità del catechista

Tra i cambiamenti che i catechisti hanno dovuto affrontare nel XX secolo, si può facilmente osservare quello delle figure dell'autorità. Il fenomeno della de-tradizionalizzazione della società, esploso durante la seconda metà del XX secolo, ha trasformato radicalmente l'esercizio dell'autorità di tutti i magisteri, degli insegnanti e dei catechisti. E tutto questo è venuto ad aggiungersi al già complesso compito catechistico.
Max Weber aveva diagnosticato tre forme di autorità: un'autorità tradizionale, un'autorità legale-ragionata e un'autorità carismatica.
Se il catechismo e la funzione del catechista sono stati pensati in una struttura di autorità tradizionale, è chiaro che oggi

funzionano sempre di meno. L'autorità legale-ragionata certamente esiste ma deve affrontare una cultura post-moderna. Sembra dunque che i catechisti, come qualsiasi educatore, almeno nelle culture occidentali, debbano esercitare un'autorità di tipo carismatico.

1.9. L'indicazione magisteriale circa la comunitarietà

Come eco all'ampliamento della funzione catechistica, il Magistero ha risposto insistendo sulla dimensione comunitaria della catechesi. Se è detto che la comunità è il luogo, il mezzo e lo scopo della catechesi, come sottolinea il DGC, è anche affermato che il soggetto dell'azione catechistica è la Chiesa ed è questa, nel suo insieme, che porta avanti la responsabilità di catechizzare.
Ciò segna una evoluzione pratica della funzione catechistica che per lungo tempo era stata delegata al parroco, poi ai catechisti religiosi o laici. Tale responsabilità attribuita a tutta la Chiesa rivaluta l'azione catechistica, in quanto quest'ultima ha a che vedere con la natura missionaria della Chiesa; ma non di meno crea incertezza. In effetti, poiché tutti possono sentirsi responsabili della catechesi, può prodursi il risultato inverso, cioè il fatto che nessuno se ne fa veramente carico.
Di più: alla figura ideale del catechista corrisponde allora la figura ideale della comunità ecclesiale, presupposta come sempre esistente. Ciò fa sì che il DGC ci ponga innanzi una perfezione da raggiungere che non è senza rischio: quello della frustrazione e dell'incompetenza continuamente percepite, a fronte della domanda di una perfezione personale e di un ideale comunitario sempre fuori portata.

1.10. Esitazioni magisteriali

Questa amplificazione della missione del catechista, accresciuta dalla varietà delle sue figure concrete, provoca delle esitazioni anche nella parola del Magistero.
Per esempio, se per Giovanni Paolo II il catechista deve anzitutto essere un insegnante che si ritira davanti al Cristo che è il solo maestro, per papa Francesco il catechista ha una vocazione di testimone e non di maestro, perché la sua coerenza di vita attira verso il Vangelo: bisogna *essere* catechisti. Certo, in ambedue i casi è il Cristo il solo maestro, ma noi cogliamo bene la tensione tra queste due figure ipotizzate. Tuttavia, queste due figure potrebbero riconciliarsi se si mostrasse in quale contesto ecclesiale e sociale esse svolgono il loro ministero.

Allora si tratterebbe di due facce di una medesima missione; cosa che conferma ancora una volta l'espansione del compito del catechista.

1.11. Mutamenti e nuova evangelizzazione

Infine, i mutamenti osservati si ritrovano nella riflessione sulla nuova evangelizzazione (NE). È sintomatico che il Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede abbia pronunciato il suo discorso più importante sulla NE davanti agli operatori della catechesi riuniti per il loro Giubileo dell'anno 2000. Davanti ai catechisti, il card. Ratzinger ha spiegato che il distacco dalla fede osservato nei paesi di antica cristianità deriva dal fatto che i nostri contemporanei non sentono più nella parola "Vangelo" una risposta alla domanda sul "come vivere". Sulla base di questa ragione, il dovere del catechista non solo si fa più ampio ma, più ancora, diventa fondamentale: aiutare gli uomini del nostro tempo a individuare il cammino della felicità, trovando come divenire pienamente umani al seguito di Gesù Cristo.
Il catechista è allora compreso sia come un missionario, sia come un nuovo evangelizzatore. Il suo ministero ha dunque preso un'ampiezza che un secolo fa non si sarebbe neppure potuta immaginare.

2. Riflessione teologica

2.1. Il radicamento battesimale del ministero catechistico

La riscoperta, tramite il movimento liturgico e il movimento catechistico (Jungmann) del catecumenato antico e la sua rivalorizzazione a opera del Vaticano II, così come il ristabilimento del catecumenato contemporaneo hanno avuto come conseguenza immediata quella di instaurare un forte legame tra l'iniziazione cristiana e il compito catechistico, nonché di rivalorizzare la dimensione battesimale della vita cristiana.
Ciò ha trovato la sua massima espressione nell'affermazione del Sinodo del 1977 sulla catechesi – affermazione ripresa e amplificata da allora in poi – secondo la quale il catecumenato è modello ispiratore di ogni catechesi. Affermando che il modello della catechesi è catecumenale, il Magistero indica che l'iniziazione cristiana battesimale non è soltanto un pro-

cedimento dei momenti iniziali ma anche il paradigma di tutta la vita cristiana.
Questo legame teso tra l'iniziazione cristiana e tutta la catechesi ci permette di comprendere che, essendo iniziato pienamente alla fede e nella fede della Chiesa, anche se mai perfettamente, ogni fedele è atto a divenire catechista, cioè a sentire e a rispondere all'appello che la Chiesa fa di partecipare pienamente alla sua missione di annuncio del Vangelo. Questo perché l'appello a divenire missionario è ricevuto e significato nel Battesimo e nella Confermazione.

2.2. Due vocazioni

Il richiamo alla dimensione battesimale della vita cristiana è in coerenza con *Lumen gentium* che pone in primo piano il mistero della Chiesa e il popolo di Dio prima di presentare il carattere gerarchico della Chiesa stessa; carattere collocato interamente all'interno della Chiesa, tutta quanta popolo di Dio. Così, il Concilio è tornato a dare valore al Battesimo, che conferisce una uguale dignità a tutti i cristiani. Ne consegue una valorizzazione "religiosa" dei laici, che partecipano al compito regale, sacerdotale e profetico del Cristo.
Questa nuova concezione della Chiesa sollecita naturalmente l'insieme delle risorse del popolo di Dio che contribuisce alla missione della Chiesa; missione che è la natura stessa della Chiesa. L'uguale dignità dell'essere battezzato comporta una uguale vocazione ad essere catechisti.
Ciò ci costringe a ripensare le vocazioni: la vocazione missionaria di tutto il popolo cristiano come collegata all'iniziazione cristiana, e la vocazione particolare di qualcuno relazionata alla vocazione presbiterale.
Se la vocazione missionaria di tutti è riferita al Battesimo, la vocazione particolare di alcuni a essere ordinati preti situa questi ultimi in un ambito particolare della missione, maggiormente dalla parte della costruzione della Chiesa corpo del Cristo.

2.3. La mancata istituzione del "catechistato" e le sue ragioni

La questione dei ministeri collegati alla catechesi è emersa in modo nettissimo dopo il Vaticano II nelle nazioni occidentali, ma fin dagli inizi del XX secolo nei paesi di missione, specialmente in Africa.
Certo, il *Direttorio* del 1971 intese la catechesi come un ministero della Parola. Ma si cercò di andare più lontano e pensare a un *ministero* del catechista. Perché una tale questione non è stata risolta?

ELLEDICI



Giovanni Marchioni

Come animare il gruppo di catechesi

Questo libro concentra l'attenzione sul gruppo di catechesi e sulle sue dinamiche, offrendo approfondimenti psicologici, strumenti operativi concreti e tecniche di lavoro, al fine di rendere l'incontro di catechesi un'esperienza di fede coinvolgente e bella.

Pagine 128. € 10,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

Potremmo avanzare qui un'ipotesi che è stata poco studiata ma che possiamo prendere in considerazione, al seguito del domenicano Hervé Legrand. Di fatto, la questione dei ministeri nella Chiesa cattolica – osserva Legrand – ha sofferto del fatto di considerarli "autonomi" dalla Chiesa locale. E questo è dovuto, tra l'altro, a un modello universalista del ministero che soffre della mancanza di un inserimento nella Chiesa locale.

Ora, ci si può domandare se ciò che noi maturiamo nella nostra riflessione catechetica non si ponga per caso sulla stessa linea. Vale a dire che anche noi comprendiamo il catechista in un sistema "universalista" a detrimento di una sua "inscrizione" locale.

Almeno due argomenti giustificano questa ipotesi.

In primo luogo, l'insuccesso dell'attuazione dei ministeri istituiti dell'accolitato e del lettorato, quando c'era la possibilità di estenderli anche a un ministero dei catechisti. Ora, questi ministeri stabili, conferiti attraverso una liturgia, resi possibili da Paolo VI, erano pensati su un principio di apertura, ma universalista. Destinati agli uomini, essi non hanno incrociato la realtà delle Chiese locali in cui i catechisti dovevano essere in coppia (come in Africa) o erano sovente delle donne, in Europa, in America del Nord e del Sud.

Secondariamente, la difficoltà di cogliere ciò di cui parlano i documenti del Magistero e i teologi della catechesi quando dicono "catechisti" (malgrado alcune espressioni nella *Guida del catechista in paese di missione*, del 1993, e al n. 233 del DGC) è un altro aspetto di un principio universalista che rende difficile il prendere in conto la realtà delle Chiese locali, che – uniche – chiamano i catechisti a una missione particolare.

2.4. La necessità di nuove ricerche

Così, è grande il nostro compito di catecheti, in vista di un servizio teologico alla Chiesa, in questo momento in cui le mutazioni sono così rapide, sia per i catechisti sia per le comunità cui incombe la responsabilità della catechesi.

La "definizione" del catechista, nei mutamenti colti nel corso degli ultimi secoli, non è stabilità e resta dunque aperta.

Il primo compito che tocca a chi conduce una riflessione catechetica è dunque quello di dare consistenza al termine "catechista". Abbiamo bisogno di condividere e di pensare la questione della responsabilità del catechista in una Chiesa locale e in una comunità particolare, così come all'interno di situazioni di mis-

sionarietà in cui le comunità sono fragili.
La realtà del catechista si inscrive oggi in una storia e in una realtà sociologica nuova; si inserisce in Chiese e culture differenti. Si comprenderà meglio questa realtà osservando il nuovo legame dei catechisti con le comunità e interrogandosi sul come la Chiesa oggi comprende la propria pedagogia e responsabilità catechistica.
Si conoscerà meglio la figura in questione riflettendo sulle diverse sfaccettature della missione del catechista: quella dell'insegnare a pregare, ad ascoltare, a leggere la Parola, a fare del bene, a celebrare, a proporre il *Credo*.
Altrettanto importante, sempre al fine di comprendere il catechista, sarà conoscere i molteplici contesti in cui si sviluppa la sua missione: la formazione, la stesura di testi, l'animazione, l'accompagnamento dei catecumeni, negli ambienti popolari e accanto a persone affette da handicap.
Ci si accorgerà che ogni volta l'essere catechista assume una tonalità differente, un colore particolare, una ricchezza incomparabile.



Nutri la tua fede con Credere!

Credere è il settimanale che ti parla di fede in modo nuovo e interessante, ti fa conoscere le testimonianze e le esperienze di vita di persone come te, ti aiuta a riscoprire i contenuti della fede e a farla crescere con gioia. Credere è bella da sfogliare, ricca di argomenti accattivanti e curiosi, e ti parla con il cuore, per darti sempre e solo risposte concrete.

Scoprilo su www.credere.it

SCONTO* **44%**

Abbonati subito per non perdere neanche un numero a solo € 43,90 anziché € 78,00!

telefona al n. **02.48027575**

fax al n. **0173.296423**

e-mail a: **abbonamenti@stpauls.it** citando l'offerta

internet: **www.edicolasanpaolo.it**

Ogni settimana un dossier di 8 pagine da conservare, per comprendere più a fondo i Sacramenti, i Comandamenti, la Santa Messa, la Parola di Dio, gli Angeli e altri temi.

*La percentuale di sconto applicata non tiene conto delle spese di spedizione (6 euro)

CATECHISTA: UNA MINISTERIALITÀ DISATTESA

CARMELO TORCIVIA

1. Premessa

Il tema della ministerialità dei catechisti e del riconoscimento del loro ministero attraversa la riflessione ecclesiale e teologica dei decenni del post-Concilio Vaticano II. Ancora oggi essa viene posta seppur con evidenti toni di rassegnazione e delusione.
Per trattare il tema in oggetto, occorre sviluppare prima una riflessione storico-ecclesiologica che renda ragione dei nodi teologici ed ecclesiali presenti nel rapporto tra Chiesa e ministeri. Solo alla luce di queste riflessioni sarà poi possibile affrontare il tema della ministerialità dei catechisti e in particolare del riconoscimento del loro ministero come ministero istituito.

2. Chiesa e ministeri

2.1. La fondazione teologica dei ministeri tra carismi e sacramenti: Congar

Per comprendere il rapporto tra Chiesa e ministeri bisogna cominciare dal raccontare una storia della riflessione teologica che vede come principale protagonista il padre Yves-Marie Congar.

2.1.1. Dalla secolarità alla ministerialità

Fino al Vaticano II, infatti, egli ha posto la questione del senso dei ministeri nella vita della Chiesa. Questa problematica è il

risultato di un lungo processo che parte già dal suo libro *Jalons pour une théologie du laïcat* (1953). Il padre Congar in questo suo libro aveva individuato la specificità della teologia del laicato nella secolarità. Questa permetteva una valutazione positiva del laico come membro del popolo di Dio e non più come un non-prete. Tale concezione, ben presente al Concilio Vaticano II e anche nel post-Concilio, risulterà inadeguata già a partire dallo stesso padre Congar[1], a causa della teologia dei carismi, che s'impone nel Vaticano II[2]. Grazie a questa teologia, infatti, ciò che struttura la Chiesa è la pluralità[3] dei carismi e dei ministeri. L'accento è così posto sulla necessità che il termine «ministeri» sia al plurale, poiché solamente un gran numero di servizi può realmente edificare la Chiesa e garantirla da ogni clericalismo[4].

Non solo. Egli aggiunge ancora: «Il valore primo non è la creazione di una "gerarchia" che costituirebbe un corpo di fedeli (secondo uno schema di causalità agente), ma è la formazione di una comunione di fedeli nella quale il Signore suscita i doni e i servizi per i quali costruisce il suo corpo. In questo senso, si può dire che i carismi sono il principio costitutivo della Chiesa. Il primo valore è dunque che tutto il corpo ha parte alla missione e alle energie del ministero sacerdotale, regale e profetico dell'unico Capo della Chiesa. Ma non a tutti allo stesso modo. È lo stesso Signore, ma vi è diversità di ministeri [...]. In questo senso, tutti fanno tutto, ma non allo stesso modo»[5].

I carismi e i ministeri, nel loro rapporto specifico di continuità e di diversità, sono così una parte fondamentale dell'ecclesiologia ma anche della teologia pastorale.

Essi permettono infatti l'abbandono di un vecchio dualismo ecclesiologico «sacerdozio-laicato», e dunque ogni possibile clericalismo, grazie all'acquisizione di un'altra coppia «ministeri-comunità»[6], stavolta non più portatrice di un dualismo ma piuttosto di una feconda dinamica ecclesiale. I laici non sono più i collaboratori dei preti e dei vescovi, ma sono da intendersi come «co-ministri»[7].

2.1.2. Riconoscimento e istituzione dei ministeri

Questa nuova coppia obbliga ancora la Chiesa a un doppio movimento: riconoscere i ministeri e agire per l'istituzione degli stessi.

Il processo di riconoscimento dei ministeri da parte della Chiesa rinvia alla messa in atto di due importanti processi ec-

[1] Cf Y. CONGAR, *Ministeri e comunione ecclesiale*, Bologna, Dehniane 1973, pp. 11-17.

[2] Cf H. SCHÜRMANN, *I doni carismatici dello Spirito*, in G. BARAÚNA (ed.), *La Chiesa del Vaticano II*, Firenze, Vallecchi 1965, pp. 561-588. Per il p. Congar i carismi sono «uno degli aspetti più notevoli dell'ecclesiologia conciliare»: Y. CONGAR, *Ministeri e comunione ecclesiale*, p. 40.

[3] «Il plurale qui è essenziale. Significa che la Chiesa di Dio non si costruisce soltanto con gli atti del ministero ufficiale del presbiterato, ma con una moltitudine di servizi diversi, più o meno stabili od occasionali, più o meno spontanei o riconosciuti, eventualmente anche consacrati al di fuori dell'ordinazione sacramentale. Questi servizi esistono»: Y. CONGAR, *Ministeri e comunione ecclesiale*, p. 17.

[4] Cf ibidem, pp. 17.24.

[5] Y. CONGAR, *Quelques problèmes touchant les ministères*, in *Nouvelle Revue Théologique* 93 (1971) 792.

[6] Cf Y. CONGAR, *Ministeri e comunione ecclesiale*, p. 18.

[7] Cf ibidem, p. 41.

clesiali: la presa d'atto dei carismi e dei servizi occasionali e l'istituzione degli stessi[8]. L'esercizio di questi servizi può svolgersi in modo occasionale o invece permanente. Essi rappresentano due diverse forme d'accoglienza del dono di Dio nella storia e, unitamente al ministero ordinato, strutturano la Chiesa. Sono i ministeri infatti che strutturano la Chiesa, perché rappresentano le risposte storiche della comunità cristiana ai doni dello Spirito Santo, ai carismi.

Ciò che struttura allora la Chiesa sono tutti quei servizi e ministeri che Dio suscita perché essa compia in un luogo o nel mondo l'opera dell'Inviato e del Servo: annunciare la buona notizia e procurare la liberazione ai poveri; essere la diaconia di Dio che ama gli uomini. Questi servizi e ministeri richiedono di essere strutturati: bisogna "preparare" i santi per la realizzazione di questa diaconia[9].

Per saper riconoscere i ministeri, bisogna soprattutto che la Chiesa – e in particolare la Chiesa locale – possa discernere all'interno delle sue comunità sia i bisogni e i servizi già offerti sia quelli ancora da offrire. Occorre allora che si sviluppi, già a partire dall'individuazione dei bisogni, quest'opera di discernimento ecclesiale alla luce del fondamentale *ministerium Ecclesiae*, la cui essenza è di essere sacramento di salvezza per il mondo (cf *Lumen gentium* [LG] 1). Solo così, restando cioè fedeli alla visione ecclesiologica del Vaticano II, si evitano dei possibili ritorni all'ecclesiocentrismo. Si evita ancora che si continui a parlare di ministeri «*ad intra*» e «*ad extra*». La vera questione è infatti di discernere la reale relazione tra la Chiesa e il mondo alla luce della concezione della Chiesa come sacramento di salvezza per il mondo.

All'interno di questa riflessione si sviluppa ulteriormente la definizione di ministero. Infatti, durante l'Assemblea plenaria dell'Episcopato francese – Lourdes 1973 – si chiarisce che la parola «ministero» designa «servizi precisi, d'importanza vitale, che comportano una vera responsabilità, riconosciuti dalla Chiesa locale e di una certa durata; i servizi "istituiti" da un atto liturgico; i ministeri conferiti attraverso l'ordinazione (diaconato, presbiterato, episcopato)»[10].

Questa scoperta della pluralità dei ministeri e il loro radicamento sui doni di Dio permette così di parlare della Chiesa «tutta intera ministeriale». È una formula che, pur avendo avuto una certa fortuna e non solamente in Francia, non con-

[8] Cf ibidem. Ancora Congar: «Riconosciuto, ciò significa che è istituito. Per esempio, da un atto liturgico: ciò è molto tradizionale [...] è ciò che afferma *Ministeria quaedam* [...] Ma il servizio può essere riconosciuto anche semplicemente da una designazione, da una nomina»: *Intervention du père Yves-M. Congar*, en *Tous responsables dans l'Église? Le ministère presbytéral dans l'Église tout entière «ministérielle»*, Paris, Centurion 1973, pp. 59-60 *passim*.

[9] Ibidem, p. 44.

[10] Cf *Tous responsables dans l'Église?*, p. 55.

vince affatto il padre Congar[11]. Oggi si è convinti che questa formula, che rende presente sia il senso unitario del ministero sia il desiderio dell'esercizio del ministero da parte di ogni credente, soffra d'indeterminazione e non abbia così permesso alla Chiesa di essere concreta nell'identificazione dei diversi ministeri da riconoscere[12].
Fin qui la storia dei ministeri legata all'evoluzione del pensiero del padre Congar.
Bisogna ora sviluppare le altre tappe di questa storia.

2.2. Le indicazioni del Magistero

2.2.1. Ministeria quaedam

Innanzitutto il documento di Paolo VI *Ministeria quaedam* (MQ)[13]. Questo documento istituisce i ministeri del lettorato e dell'accolitato, dando facoltà alle Conferenze episcopali nazionali di domandare alla Sede Apostolica l'istituzione di altri ministeri stimati necessari per la vita delle loro Chiese. Si tratta di un'esplicitazione di un principio importante che mette in gioco la soggettività teologica e teologico-pastorale della Chiesa locale. Se si collega questa apertura, ben fondata su un'idea di Chiesa missionaria e al servizio del mondo, con l'idea di Chiesa tutta ministeriale, si comprende l'entusiasmo che a quei tempi circolava negli ambienti ecclesiali. *L'Evangelii nuntiandi* (EN)[14] al n. 73 rinforza questo clima ecclesiale, da una parte radicando i diversi ministeri all'interno della più grande ministerialità della Chiesa e dall'altra legandoli alla conformità con la Chiesa delle origini e con le necessità del mondo contemporaneo. Conferma inoltre la possibilità di istituire nuovi ministeri e tra questi in primo luogo indica il ministero del catechista.

2.2.2. Christifideles laici

Le cose cambiano prima con *Christifideles laici* (ChL)[15] e in seguito con *Ecclesiae de Mysterio* (EdM)[16].
Per Giovanni Paolo II infatti, pur confermando il quadro generale precedente, ci sono precisi punti critici che bisogna affrontare perché ci sia una riaffermazione della secolarità come caratteristica propria del laicato. E così rileva che «nella stessa assemblea sinodale non sono mancati, però, insieme a quelli positivi, giudizi critici circa l'uso troppo indiscriminato del termine "ministero", la confusione e talvolta il livellamento tra il sacerdozio comune e il sacerdozio ministeriale, la scarsa osservanza di certi leggi e norme ecclesiastiche, l'interpretazione arbitraria del concetto di "supplenza", la

[11] Cf ibidem, pp. 60-61.

[12] Per questa riflessione cfr. L. TONELLO, *Il «gruppo ministeriale» parrocchiale*, Padova, Messaggero - Facoltà Teologica del Triveneto 2008, pp. 45-50.

[13] PAOLO VI, *Ministeria quaedam*, in AAS 64 (1972) 529-534. Cf M. VISIOLI, *I ministeri laicali parrocchiali: una lettura di alcuni documenti del magistero ecclesiale*, in *Quaderni di Diritto Ecclesiale* 17 (2004) 252-259; G. ZAMBON, *Non tutti i ministri di Dio sono sacerdoti ordinati. A 30 anni dalla «Ministeria quaedam»*, in *Credere Oggi* 23 (2003) 133, 87-91; L. TONELLO, *Il «gruppo ministeriale» parrocchiale*, pp. 17-22.

[14] PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, in AAS 68 (1976) 5-76.

[15] GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, in AAS 81 (1989) 393-521.

[16] CONGREGAZIONE PER IL CLERO E ALTRE, *Ecclesiae de Mysterio*, in AAS 89 (1997) 852.

tendenza alla "clericalizzazione" dei fedeli laici e il rischio di creare di fatto una struttura ecclesiale di servizio parallela a quella fondata sul sacramento dell'ordine» (ChL n. 23).
Evidentemente ci sono stati abusi, ma il più grande pericolo che si corre è che possa stabilirsi un'opposizione o un parallelismo tra i ministeri e il ministero ordinato sia a livello di prassi sia a livello di mentalità. Bisogna allora abbandonare il linguaggio univoco del termine «ministero» a favore di quello articolato di «ministeri-funzioni-offici» (*ministeria-munera-officia*). In tutti i casi, poiché l'esercizio di ministero-funzione-officio implica uno stretto rapporto con la comunità cristiana, occorre che ci sia un riconoscimento pubblico dal vescovo.

2.2.3. Ecclesiae de Mysterio

L'istruzione EdM riguarda alcune conseguenze negative degli abusi nella collaborazione dei laici con il ministero ordinato: la confusione tra sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale, la clericalizzazione dei laici, la trasformazione dei laici in coloro che esercitano una professione pastorale[17]. Vi è presente pertanto un restringimento del termine «ministero» al sacramento dell'Ordine e in senso largo al Battesimo. «Tutti i compiti, i servizi e gli incarichi che un "non-ordinato" può svolgere secondo le indicazioni della EdM e del CIC sono forme di collaborazione e di partecipazione all'esercizio della cura pastorale. Similmente il termine "responsabilità" viene riferito esclusivamente al ministro ordinato. In una sola circostanza si parla di "corresponsabilità" di tutti i fedeli, ossia quando essi devono "contribuire ad incoraggiare le risposte positive alla vocazione sacerdotale" (EdM, *Principi teologici* 3) [...]. Inoltre, si deve aggiungere che se lo scopo di EdM era di chiarire il significato teologico ed ecclesiale delle nuove forme di attività pastorale dei fedeli, l'attenzione riservata unicamente al ministero dei sacerdoti ha totalmente messo ai margini quella che si doveva avere nei confronti del "ministero battesimale" [...]. La modalità di esercizio di questi ministeri nella Chiesa non dovrebbe essere regolamentata dall'esigenza di salvaguardare la specificità dell'Ordine sacro, bensì dall'intrinseca natura della salvezza cristiana (gratuita, storica relazionale, universale ed escatologica). In vista di ciò va ricordato che il ministero dell'Ordine è "necessario e insostituibile" ma non è la sintesi dei ministeri possibili e necessari alla missione della Chiesa.

[17] Cf A. CATTANEO, *I ministeri non ordinati nel rinnovamento della parrocchia*, in *Ius Ecclesiae* 18 (2006) 743-750.

Pertanto, rimane aperta la questione del ministero battesimale nella Chiesa e quella del "ministero laicale" o dei laici a cui non spetta di occuparsi esclusivamente del mondo e tanto meno della *consecratio mundi*»[18].

2.3. Conseguenze

Volendo allora trarre le conseguenze da questa storia, si devono evidenziare i seguenti punti:

- il tema dei ministero/i, collegato intrinsecamente a quello dei carismi, mette in crisi la coppia sacerdozio-laicato a favore della coppia ministeri-comunità; in questo senso risulta poco felice la dizione «ministeri laicali»;
- i ministeri, soprattutto nel processo di riconoscimento ecclesiale, sono strettamente legati al dinamismo della Chiesa locale;
- i ministeri non sono dei fattori accidentali, secondari per l'essere della Chiesa, ma piuttosto strutturano concretamente la Chiesa stessa;
- la Chiesa si pone allora, nell'obbedienza della fede, all'interno di una dinamica di scoperta, valorizzazione e strutturazione degli stessi ministeri;
- il cammino di discernimento che la Chiesa pone in essere per l'individuazione e la strutturazione dei ministeri è momento altamente significativo della sua autoconsapevolezza in ordine al rapporto con il mondo;
- la tensione che s'instaura tra l'esercizio di ministeri di fatto e il processo di riconoscimento ecclesiale di alcuni ministeri crea una preziosa dinamica in cui la Chiesa può lasciarsi interrogare dalle prassi di servizio dei credenti in Cristo;
- la Chiesa deve stare attenta a non farsi guidare da alcune paure, seppur giustificate dalla presenza di alcuni abusi, perché un'insistente considerazione sul ministero ordinato rischia di non dare spazio alla doverosa plurale ricchezza di tutti gli altri ministeri.

[18] G. ZAMBON, *Non tutti i ministri di Dio sono sacerdoti ordinati*, pp. 97-98 *passim*.

3. Per una edificazione della Chiesa nella tensione dinamica tra carismi e ministeri

La Chiesa non è una realtà che si dà una volta per tutte, nata 2000 anni fa, e che permane nel tempo e negli spazi grazie al suo essere istituzione. Infatti, se la nascita storica della Chiesa può essere

rintracciabile a Pentecoste, tuttavia si può e si deve pensare che essa esista in forza di una ecclesiogenesi permanente[19]. Essa è sempre, in ogni spazio e in ogni tempo, creatura del Santo Spirito e per questo viene dotata di carismi dallo stesso Spirito. In questo senso è lecito pensare che i carismi siano veramente struttura della Chiesa. Essi la fanno esistere, la generano, la strutturano, l'articolano secondo una modalità di ricchezza plurale. Ogni carisma è dato per diventare un servizio in vista dell'utilità comune, dell'edificazione della Chiesa.

3.1. *Munus* e *officium*

In questo senso risulta corretta la traduzione latina di carisma in *munus*. Nella lingua latina il termine dono può essere espresso o con *donum* o con *munus*. *Donum* significa regalo gratuito, senza pretesa di scambio. *Munus* significa invece un dono che si riceve e che si ha il dovere il mettere in circolo, di donarlo a nostra volta. Se si accetta il *munus* si ha il dovere di ricambiarlo, di scambiarlo. In questo senso, nessuno può dirsi proprietario del *munus* o farne un uso privatistico, perché è proprio la natura del termine *munus* che crea ciò che è comune, la comunità[20]. Una volta che si accetta il *munus* si ha il dovere di ricambiarlo: in questo consiste l'esercizio dell'*officium*[21].

E così avviene che «benché generato da un beneficio precedentemente ricevuto, il *munus* indica solo il dono che si dà, non quello che si riceve. Esso è proiettato tutto nell'atto transitivo del dare. Non implica in nessun modo la stabilità di un possesso – e tantomeno la dinamica acquisitiva di un guadagno – ma perdita, sottrazione, cessione: è un "pegno", o un "tributo", che si paga in forma obbligatoria. La gratitudine che *esige* donazione»[22].

Alla luce di queste considerazioni, la Chiesa è fondata sul dinamismo intrinseco dei carismi, che permettono a ogni credente di entrare in una logica di dono, in cui si fa esperienza reale di alterità, quando si smette di essere centrati su se stessi e ci si affida al dono ricevuto per uscire fuori di se stessi. All'estasi di Dio, che esce fuori di sé attraverso un cammino di *kenosi*, corrisponde, grazie appunto ai carismi, l'estasi dell'uomo verso l'altro dell'uomo e di Dio.

La Chiesa si ritrova così a essere ripiena di carismi, che si radicano in tutti i sacramenti. Questi carismi contengono in sé il dono del servizio, ma hanno bisogno di un'accoglienza personale da parte del singolo credente e di un cammino di discernimento ecclesiale perché si configurino in veri e propri servizi e ministeri.

[19] Cf S. DIANICH - S. NOCETI, *Trattato sulla Chiesa*, Brescia, Queriniana 2002, pp. 162-240.

[20] Cf R. ESPOSITO, *Communitas. Origine e destino della comunità*, Torino, Einaudi 1998, pp. XII-XIX; C. TORCIVIA, *Significati attuali di comunità*, in S. DIANICH - C. TORCIVIA, *Forme del popolo di Dio tra comunità e fraternità*, Cinisello B., San Paolo 2012, pp. 116-124.

[21] È veramente interessante come queste considerazioni linguistico-antropologiche trovino la loro corrispondenza nella trattazione giuridica su *munus, officium* e *ministerium* che svolge A. Borras: cf A. BORRAS, *Petite grammaire canonique des nouveaux ministères*, in *Nouvelle Revue Théologique* 117 (1995) 240-261.

[22] R. ESPOSITO, *Communitas*, p. XIV.

3.2. Il passaggio carisma-servizio-ministero

Il passaggio dal carisma al servizio e poi al ministero è complesso. Se è vero, infatti, che una buona parte è affidata al discernimento e alla responsabilità personale, è altresì vero che l'esercizio di un servizio è sempre frutto dell'incontro tra questo atteggiamento interiore di disponibilità al servizio stesso, dato dalla presenza del carisma, e la storia concreta di un uomo, di una donna, di una comunità, di una situazione storico-esistenziale precisa. Ci possono essere così servizi svolti in forma occasionale oppure *ad tempus*, oppure ministeri.

Il passaggio da un servizio svolto in forma occasionale o *ad tempus* al ministero implica certamente la stabilità del servizio ma non è una questione di sola stabilità.

3.3. Il riconoscimento ecclesiale

Comporta soprattutto il riconoscimento ecclesiale. Non basta cioè che il servizio sia svolto dal credente per tutta la vita per essere riconosciuto ministero. Occorre infatti che la Chiesa riconosca quel particolare servizio come un ministero, capace quindi di prendersi in carico un preciso *officium*, rendendolo così un fatto ecclesiale pubblico[23].

Non solo, la Chiesa riconosce un servizio come ministero quando si riconosce in esso, quando sente che in quel ministero è coinvolta la sua identità. L'esercizio dell'unico ministero della Chiesa si esprime nella pluralità concreta dei ministeri. La pluri-ministerialità della Chiesa è così ben fondata sull'unità della missione della Chiesa stessa[24].

Il riconoscimento dei ministeri non è allora un fatto formale. Questo riconoscimento in effetti implica un serio lavoro di auto-coscienza ecclesiale e anche di individuazione dei precisi ruoli del ministero all'interno del quadro generale degli altri ministeri, la messa a punto di protocolli di azione e di cammini formativi alla luce dei bisogni di un territorio nella fisionomia concreta della Chiesa locale[25]. Si tratta dunque di una vera operazione ermeneutica ed ecclesiale.

Il processo di questo riconoscimento, sia nei termini del ministero di fatto che in quello istituito, non avviene subito e in maniera semplice, senza scossoni. Ci vuole molto tempo e molte sperimentazioni perché si arrivi a un tale riconoscimento. C'è un processo d'istituzionalizzazione che comincia a partire dalla realtà vivente dei credenti e delle comunità cristiane e che vede il suo termine

[23] «Anche se fondano la partecipazione alla vita ecclesiale – il sacerdozio comune a tutti i fedeli –, il Battesimo e i carismi *in quanto tali* non giustificano l'attribuzione e *a fortiori* l'esercizio di un ministero. È necessario anche essere chiamati a tale scopo, quali che siano la modalità e l'istanza della chiamata. I ministeri presuppongono carismi corrispondenti: questi ultimi sono necessari ma non sufficienti, devono essere accompagnati da una chiamata della Chiesa»: A. BORRAS, *I ministeri oggi: oltre il divario tra clero e laicato*, in *La Rivista del Clero Italiano* 90 (2009) 544.

[24] Cf ibidem, p. 537.

[25] Cf L. TONELLO, *Il «gruppo ministeriale» parrocchiale*, p. 37.

nel discernimento della Chiesa locale.

Si tratta allora di una questione che interroga la vita della Chiesa, il suo dinamismo, la sua capacità di vivere la tensione verso il Regno di Dio in ascolto dello Spirito Santo, facendo in modo che il Vangelo di Gesù attraversi un processo di acculturazione in entrata e in uscita, all'interno di una nuova formulazione della fede e di un nuovo quadro di pratiche ecclesiali.

Risulta così molto interessante che una delle questioni ecclesiologiche più importanti sia messa in gioco dalla realtà dei servizi che i cristiani danno al mondo nella e attraverso la Chiesa, in virtù della loro coscienza di essere Chiesa. In effetti, attraverso l'esercizio delle funzioni della Chiesa, fondata dal dono della grazia di Dio (esattamente i ministeri) s'interroga la Chiesa stessa su ciò che essa è veramente. E la Chiesa s'interroga sul suo rapporto con il mondo attraverso la grande figura teologica del Regno di Dio[26]. Le pratiche impongono così il cambiamento nell'ordine della visione di Chiesa e dei rapporti tra le sue figure, della sua attuale strutturazione e della sua riflessione teorica sia teologica sia di diritto canonico. Non è possibile, infatti, progettare ministeri nuovi e anche geniali se non vi è una profonda interazione tra questi, le condizioni ecclesiali e le concezioni ecclesiologiche[27].

3.4. Perché la mancata istituzione di nuovi ministeri?

Alla luce di ciò, si pongono alcune questioni: perché, dopo tanti anni di *Ministeria quaedam* e di nascita in tutti continenti di ministeri nuovi, individuati per venire incontro alle sfide attuali della pastorale missionaria[28], la Chiesa non ha più istituito altri ministeri? Certamente, a causa di quello che si è detto prima in ordine a una Chiesa tutta ministeriale e alla clericalizzazione dei laici, ma «se l'istituzione dei ministeri e la concorrenza con quello ordinato rischiano di alimentare il clericalismo e bloccare soprattutto l'esercizio della loro vivacità, le scelte di sola rappresentatività carismatica mettono in scena una Chiesa dal basso, che consacra l'esistente nella sua parzialità senza intuire e desiderare una maggiore pienezza. Il modello di Chiesa carismatico-congregazionalista si avvale appunto di questi elementi "di popolo", ma al contempo li chiude in sé, mentre quello verticale-istitutivo, d'altro canto, affida ai laici i compiti e le responsabilità ecclesiastiche, riconoscendo in essi gli elementi apostolici necessari e abilitandoli magari con un breve *training* formativo»[29].

[26] Cf S. DIANICH - S. NOCETI, *Trattato sulla Chiesa*, pp. 405-410.

[27] Cf T. CITRINI, *Teologia dei ministeri e tensioni costituzionali dell'ecclesiologia*, in *La Scuola Cattolica* 104 (1976) 521.

[28] Cf *Pastorale in Europa. Laici, pastori, esperienze e domande*, in *Il Regno-Attualità* 41 (1996) 497-508; e ancora in *Credere Oggi* 30 (2010) 175: L. BRESSAN, *Le nuove figure di ministerialità laicale oggi*, pp. 7-16, L. TONELLO, *I «ministeri laicali» nel processo di recezione del Vaticano II*, pp. 28-33, M. MENIN, *Esperienze di ministeri laicali in America Latina e Africa*, pp. 72-80.

[29] G. ZIVIANI, *Presente e futuro della Chiesa nella prospettiva dei ministeri laicali*, in *Credere Oggi* 30 (2010) 175, 96-97.

Ci sono altri fattori in gioco, che non hanno niente a che fare con la logica del servizio? È possibile cioè che all'interno del processo di istituzionalizzazione vi siano problematiche legate alle dinamiche del potere, che frenano per il riconoscimento dei ministeri. La paura di diventare una Chiesa troppo clericalizzata non può essere decisiva per una riduzione dei ministeri agli attuali istituiti, poiché tale scelta conduce esattamente a questa Chiesa clericalizzata che si vuole evitare e non mostra una Chiesa obbediente ai carismi plurali, molto plurali, dello Spirito Santo. Se non ci sono molti e precisi ministeri, si apre la porta a ogni ed eccessivo potere clericale. In questo modo non si aiutano i ministri ordinati a essere fedeli al loro ministero.

Per rispondere a queste questioni, si prende in esame il caso specifico del "ministero" dei catechisti.

4. Il ministero dei catechisti

Facendo una breve ricognizione sulla situazione dei catechisti nei diversi continenti e anche tenendo conto dei dati ecclesiologici, non è possibile pensare a un solo modo d'immaginare l'esercizio del ministero del catechista. Non solamente, allora, per la considerazione evidente delle diverse pratiche, ma soprattutto per l'auto-coscienza ecclesiologica del legame fondamentale tra la Chiesa locale e la comprensione del ministero del catechista e del suo esercizio.

Sia nelle pratiche[30] sia nelle affermazioni[31] dei documenti ecclesiali si può affermare che esiste un riconoscimento generale dell'azione ecclesiale del catechista come ministero *de facto* o, in ogni caso, del suo carattere ministeriale. «Circa la sua natura e la sua configurazione, il Sinodo dei vescovi del 1977 [...] ha affrontato, anche se in modo marginale, il problema della sua *istituzionalizzazione*, con l'intento di qualificare meglio lo statuto del catechista laico, precisandone fisionomia e ruolo nel quadro dei ministeri della Chiesa. Ma i pareri dei vescovi erano discordi: alcuni propendevano per demandare tale decisione alle Conferenze episcopali; altri non ritenevano la questione urgente; altri sottolineavano il rischio di una eccessiva istituzionalizzazione a scapito di una maggiore corresponsabilità dell'intero popolo di Dio;

[30] Vi è ormai una pratica comune a molti paesi del mondo di dare ai catechisti che hanno terminato il loro cammino di formazione una sorta di *missio* da parte del vescovo.
Per esempio cf S. LEIMGRUBER, *La catechesi in area tedesca*, in G. ROUTHIER - L. BRESSAN - L. VACCARO (edd.), *La catechesi e le sfide dell'evangelizzazione oggi*, Brescia, Morcelliana 2012, p. 84.

[31] Cf LG 33.35; *Ad gentes* 15.17; MQ, *Introduzione*; EN 73; DGC 219; *Catechesi tradendae* 71. Per la Chiesa italiana cf CEI, *Evangelizzazione e ministeri*, n. 67; CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000*, n. 62; CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia. Nota pastorale*, n. 12.

altri si dimostravano perplessi e preferirono parlare di «ministero di fatto»[32].

Bisogna dunque raccogliere qui i dati fondamentali per disegnare in modo generale una possibile figura di catechista, a partire dalla quale si arrivi all'istituzione del suo ministero.

4.1. La figura del catechista

La domanda, ormai diffusa, della creazione/istituzione dei nuovi ministeri legati alla guida, sia globale sia parziale, della comunità cristiana[33] e la giusta considerazione che non si possano concentrare molte funzioni in una sola figura ministeriale, impone che si abbandoni l'ampiezza dei ruoli esercitati della figura del «catechista titolare» presente ancora in qualche paese dell'Africa[34].

Ciò implica che si riaffermi lo stretto legame tra catechista/catechesi e ministero della Parola[35]. La giusta distinzione tra «primo annuncio»/«secondo primo annuncio»[36], catechesi, omelia, ecc., non può far dimenticare alla catechesi la sua appartenenza all'unico ministero della Parola e dunque la necessità di interagire con tutte le sue differenti forme. La catechesi si situa soprattutto a partire dal suo rapporto con la Parola di Dio: essa è una eco della Parola[37] dove tutte le parole umane sono indirizzate a questo permanente ritorno alla sorgente della stessa Parola. In questo senso, la mediazione dell'atto ecclesiale della catechesi va al di là delle figure storiche della stessa Chiesa. Infatti, entrando in contatto con la Parola di Dio, essa non può limitarsi a essere una mediazione di ciò che è questa Chiesa oggi, ma piuttosto allarga il suo orizzonte – e dunque l'orizzonte ecclesiale – su tutto quello che è umano, e dispone la Chiesa a un cammino di conversione sempre rinnovato.

La caratteristica educativa della catechesi – e dunque del catechista – risulta decisiva per fare unità tra le altre dimensioni della catechesi e per costruire cammini formativi[38]. Ma anche, nella prospettiva missionaria è sempre più sentita l'esigenza di una catechesi – e dunque del catechista – nella quale si sviluppi una formazione legata alle pratiche del primo annuncio[39].

La chiara consapevolezza di essere all'interno di un pluralismo non solo culturale, ma anche culturale e religioso mette in difficoltà l'insufficienza di una concezione di laicità esclusiva a favore di una concezione inclusiva della stessa laicità[40]. Questo passaggio, se da una parte riporta le religioni dall'ambito della sfera privata

[32] G. MORANTE, *I catechisti: identità e formazione*, in ISTITUTO DI CATECHETICA - FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE - UPS - ROMA, *Andate e insegnate. Manuale di catechetica*, Torino-Leumann, Elledici 2002, p. 336.

[33] Cf A. BORRAS (ed.), *Des laïcs en responsabilité pastorale? Accueillir des nouveaux ministéres*, Paris, Cerf 1998; A. BORRAS - B. MALVAUX, *Des laïcs au service de l'évangile*, Namur, Éd. Fidelité 2002; G. ROUTHIER, *Nuovi ministeri, Chiese locali e il futuro della missione*, in *La Rivista del Clero Italiano* 90 (2009) 426-440.

[34] Cf A. KABORÉ, *L'ampleur du rôle des catéchistes titulaires dans l'Église du Burkina Faso*, in *Lumen Vitae* 61 (2006) 423-435.

[35] Cf DGC 50-51.57. A questo proposito, bisogna anche ricordare il concetto di ministero della Parola del padre P.-A. LIÉGÉ nel suo articolo *Pour une théologie pastorale catéchétique*, in *Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques* 39 (1955) 3-17. Un'attualizzazione di questo tema in C. TORCIVIA, *Verso una «pastorale catechetica»?*, in *Catechesi* 82 (2012-2013) 6, 57-74.

[36] Cf E. BIEMMI, *Il secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, Bologna, Dehoniane 2011, p. 37.

[37] Cf S. CURRÒ, *Perché la Parola riprenda suono. Considerazioni inattuali di catechetica*, Torino, Elledici 2014, p. 25.

[38] Cf L. MEDDI, *Il catechista educatore*, in *Via, Verità e Vita* 44 (1995) 153, 32-39; ID., *Catechesi*, Padova, Messaggero 2004, pp. 11-12; ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI, *Catechesi e*

a quella pubblica, creando importanti punti di contatto tra le società occidentali e determinati temi e stili delle società orientali, dall'altra determina una figura di ministero di catechista che non può limitare la sua competenza teologica e culturale a un discorso cristiano all'interno di un contesto monoculturale, ma deve aprirla all'orizzonte pluralistico[41]. Ciò comporta un dovere d'inculturazione della fede, anche per i paesi occidentali di vecchia cristianità, come tappa fondamentale per la catechesi. «Una tappa essenziale della catechesi oggi è di rendere la fede intelligibile, plausibile e desiderabile nel campo delle referenze intellettuali e delle aspirazioni esistenziali del mondo contemporaneo. È da molti deplorato che il linguaggio, i riti, la comunicazione, la maniera di sentire e di pensare della Chiesa siano sfasati e divengano impermeabili alla maggioranza dei nostri contemporanei. Superare questo divario richiede un importante lavoro di linguaggio della fede affinché possa essere compreso nella lingua comune»[42].
Vi saranno, allora, domande, temi, prospettive di ricerca che, sempre tenendo ben fermo il dato teologico di Gesù come unico salvatore del mondo, faranno tesoro del dialogo interculturale e interreligioso[43].

Si deve sempre intrattenere una relazione molto stretta tra il catechista e la comunità cristiana di referenza, non solamente compresa come il suo contesto ecclesiale ma soprattutto nel suo essere il vero soggetto della catechesi[44]. Si tratta di considerare la Chiesa, già a partire dalla parrocchia ma anche dalle altre forme di comunità cristiana, come esperienza concreta di catechesi vivente[45]. Ciò comporta un abbandono di tutte le prospettive individualiste o giuridiche. Ciò comporta ancora la necessità di assumere un modo teologico di comprensione teorica e pratica della parrocchia e di altre forme di comunità cristiana. «Ancorare l'azione catechistica nel mistero della Chiesa, è dire che essa è fondamentalmente l'opera del Padre, per il Figlio, nello Spirito. Una tale prospettiva invita a rinnovare la nostra comprensione della comunità come soggetto dell'atto catechistico e della catechesi come missione della Chiesa. Da un punto di vista ecclesiologico, bisogna tener conto che l'azione catechistica è nello stesso tempo un'azione della Chiesa e un'azione del Signore che istituisce la Chiesa. È perché l'azione catechistica ha Dio come soggetto che essa istituisce la Chiesa. Questa istituzione della co-

formazione. Verso quale formazione a servizio delle fede?, a cura di S. Calabrese, Torino-Leumann, Elledici 2004.

[39] Cf E. Biemmi, *La pratique de la formation des catéchistes en Italie*, in H. Derroitte - D. Palmyre (edd.), *Les nouveaux catéchistes. Leur formation, leurs compétences, leur mission*, Bruxelles, Lumen Vitae 2008, pp. 231-143.

[40] Per la distinzione tra laicità esclusiva e laicità inclusiva cf C. Torcivia, *Laicità e Chiesa. Problemi e prospettive teologiche*, in Associazione Teologica Italiana, *Laicità e democrazia. Una questione per la teologia*, a cura di L. Casula, Milano, Glossa 2011, pp. 147-155.

[41] Cf J.-M. Charron, *La transmission de la foi au Québec...*, in *Catéchèse* 43 (2003) 172, 94.95.

[42] A. Fossion, *La catéchèse dans l'aire francophone: Belgique-Sud, France, Québec, Suisse Romande*, in G. Routhier - L. Bressan - L. Vaccaro (edd.), *La catechesi e le sfide dell'evangelizzazione oggi*, p. 56.

[43] Cf S. Arokiasamy, *La communauté chrétienne dans la catéchèse au Tami Nadu en Inde*, in *Lumen Vitae* 61 (2006) 439; C. Fernandes, *L'Inde ou la catéchèse dans un contexte inter-religieux*, in *Catéchèse* 43 (2003) 172, 71-77; A. Fossion, *La catéchèse dans l'aire francophone*, pp. 51-53.

[44] Cf N. Mette, *De la catéchèse dans la communauté à la catéchèse de la communauté*, in *Lumen Vitae* 43 (1988) 387-396; H. Derroitte, *Réinventer la catéchèse dans un monde en mouvement*, in *Lumen Vitae* 43 (2008) 339-363;

munità cristiana a partire dalla sua azione è [...] l'opera dello Spirito di Cristo, che chiama a prendere sul serio le pratiche di questa stessa comunità»[46].

4.2. Il ministero istituito del catechista

Dal punto di vista poi del riconoscimento del ministero si può e si deve chiedere alle Chiese locali che si esprima nella forma del ministero istituito del catechista[47]. Il motivo, come si è già visto nella prima parte di questo articolo, è ecclesiologico, in forza dell'obbedienza ai carismi dello Spirito, ma anche antropologico, in forza del processo di istituzionalizzazione.

4.2.1. La convenienza dell'istituzione

Alla luce di queste due prospettive risulta conveniente che vi sia una compiuta, ricca e istituita articolazione ministeriale della Chiesa. Siffatta articolazione, infatti, unitamente all'attivazione di nuove pratiche, direttamente collegate all'iniziativa ecclesiale, e dei relativi processi di autoconsapevolezza ecclesiale, comporta un effettivo cambiamento sia dell'immagine di Chiesa sia della sua concreta figura storica. Risulta così assolutamente necessario che la Chiesa riconosca in alcuni aspetti dell'azione della catechesi un vero e proprio *officium* e non soltanto un *munus*, seppur riconosciuto.

E tuttavia, tra *munus* e *officium* resterà sempre una benefica tensione, da non eliminare. L'affidamento del ministero di catechista dovrà essere previsto sia nella forma del *munus* riconosciuto dalla legittima autorità ecclesiastica (vescovo o parroco) sia nella forma *dell'officium*, conferito per mandato dal vescovo. La prima forma riflette l'attuale situazione della maggior parte dei catechisti. Questa forma tiene conto non solamente dei carismi di ogni catechista, ma anche della loro situazione esistenziale caratterizzata da una estrema mobilità e da incerti "criteri" di discernimento ecclesiale da parte dei presbiteri. La seconda forma è affidata ad alcune persone – donne e uomini – che sono scelti perché capaci di essere responsabili di tutto il processo globale della catechesi a livello parrocchiale, a livello sovraparrocchiale e a livello diocesano[48]. A queste persone appunto la Chiesa affida *l'officium* della catechesi, come fatto pubblico e *nomine Ecclesiae*, perché lo portino avanti in forma stabile, secondo le intenzionalità e i protocolli stabiliti dalla stessa Chiesa locale. La creazione di questo nuovo *officium* e l'articolazione dei suoi protocolli aiutano la Chiesa, che ha già compiuto un buon cammino attraverso i suoi docu-

E. ALBERICH, *Catechesi e Chiesa/comunità*, in ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI - ISTITUTO PASTORALE PUGLIESE, *Apprendere nella comunità cristiana. Come dare «ecclesialità» alla catechesi oggi*, a cura di P. Zuppa, Torino-Leumann, Elledici 2012, pp. 43-53; ibidem: L. MEDDI, *Apprendere nella Chiesa oggi: verso nuove scelte di qualità*, pp.117-131.

[45] Cf N. METTE, *La communauté chrétienne comme catéchèse vivante*, in *Lumen Vitae* 55 (2000) 139-148.

[46] F. MOOG, *La communauté chrétienne, sujet de l'action catéchétique*, in *Lumen Vitae* 62 (2007) 157.

[47] Cf G. ROUTHIER, *Nuovi ministeri, Chiese locali e il futuro della missione*, p. 429.

[48] Cf E. ALBERICH - H. DERROITTE - J. VALLABARAJ, *Les fondamentaux de la catéchèse*, Bruxelles, Novalis - Lumen Vitae 2006, p. 350.

menti ufficiali, a dire fino in fondo quello che essa vuole dal catechista. Per questo livello bisogna pensare a seri cammini formativi che le abilitino ad assumere specifiche competenze[49].

Perché è importante che si arrivi alla creazione del ministero istituito del catechista?

Si tratta di una scommessa che la Chiesa fa alla luce di una sua rinnovata autocoscienza missionaria. Più cresce questa autocoscienza ecclesiale più la Chiesa dà molta importanza a tutto ciò che riguarda il ministero della Parola: dal *kerygma*, alla catechesi, alla predicazione, alla *lectio divina*. Il ministero della Parola è, in effetti, il modo grazie al quale la Chiesa si pone i giusti occhiali di lettura per contemplare l'immagine del Dio di Gesù Cristo e per vedere e incontrare così il mondo. Ecco perché una Chiesa missionaria – una Chiesa in uscita verso le periferie del mondo attraverso l'attuazione di un movimento di autotrascendenza che le permette di sentirsi attirata da Cristo, l'ultima delle periferie[50] – diventa una Chiesa attenta a tutte le dinamiche del mondo, attenta a scoprire e a servire i semi del Regno che lo Spirito ha piantato nel mondo.

Certamente, è tutta la comunità ecclesiale che è soggetto di questa azione missionaria, che investe tutti gli aspetti della Chiesa. E così pure per la catechesi: la Chiesa non è solo il luogo o il contesto del far catechesi, ma soprattutto il soggetto autentico della catechesi. Essa fa catechesi con il suo stesso essere, la sua forma storica, la sua articolazione, la sua prassi. Ogni credente, ognuno a suo modo, fa catechesi, «ma, pur apprezzando tutto ciò che si fa [...] bisogna ancora che i ministri della Parola, i catechisti siano, in un certo modo, gli interpreti della Chiesa nei confronti dei catechizzati [...] in questo nuovo legame tra catechesi e comunità, amo dire che i catechisti potrebbero essere nello stesso tempo pungoli ed interpreti»[51].

E tuttavia, occorre evitare ciò che è successo alla formula "Chiesa tutta ministeriale". Il rischio è cioè che, pur a fronte della bontà di una formula, si arrivi alla concreta insignificanza della stessa perché troppo spalmata sull'esortativo generico o utopico (tutti i cristiani, in quanto tali, dovevano assumere ed esercitare un ministero specifico) e poco incisiva dal punto di vista della concretezza dell'azione e dell'organizzazione. Il rischio allora della formula "tutta la Chiesa fa catechesi" è che ci si ritrovi nel giro di qualche anno a un niente di fatto.

Occorre pertanto che, accanto alla formulazione corretta

[49] Cf A. Fossion, *La compétence catéchétique. Perspectives pour la formation*, in H. Derroitte - D. Palmyre (edd.), *Les nouveaux catéchistes*, pp. 15-32; S. Soreca, *La formazione di base per i catechisti. Criteri, competenze e cenni di metodologia*, Roma, LAS 2014, pp. 118-150.

[50] Cf Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, nn. 20-24.

[51] H. Derroitte, *Advenir catéchiste au sein d'une communauté chrétienne*, in *Lumen Vitae* 61 (2006) 392-393, *passim*.

ELLEDICI



Conferenza Episcopale Piemontese

I catechisti collaboratori di Dio per testimoniare e servire il Vangelo

Lo scopo di questa "lettera" è quello di porre al centro i catechisti: la loro scelta e preparazione, la loro formazione, cura e accompagnamento. Un testo che può essere un utile stimolo per la promozione vocazionale dei catechisti.

Pagine 56. € 4,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

di frasi che aiutano la crescita di un cammino di Chiesa, siano istituiti alcuni ministeri che sorreggano concretamente questo cammino di crescita ecclesiale. Il paragone con il ministero ordinato sorge spontaneo.

Pur nella evidente differenza tra il ministero ordinato e gli altri tipi di ministero, istituiti e di fatto, bisogna riconoscere che, per esempio, i grandi temi teologici e teologali dell'unità, della comunione e del servizio, pur essendo nativi a tutto il popolo di Dio, non sarebbero tuttavia ben compresi e vissuti senza l'esistenza del ministero ordinato.

4.2.2. I vantaggi dell'istituzione

In analogia, si può e si deve pensare che l'istituzione del ministero del catechista non può che aiutare la coscienza catechetica di tutta la Chiesa e l'esercizio concreto del far catechesi da parte di chi esercita il *munus* del catechista, seppure *ad tempus*. L'istituzione del ministero del catechista aiuta la Chiesa nel suo cammino di autoconsapevolezza perché chiede alla stessa Chiesa di non fare solo un cammino di riconoscimento di un *munus* appartenente ai suoi membri, ma di costruire un vero e proprio *officium*, in forma quindi pubblica e *nomine Ecclesiae*, che la impegna in prima persona nell'atto catechistico e della teoria catechetica. Ciò è molto diverso appunto dal semplice riconoscere ciò che è fatto solamente dai singoli/comunità. Come la Chiesa non chiede ai suoi presbiteri in cosa consista il ministero presbiterale, ma chiede a essi che svolgano in forma originale il ministero che essa stessa ha loro consegnato, così sarà la Chiesa a dire cos'è il ministero del catechista, almeno nel segmento dell'*officium* e fermo restando che la gran parte dei catechisti continueranno a esercitare un *munus* riconosciuto. Questa impostazione sarà di giovamento per tutti i catechisti nel loro complesso perché aiuterà l'unitarietà della figura di catechesi e di catechista.

Tutto questo, ovviamente, comporterà un cammino di assestamento nell'ambito della struttura e dell'esercizio dei ministeri già presenti, sia ordinati sia istituiti. E tuttavia, malgrado qualche possibile conflitto intraecclesiale, non può che giovare a tutti, e *in primis* alla stessa Chiesa, perché l'aiuta a essere meno clericale, meno maschilista e soprattutto più fedele al suo Signore Gesù Cristo, servo di Dio, e ai carismi dello Spirito, che la costituiscono, la strutturano, la fanno essere istituzione secondo Dio.

EDUCAZIONE RELIGIOSA E ERMENEUTICA /1

*C
Il tema III

Di tanto in tanto, anche se con toni decisamente meno insistiti che non in passato, c'è chi torna a parlare di catechesi ad impostazione kerygmatica e di catechesi che muove dal dato antropologico contrapponendo i due poli, quasi ci fosse uno iato insuperabile tra il dato teologico e quello antropologico. Sembrerebbe, insomma, che per qualcuno sia possibile solo una formazione religiosa o catechistica a impostazione esclusivamente kerygmatica possibilmente nel senso di dottrinale, autorizzata perciò a non farsi carico dell'attenzione all'uomo cui pure è rivolta la buona notizia del Vangelo e la proposta che ne deriva .

In realtà, una corretta visione della Rivelazione cristiana esclude nel modo più assoluto ogni concezione pastorale e catechistica che induca a ignorare il partner del Dio che si rivela, cioè l'uomo.

Già il giovane teologo J. Ratzinger nella sua tesi di dottorato, osservava che «la "rivelazione" è sempre un concetto di azione: il termine definisce l'atto con cui Dio si mostra, non il risultato oggettivizzato di questo atto. E dato che le cose stanno così, *del concetto di "rivelazione" fa sempre parte anche il soggetto ricevente*: dove nessuno percepisce la rivelazione, lì non è avvenuta nessuna rivelazione, dato che lì nulla è stato rivelato» (J. Ratzinger, *San Bonaventura. La teologia della storia*, Firenze 1991, p. 72). La conseguenza di indole teologico-pastorale, anche se implicita, è fin troppo facile da cogliere: chi, come il catechista, si pone al servizio della Rivelazione non può non preoccuparsi di coinvolgere nell'evento rivelativo l'uomo a cui Dio vuole parlare, mostrandogli quanto la Parola della Rivelazione sia importante e *significativa* per la sua esistenza. Lo esige – ripetiamolo – la fedeltà al Dio della Rivelazione, come ci ricorda anche la *Lumen fidei* che potremmo dire firmata non solo da papa Francesco ma anche da Benedetto XVI: «La Parola di Dio, anche se porta con sé novità e sorpresa, non risulta per nulla estranea all'esperienza del Patriarca [Abramo]» in quanto questa Parola "dialoga" efficacemente con il desiderio di paternità profondamente radicato nel cuore di Abramo (*Lumen fidei* 11).

È dunque ancora teologicamente corretta una proposta di formazione catechistica che – come ricordava già il *Documento base* – muova dalle esperienze e dagli interrogativi della vita umana per portarli sotto la luce della Parola. In sintesi: pare ancora legittima una proposta formativa in chiave *ermeneutica esistenziale*.

• Ermeneutica esistenziale ed educazione religiosa

Sull'argomento intende soffermarsi **Roberto Romio**, esperto di educazione religiosa e di insegnamento della religione nella scuola. Nell'intervento che qui offriamo, primo di una serie di tre, l'esperto propone una riflessione introduttiva di indole generale, sottolineando come la linea emerneutica esistenziale sia giustificata anche dal radicale cambio che è in atto sul terreno dell'educazione e dell'insegnamento scolastico. Il lettore attento potrà facilmente applicare e adattare all'ambito catechistico tutto il discorso.

LA VIA ERMENEUTICA ESISTENZIALE NELL'EDUCAZIONE RELIGIOSA OGGI, IN ITALIA

ROBERTO ROMIO

1. Introduzione

Questo articolo, insieme agli altri che lo seguiranno, intende aprire una riflessione su una prospettiva fondamentale dell'educazione religiosa (alternativa e complementare a quella *kerygmatica)*, che possiamo denominare "*esperienziale*" o meglio ancora "*ermeneutico-esistenziale*". L'angolo di osservazione che la nostra riflessione intende privilegiare è quello educativo proprio del *sistema formale,* interessato alle istituzioni educative scolastiche e universitarie. Ovviamente non potremo ignorare le indicazioni che arrivano dal *sistema non formale* che coinvolge tutta la moltitudine delle altre agenzie formative non istituzionali pubbliche e private, anche religiose. Così come non intendiamo trascurare il *sistema educativo informale* che riguarda il mondo dei media, della stampa, della radio, della TV, dei dispositivi informatici, di internet, dei social, ecc. La nostra riflessione punterà innanzitutto a cogliere la domanda educativa emergente oggi nel contesto italiano per individuare quei possibili percorsi che l'educazione religiosa può offrire per la costruzione di una risposta formativa credibile e percorribile. Nell'epoca delle passioni tristi[1] l'educazione vive, in tutte le sue componenti, una condizione di evidente difficoltà. La cartina di

[1] M. BENASAYAG - G. SCHMIT, *L'epoca delle passioni tristi*, Milano, Feltrinelli 2009.

tornasole che lo evidenzia sono, da una parte, i continui tentativi di riforma posti in atto in questi decenni e, dall'altra, l'inarrestabile aumento degli abbandoni delle istituzioni educative da parte dei ragazzi[2].

Nel primo semestre del 2015, tra polemiche e contestazioni accese, si è di nuovo riaperta la stagione di riforme del sistema educativo italiano che sembrava essersi chiusa definitivamente nel 2012. Il governo Renzi ha messo di nuovo mano alla riforma complessiva del sistema educativo con il disegno di legge di *Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione*[3]. Il difficile e contrastato processo di trasformazione evidenzia la profonda crisi organizzativa, didattica e pedagogica del sistema educativo italiano. Una crisi che però non riguarda solo il sistema educativo, ma che potremmo definire globale, dell'intero sistema occidentale[4]. Stiamo vivendo, da qualche anno, una trasformazione troppo veloce che segna il nostro quotidiano ed è percepita dal comune sentire con preoccupazione e sconcerto. Essa supera la capacità di una popolazione di darsi una visione comune e di adattarsi al cambiamento. Comprendiamo con difficoltà il nostro presente e dunque non possiamo tracciare chiare linee di azione e di progettazione del nostro futuro. Questa grande crisi culturale sfida oggi l'educazione istituzionale e la rende non più credibile. Le proposte educative, anche religiose, non sono più accettate dai giovani perché trasmettono narrazioni considerate stantie e superate. Si impone una rivisitazione dei modelli educativi di riferimento e un ripensamento radicale. Purtroppo tocchiamo con mano giornalmente la latitanza delle istituzioni preposte a definire una direzione comune e la loro incapacità a orientare la comunità verso un percorso condiviso. Tuttavia proprio nelle istituzioni educative si pone la chiave per la ricostruzione di una visione comune.

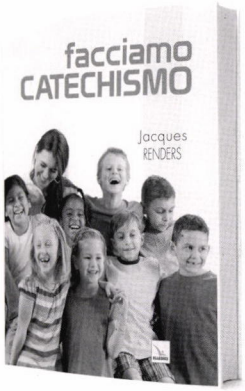
Il nostro contributo esaminerà alcune delle condizioni peculiari che caratterizzano il contesto pedagogico didattico attuale e che, a nostro parere, non possono essere trascurate se vogliamo cogliere correttamente le dinamiche soggiacenti ai processi educativi di maturazione della personalità religiosa. Dinamiche che dovranno diventare domande educative e guidare l'individuazione di possibili itinerari di risposta. In questa ricerca particolare rilevo dovrà essere dato ad alcuni criteri interpretativi per cogliere correttamente le spinte della sensibilità

[2] Nelle ultime rilevazioni di Eurostat, l'Italia ha fatto registrare una percentuale di abbandoni scolastici precoci del 19,7% (cioè quasi un giovane su cinque).

[3] L'iter legislativo della legge si è concluso con il voto definitivo del Senato e la pubblicazione in *Gazzetta* il 15.7.2015.

[4] L'ex ministro delle Finanze italiane Tremonti afferma che non usciremo dalla crisi con manovre economiche o finanziarie: esse sono sì necessarie ma non sono sufficienti, perché stiamo vivendo un cambio di paradigma. G. TREMONTI, *Uscita di sicurezza*, Milano, Rizzoli 2012, pp. 151-183.

ELLEDICI



Jacques Renders

Facciamo catechismo. 200 e più modi per essere catechisti "doc"

Il sussidio propone una griglia di lavoro in sette tappe sugli aspetti essenziali della catechesi e dell'insegnamento religioso. Questa decodificazione parte da elementi concreti e offre piste immediatamente utilizzabili.

Pagine 200. € 12,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

educativa attuale. Apriremo infine la riflessione su alcune prospettive che introducono quanto andremo a dire nei prossimi articoli sulle vie che l'educazione può prendere per rispondere all'emergenza educativa religiosa.

2. Il contesto pedagogico-didattico attuale

Le metodologie e tecniche educative che la nostra tradizione pedagogico-didattica ci ha consegnato sono il frutto di una visione educativa preoccupata di trasmettere i contenuti di sapere. Ma in questi ultimi decenni la crisi di sistema e la conseguente emergenza educativa hanno imposto un radicale ripensamento. Gli educatori sono stati così costretti a rivedere tutte le metodiche trasmissive che avevano assimilato nella loro formazione. L'avvento inarrestabile delle nuove tecnologie della comunicazione, con il loro modo di pensare, di relazionarsi, di apprendere e studiare, ha poi ingenerato una sensibilità educativa profondamente diversa da quella a cui ci eravamo abituati. L'apatia, il disinteresse, la demotivazione così frequenti oggi tra i ragazzi sono il segnale inequivocabile di una domanda educativa inascoltata, che necessita di un'adeguata risposta.

Può aiutarci in questa ricerca di risposte l'analisi di alcune caratteristiche costitutive del contesto educativo italiano che meritano un'attenzione particolare.

2.1. La centralità del soggetto che apprende

L'importanza del ruolo e del compito del soggetto che apprende nei processi educativi non è certamente una novità, ma sul piano sia teorico che del cambiamento della relazione educativa necessita ancora di approfondimento e di chiarificazione. Costituisce comunque una domanda fondamentale e imprescindibile del nuovo contesto educativo.

Forte è ancora, nei processi educativi, la passività di chi apprende. Dobbiamo riconoscere che in essi ancora prevale la centralità di altri attori. A seconda della forza delle componenti in gioco, il centro del processo educativo viene occupato ora dal docente, ora dai contenuti di sapere, ora dalle metodologie didattiche, ora dalle tecnologie, ora dall'istitu-

zione educativa, ora dall'extrascuola, ecc.

Tutte queste componenti, necessarie e insostituibili in ogni percorso educativo, devono però fare centro sul soggetto che apprende e porsi al servizio della sua maturazione per renderlo vero protagonista del percorso formativo. Ciò comporta un inevitabile decentramento dell'educatore e di tutte le altre componenti, verso ruoli di accompagnamento, sostegno, consiglio, supporto, servizio. In quest'ottica anche i contenuti di sapere si spostano in secondo piano, al servizio del processo di maturazione del soggetto che apprende e vengono scanditi superando la stretta e rigorosa coerenza della didattica trasmissiva.

La nuova logica scompagina la struttura del processo didattico tradizionale scandito su finalità, obiettivi, metodi, mezzi, modalità di verifica, criteri di valutazione, e preoccupato della trasmissione e della corretta acquisizione dei contenuti di sapere.

Sul piano prettamente didattico si tratta di passare dalla logica rigorosa della programmazione tradizionale a quella della progettazione flessibile dei processi di apprendimento per la maturazione delle competenze di chi apprende.

Sul piano invece della visione educativa la questione si presenta più complessa e delicata perché coinvolge il rapporto tra verità e soggetto. Tema che costituisce il cuore di questa nostra riflessione perché pone a confronto le due prospettive, quella *kerygmatica* e quella *ermeneutica esistenziale* che costituiscono lo sfondo della nostra riflessione[5]. Tematica che affronteremo più in dettaglio in seguito.

2.2. Il passaggio dalla programmazione alla progettazione

La grande trasformazione avvenuta in Italia sul piano culturale, sociale ed economico in questi ultimi decenni, ha segnato il passaggio da una società sostanzialmente stabile, capace di governare il cambiamento, verso una società complessa, globalizzata, pluriculturale, poliprospettica, secolarizzata. Questo passaggio ha inciso profondamente anche sulla dimensione educativa e didattica. Il programma educativo e didattico stabilito dalle istituzioni educative centrali, che per molti decenni aveva costituito il punto fondamentale di riferimento, ha mostrato tutta la sua incapacità di interpretare la variegata condizione educativa italiana. È venuto così a mancare quel riferimento indiscutibile che in passato aveva garantito unità, coerenza, uni-

[5] Z. Trenti - R. Romio, *Pedagogia dell'apprendimento nell'orizzonte ermeneutico*, Torino-Leumann, Elledici 2006, pp. 44-59.

formità, solidità al sistema educativo. Ma insieme sono venuti meno anche quei limiti di rigidità e chiusura determinati da un programma centralizzato, rigoroso, coerente, uguale per tutti, a cui ci si doveva tassativamente attenere.

Si sono sviluppate nuove categorie didattiche capaci di affrontare i fenomeni della complessità e della globalizzazione: la flessibilità, l'adattabilità, l'autonomia, l'individualizzazione, la personalizzazione.

Oggi non sono più pensabili percorsi educativi rigidi e uguali per tutti. E così dai programmi nazionali siamo passati alle *Indicazioni*, dalla programmazione alla progettazione, ai piani formativi, ai progetti educativi, ecc. La progettazione didattica è progressivamente passata dalla programmazione locale alla progettazione personalizzata.

Nasce pertanto una nuova modalità di intendere la stabilità, la chiarezza, la coerenza e il rigore didattici. Il cambiamento di prospettiva è richiesto dall'attuale emergenza educativa che esige di porre al centro del processo formativo i compiti educativi che il soggetto deve affrontare in un preciso momento della sua storia evolutiva. I processi di apprendimento vanno dunque ideati per rispondere alle esigenze dei singoli soggetti attraverso percorsi differenziati e adattabili alle condizioni educative che, via via, si evolvono[6].

2.3. La promozione del "pensiero divergente" e dell' "educazione generativa"

Una prospettiva educativa indubbiamente più adatta ai cambiamenti di oggi, è quella del «*pensiero laterale*»[7], o del «*pensiero divergente*»[8], che punta a sviluppare la capacità di risolvere i problemi da prospettive creative, originali e alternative[9]. L'educazione generativa è caratterizzata dall'impegno a intercettare, analizzare, valorizzare le nuove conoscenze orientandole alla costruzione di risposte che sappiano leggere, interpretare e rappresentare la complessità culturale di oggi con fantasia, gioia e speranza. Indubbiamente tutto ciò richiede agli educatori un profondo cambiamento di mentalità. «Il problema cruciale risiede nella cultura delle nostre istituzioni, nel clima che vi si respira e nelle abitudini che hanno consolidato»[10]. I tradizionali processi di trasmissione e restituzione del sapere vanno sostituiti con le grammatiche della domanda e i processi di accompagnamento degli allievi nella ricerca di soluzioni sostenibili[11]. La promozione della fantasia e del "pen-

[6] R. ROMIO, *Verso una didattica delle competenze religiose*, in Z. TRENTI - C. PASTORE (edd.), *Insegnamento della religione: competenza e professionalità*, Torino, Elledici 2013, pp. 213-220.

[7] E. DE BONO, *Il pensiero laterale*, Milano, Rizzoli, 2000.

[8] «Il pensiero divergente è una capacità essenziale per la creatività, è l'abilità di vedere molteplici risposte ad una medesima domanda»: cf J.P. GUILFORD, *Creativity*, in *American Psychologist* 5 (1950) 444-454; J.P. GUILFORD, *The nature of human intelligence*, New York, McGraw-Hill 1967.

[9] F. ANTINUCCI, *Algoritmo al potere. Vita quotidiana ai tempi di Google*, Roma - Bari, Laterza 2009.

[10] Ad esempio, i luoghi in cui i bambini crescono, invece di sviluppare e articolare il loro pensiero, spesso lo standardizzano su schemi precostituiti. Cf K. ROBINSON, *Cambiare i paradigmi dell'educazione*, http://youtu.be/SVeNeN4MoNU; ID., *Says schools kill creativity*, http://youtu.be/Jl89h_PLNcw

[11] F. CELI - D. FONTANA, *Fare ricerca sperimentale a scuola. Una guida per insegnanti e giovani ricercatori*, Trento, Erikson 2003, pp. 198-216.

siero divergente", dalla base al vertice dell'intero sistema educativo, potrà costruire la risposta innovativa di cui esso ha oggi assoluto bisogno[12].

L'emergere di una cultura educativa creativa e originale è in diretta corrispondenza con l'abbandono della dimensione trasmissiva, gerarchica ed emulativa. L'attuale contingenza rende oggi più facile questo passaggio se consideriamo le spinte che ci arrivano dal contesto educativo europeo ed extraeuropeo, con l'accentuazione della prossimità: dalla conoscenza alla vita, dal sapere al saper fare, dalla domanda alla costruzione della risposta, dal pensare all'essere, ecc. In questo passaggio la scuola potrà svolgere un ruolo fondamentale[13].

2.4. La maturazione di competenze ancorate al mondo reale

Il grande processo di innovazione dei sistemi educativi occidentali ha spostato l'attenzione degli educatori verso la maturazione di competenze ancorate al mondo reale. Anche la società europea e italiana, definendo le competenze "chiave" e di "base" dei sistemi educativi, hanno voluto adeguarsi alle nuove condizioni culturali[14].

Nella prassi didattica si tratta di individuare e di promuovere quelle conoscenze, abilità e capacità che consentano agli studenti di costruire risposte adeguate alle problematiche che incontrano nella vita concreta. In una formulazione condivisa, la competenza è stata definita come «capacità di far fronte a un compito, o a un insieme di compiti, riuscendo a mettere in moto e a orchestrare le proprie risorse interne, cognitive, affettive e volitive, e a utilizzare quelle esterne disponibili, in modo coerente e fecondo»[15]. Con attenzione alle sue componenti più interiori si può anche dire che la competenza è «una caratteristica intrinseca di un individuo causalmente collegata ad una performance eccellente in una mansione» che «si compone di motivazioni, tratti di immagine di sé, ruoli sociali, conoscenze e abilità»[16]. Soggiacente a queste definizioni, ma anche ai documenti normativi ufficiali, si può cogliere una duplice prospettiva: una più antropocentrica[17] e l'altra più funzionale[18].

La prospettiva *antropocentrica*, abbracciata dall'Unesco, è orientata alla promozione dello sviluppo della persona[19].

La seconda più *funzionale*, prevalente in Europa, si ispira all'ottica della crescita economica e del mercato del lavoro. Una diversità emersa anche nell'iter di riforma della scuola

[12] Secondo il citato Robinson la scuola di oggi è stata concepita «nel clima culturale e intellettuale dell'Illuminismo e nelle circostanze economiche della prima rivoluzione industriale». Le scuole sono ancora organizzate sul modello della linea di produzione, come in una fabbrica. Cf nota 10.

[13] L. Toschi, *La comunicazione generativa*, Milano, Apogeo 2011, pp. 185-190.

[14] S. Cicatelli, *La scuola delle competenze*, Torino-Leumann, Elledici – Capitello 2011, pp. 23-24.

[15] M. Pellerey, *Le competenze individuali*, Milano, Nuova Italia 2004, p. 12.

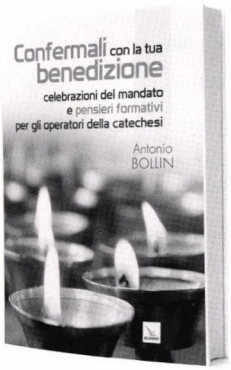
[16] W. Levati - M.V. Sarao, *Il modello delle competenze*, Milano, Franco Angeli 2003.

[17] La posizione antropocentrica trova espressione nel documento dell'Organizzazione Mondiale della Sanità intitolato *Life skills education in schools* (1993). Cf P. Marmocchi - C. Dall'Aglio - M. Tannini, *Educare le life skills. Le abilità psico-sociali e affettive secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità*, Trento, Erickson 2004.

[18] Cf I. Fiorin, *La buona scuola. Processi di riforma e nuovi orientamenti didattici*, Brescia, La Scuola 2008, pp. 22-23.

[19] Le posizioni dell'UNESCO sono rappresentate dai Rapporti Faure (1972) e Delors (1995): E. Faure et al., *Rapporto sulle strategie dell'educazione*, Roma, Armando-Unesco 1973; J. Delors, *Nell'educazione un tesoro*, Roma, Armando 1997.

ELLEDICI



Antonio Bollin

Confermali con la tua benedizione.

Celebrazioni del Mandato e pensieri formativi per gli operatori della catechesi

Sette celebrazioni del mandato e una raccolta di pensieri formativi utili per una lettura personale o per animare un incontro con gli operatori della catechesi. Un libro che è stimolo ai catechisti per confermare e rinnovare con entusiasmo il loro servizio.

Pagine 160. € 10,50

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

italiana che ha visto il confronto tra la prospettiva più orientata alla preparazione dello studente all'ingresso nel mondo del lavoro e quella finalizzata alla maturazione integrale della persona.
È chiaro che le due prospettive non vanno ideologicamente contrapposte, ma possono e devono integrarsi a partire da una maturazione dell'essere della persona che poi si esprimerà, sul piano operativo, in particolari capacità e abilità applicative maturate e affinate nel percorso formativo.
La domanda educativa di competenze ancorate al mondo reale segna il passaggio da un sistema educativo separato dalla vita reale e concentrato sulla trasmissione delle conoscenze astratte in direzione di un sistema orientato alla maturazione delle competenze che rendano i ragazzi capaci di risolvere le problematiche che incontrano nella loro vita. Un passaggio obbligato in una società complessa in rapida evoluzione che sta vivendo un profondo cambiamento.

2.5. Lo sviluppo di metodologie costruttivo-collaborative

La forte attenzione alle competenze e l'affermarsi delle nuove tecnologie informatiche hanno spostato il baricentro dei processi educativi dai contenuti di sapere ai processi di apprendimento e di maturazione della persona. Negli ultimi decenni si è venuta affermando la visione educativa costruttivistica, lontana comunque da quel costruttivismo esasperato e radicale che relativizza ogni verità. Il costruttivismo educativo, di cui parliamo, sposta il perno dell'educazione sui processi di costruzione del sapere. In prospettiva costruttivistica apprendere vuol dire costruire la risposta alle proprie domande utilizzando i contenuti di sapere disponibili nel proprio contesto. La verità non è già confezionata, ma si deve cercare e costruire per rispondere al proprio interrogativo. Colui che apprende può rispondere alle sue domande servendosi dei contenuti e delle fonti che trova più adeguati. Grazie anche alla disponibilità di risorse contenutistiche messe in campo dalla rete digitale, il processo di costruzione viene oggi molto facilitato.
Anche l'educatore dovrà però padroneggiare quelle metodologie che consentiranno di individuare le fasi del processo costruttivo più proporzionate all'allievo, al contesto e al problema che si deve risolvere. Si tratta in particolare di metodologie costruttive di tipo induttivo e soprattutto collaborativo. I processi collaborativi si sono venuti affermando, anche sul piano educativo, in seguito allo

sviluppo delle tecnologie digitali e alla diffusione incontenibile dei social network. Gli sviluppi della tecnologia dei media digitali stanno trasformando radicalmente le nostre pratiche educative cognitive e sociali. In questo contesto, pur senza possedere competenze sofisticate, chiunque è messo in grado di produrre propri contenuti di testo scritto, documenti fotografici, video, ecc. La prospettiva che pervade i nuovi media è quella della condivisione delle risorse e della libera collaborazione di più intelligenze[20]. In una logica *"emergente"*, ciascun utente diviene responsabile dei contenuti condivisi e decide, insieme agli altri, quali conoscenze debbono essere accettate[21]. Una sfida ancora imprevedibile per l'educazione[22], che tuttavia deve mettersi in gioco sperimentando nuove linee didattiche, per una proficua integrazione delle nuove tecnologie nei processi educativi.

In quest'ottica di ricerca creativa, costruttiva e collaborativa muta anche il rapporto con la verità e l'errore. Si deve passare dal denigrare e punire l'errore al valorizzarlo in un contesto di promozione della dimensione espressiva. Si tratta di facilitare i processi di ricerca e la correlazione di informazioni per risolvere problemi, inventare, creare, identificare eventuali errori e ricominciare. Ciò svilupperà anche i processi comunicativi dello scrivere, parlare in pubblico, discutere in gruppo, disegnare, recitare, fotografare, filmare, rappresentare, ecc.

L'istanza costruttivo-collaborativa è ormai una costante che l'educazione non può più ignorare, per individuare e sperimentare percorsi adeguati alle esigenze di chi apprende.

2.6. Lo sviluppo del sistema formativo integrato verso la *Lifelong education*

Il sistema educativo in questi primi anni del Terzo millennio si è aperto all'*oltre scuola* e al *post scuola*, allargandosi e coinvolgendo sia lo spazio che il tempo formativo extra istituzionale.

Sul piano orizzontale, tutti gli spazi culturali che sono presenti nel contesto di vita, da quelli naturali a quelli lavorativi, formativi, museali, ecc. sono entrati a far parte dell'educazione.

Sul piano verticale, istruzione ed educazione divengono permanenti, seguono la persona lungo tutto l'arco della vita, a partire dall'infanzia fino all'età adulta e senile. La finalità di questo cambiamento è quella di educare la persona a pensare con la propria testa e a sognare con il proprio cuore. Un'educazione dunque a più corsie: *pre-scuola – scuola – oltre-scuola*

[20] P. HIMANEN, *L'etica e lo spirito dell'età dell'informazione,* Milano, Feltrinelli 2001.

[21] P.C. RIVOLTELLA, *Di fronte ad una nuova scena educativa,* in L. PAOLINI (ed.), *Nuovi media e web 2.0. Come utilizzarli a scuola e nei gruppi*, Bologna, Dehoniane Scuola 2010, pp. 7-9.

[22] La *Net Generation* di oggi è la prima generazione a raggiungere la maturità nell'era digitale. D. TASCOTT, *Net generation. Come la generazione digitale sta cambiando il mondo*, Milano, Franco Angeli 2011, pp. 35-87.

– *post-scuola*, per le cinque età generazionali: dell'infanzia, adolescenza, giovinezza, età adulta e senile. Una formazione che punta a un'alfabetizzazione di base che fornisca conoscenze e competenze per esercitare diritti e doveri di cittadinanza e testimoniare i valori della dignità e del rispetto della persona. Solo con la maturazione di competenze fondate sull'imparare a imparare si potrà combattere e porre un limite al neo analfabetismo di ritorno e alla dispersione scolastica e intellettuale causate dallo sfarinamento che dissolve rapidamente i saperi curricolari e gli apprendimenti istituzionali. L'oltre-scuola e il post-scuola dovranno però uscire dalla logica nozionistica, mnemonica e consumistico-mercantile per assumere forme logiche operative e generative di conoscenza[23].

2.7. L'evoluzione della sensibilità religiosa in un contesto multietnico e plurireligioso

Nel contesto culturale italiano sempre più multietnico e plurireligioso la sensibilità religiosa si sta velocemente trasformando e divenendo polisemica. Di conseguenza il linguaggio della socializzazione religiosa si presenta più confuso, sconosciuto. L'esperienza religiosa costitutiva della tradizione cattolica risulta poco interessante nonostante gli sforzi della comunità ecclesiale cattolica per coinvolgere le giovani generazioni. I giovani sono alla ricerca di un'offerta religiosa diversa, lontana dalla lettura razionale e confessionale della fede[24], con un'altissima libertà, ma anche con una forte carica identitaria ed emotiva[25].

Alcune recenti ricerche hanno evidenziato il processo di erosione del *cattolicesimo di maggioranza* (cioè del 50% dei credenti italiani che si affacciano in chiesa nelle feste di Natale e Pasqua), caratterizzato dal rispetto dei precetti più generali. Il *cattolicesimo di minoranza*, (attorno al 30%), costituito da chi va a Messa quasi tutte le domeniche, sembra resistere. Il *cattolicesimo militante* (10%), che raggruppa animatori parrocchiali e membri dei movimenti ecclesiali, pare invece rafforzarsi[26].

Per Franco Garelli cresce «*un'appartenenza senza credenza*» tra i credenti che si definiscono cattolici ma vivono in modo del tutto secolarizzato e indipendente dai precetti della Chiesa[27]. Anche l'insegnamento religioso scolastico (IRC) viene giudicato un'anomalia, in particolare dal mondo laico, in una

[23] F. FRABBONI, *Le vie della formazione. Scuola e sfide educative nella società del cambiamento*, Trento, Erikson 2013, pp. 31-36.

[24] A. CASTEGNARO, *Fuori dal recinto. Giovani, fede e Chiesa, uno sguardo diverso*, Milano, Ancora 2013.

[25] Come mostrano i *Millennials* italiani, protagonisti delle Giornate mondiali della gioventù, e i movimenti ecclesiali. Cf F. GARELLI, *Religione all'italiana*, Bologna, Il Mulino 2011; R. CARTOCCI, *Geografia dell'Italia cattolica*, Bologna, Il Mulino 2011; M. MARZANO, *Quel che resta dei cattolici. Inchiesta sulla crisi della Chiesa italiana*, Milano, Feltrinelli 2012.

[26] R. CARTOCCI, *Geografia dell'Italia cattolica*, pp. 11-19; 127-142.

[27] F. GARELLI, *Religione all'italiana*, pp. 161- 234.

società sempre più pluralista[28]. Tuttavia la maggioranza della popolazione e degli studenti vede invece in modo favorevole l'educazione religiosa istituzionale[29]: il 60,9% vorrebbe lasciare l'IRC com'è, con un 17,4% che chiede maggiore attenzione alle altre fedi. Il 54,6% lamenta il poco spazio dato dalla scuola alle questioni religiose e ai valori spirituali ed il 60,6% ritiene che «bisognerebbe riservare in tutte le scuole un momento di preghiera, di meditazione, di riflessione»[30].

Secondo gli studiosi, la trasformazione della sensibilità religiosa è riconducibile principalmente ad alcuni fattori: la diffusione della multi cultura e della multi religiosità, l'emergere di individualismi religiosi e di spiritualità alternative, la riaffermazione dell'identità in conseguenza dell'immigrazione musulmana, la persistenza di un diffuso sentimento religioso.

Il nuovo quadro educativo chiede un'evoluzione dell'educazione religiosa che non può porsi solo obiettivi informativo-espositivi, ma deve necessariamente porsi anche traguardi preformativi, cioè esperienza, passione e calore[31].

[28] Ibidem, pp. 169-174.

[29] Solo il 10% degli studenti rifiutano l'IRC (il 17% nella scuola secondaria di secondo grado). Il 30% della popolazione rifiuta l'IRC nella scuola pubblica. Il 4,9 vorrebbe sostituirla con una materia di argomento non religioso.

[30] F. Garelli, *Religione all'italiana,* pp. 173-174.

[31] G. Ravasi, *In una Fondazione strutturiamo il confronto,* intervista a cura di L. Fazzini, in *Avvenire* del 25.2.2010.

3. Per capire e interpretare i cambiamenti educativi

Abbiamo voluto dedicare nel primo paragrafo un ampio spazio all'esame del contesto pedagogico didattico attuale per individuare alcune condizioni della domanda educativa oggi in Italia. In questo quadro di riferimento intendiamo situare la nostra proposta educativa ermeneutica esistenziale che a nostro parere costituisce sul piano religioso un'adeguata e valida risposta alla domanda educativa odierna.

In questo secondo paragrafo vorremmo invece illustrare alcune categorie pedagogiche che possono aiutare a interpretare la complessa condizione educativa sopra esposta, a individuare correttamente percorsi di risposta e a immaginare nuove piste per l'educazione religiosa del futuro.

Alcuni elementi della tradizione educativa rimangono tuttavia imprescindibili e a partire da essi sarà possibile pensare l'innovazione. Essi sono:

- *i mediatori cognitivi*: lezioni, manuali, lavori di gruppo, ambienti di ricerca;
- *i luoghi di apprendimento*: aule/

classi, laboratori, atelier, ambienti extrascolastici;
- *gli attori della formazione*: insegnanti, genitori, animatori, operatori culturali, ecc.[32]

Per quanto invece riguarda le categorie pedagogiche che possono orientare la comprensione e l'interpretazione della complessa condizione educativa odierna, si può far riferimento ad alcune coppie di prospettive, antinomiche, apparentemente contrapposte ma coesistenti e vere entrambe nel loro intrecciarsi: *innovazione–tradizione*; *emergenza–sistema*; *istituzionale–informale*; *autonomia–condivisione*; *studio–esperienza*; *convergere–divergere.*
Queste dicotomie dialettiche ben descrivono l'attuale condizione di trasformazione dell'educazione che deve misurarsi e saper dare risposta a una complessità apparentemente contraddittoria. Sono categorie che consentono anche di guardare avanti con uno sguardo prospettico per individuare alcune linee orientative.

3.1. Innovazione – Tradizione

In seguito alla crisi globale la pressione dell'innovazione sul mondo dell'educazione è oggi sempre più forte e non è facile capire cosa conservare della passata tradizione educativa e cosa innovare. Siamo di fronte a una spinta innovativa che sembra legittimarsi e imporsi da se stessa, apparentemente senza una chiara finalità. È solo grazie a una *forma mentis* riflessiva critica e problematica che si può mediare tra innovazione tecnologica e storia.
Compito dell'educazione è formare nel soggetto che apprende l'habitus dell'innovazione fatto di capacità interpretative, creative, attive e responsabili per rimanere dentro le storie, le abitudini, le istituzioni ricche di valore del passato.
L'innovazione deve lasciarsi sfidare dalla tradizione. La tradizione è insieme vincolo e possibilità dell'innovazione.
Per integrare innovazione e tradizione l'educazione deve promuovere alcune attenzioni: sviluppare il pluralismo dei linguaggi e la dialettica delle *formae mentis*, porre al centro l'apprendere ad apprendere per tutta la vita, sviluppare la ricerca in un riflessivo conflitto delle interpretazioni, ricercare nella cura di sé una identità spirituale, saldare professionalità e riflessività, sviluppare un possesso critico e competente dei media, progettare, verificare e valutare un'educazione delle competenze, formare docenti "nuovi" legati al paradigma della ricerca, legare in modo integrato e dialettico/critico tradizione e ricerca[33].

[32] F. FRABBONI, *Le vie della formazione*, p. 63.

[33] A. ANICHINI (ed.), *La didattica del futuro*, Milano, Pearson 2012, pp.1-21.

3.2. Emergenza – Sistema

L'educazione è ormai profondamente influenzata dalle logiche del Web 2.0 che hanno cambiato i comportamenti sociali, formativi ed educativi, entrando a volte in forte contrasto con il sistema educativo formale, immobile e ostile a ogni forma di cambiamento. Le spinte innovative vanno spesso a scontrarsi con le capacità degli insegnanti e sovente con il supporto logistico delle strutture scolastiche.
Non sarà facile innovare il sistema educativo senza comporre spinte centripete e centrifughe. Sarà possibile armonizzare i contrasti tra emergenze educative e sistema recuperando alcuni riferimenti paradigmatici: lo spirito della bottega come modello e ambiente di apprendimento costruttivo, la promozione di capacità comunicative e collaborative avanzate, l'educazione alla flessibilità mentale di fronte a problemi reali differenti[34].

3.3. Istituzionale – Informale

Le istituzioni educative sorte in altri contesti culturali non sono più adeguate a gestire la transizione verso le logiche informali dei nuovi media digitali, oggi emergenti. In futuro non potranno esistere strutture educative che non utilizzino le potenzialità offerte dai media informatici. Essi costituiranno il riferimento a cui ispirarsi per l'innovazione educativa.
Va progressivamente rivisto il rapporto tra l'educazione informale e quella istituzionale. Le istituzioni educative, ancora importante riferimento per superare lo spaesamento dell'innovazione, in futuro saranno progressivamente marginalizzate e se vorranno sopravvivere dovranno rivedere le strategie educative tradizionali per accogliere creativamente la nuova logica della comunicazione che si è affermata attraverso la rete e la diversa socialità che pervade tutta la vita.
L'integrazione tra la spinta istituzionale e informale si può trovare cominciando a considerare e trattare le grandi piattaforme informali che hanno funzioni educative come vere e proprie istituzioni educative, alla pari delle istituzionali tradizionali[35].

3.4. Autonomia – Condivisione

Il tema dell'autonomia da alcuni decenni è dominante nel dibattito educativo italiano. Ma l'autonomia non riguarda solo il modo di predisporre e organizzare gli spazi e i tempi dell'apprendimento perché chi apprende trovi il suo luogo di elezione e insieme siano facilitati e promossi il sen-

[34] Ibidem, pp. 23-34.
[35] Ibidem, pp. 35-65.

so di comunità, lo scambio, la creatività. Autonomia e condivisione troveranno un'integrazione aprendo i confini dell'educazione sugli spazi del fuori e sui tempi dell'oltre educativo istituzionale. L'educazione potrà così gradualmente passare dal modello consolidato di organizzazione illuministico, trasmissivo, deduttivo, gerarchico, quantitativo, disciplinare, enciclopedico, verso un modello adattabile, reattivo, neutro, connesso al sistema mondo, aperto, fluido, multifunzionale, accessibile, condivisibile, aggregativo, comunicativo.
Si apriranno conseguentemente ampi scenari educativi per la co-creazione della conoscenza. Parliamo di parchi tematici (*learning park*), porzioni di territorio, a forte connotazione tematica: scientifici, letterari, tecnologici, archeologici, ecc. In questo nuovo scenario diverranno sempre più indefiniti i confini temporali e fisici tra apprendimento, lavoro, relax, trattenimento, sport, ecc.[36]

3.5. Studio – Esperienza

I processi educativi oggi fanno riferimento generalmente a due modelli di apprendimento. Il primo, che potremmo definire *simbolico,* tipico della tradizione, consiste nel trasmettere le conoscenze già esplicitate, organizzate e codificate. L'apprendimento simbolico centrato sullo studio del testo risulta in genere difficile, faticoso, demotivato.
Il secondo modello, che potremmo chiamare *esperienziale,* consiste nel favorire un apprendimento centrato sulla scoperta della verità attraverso tentativi, prove ed errori. In questo modello tipico della "*ricerca-azione*" e molto motivante, la verità si raggiunge attraverso cicli progressivi di azione, osservazione, correzione e nuova azione, attraverso i quali si progetta, si osservano i risultati e si correggere l'errore.
L'integrazione tra queste due didattiche molto diverse e a volte contrapposte non risulta semplice a livello dell'istituzione educativa orientata ancora sul modello simbolico e sulle conoscenze teoriche su base disciplinare.
Il progressivo superamento delle contrapposizioni sarà possibile attraverso la creazione di gruppi di apprendimento sperimentali, un'adeguata formazione degli insegnanti e la creazione di idonei strumenti didattici (giochi, simulatori, ecc.). Tale apprendimento flessibile procede per problemi conoscitivi concreti e utilizza procedure di comparazione e validazione. Una conoscenza non esplicita e dichiarativa ma implicita, legata a circostanze concrete e costruita per via esperienziale[37].

[36] Ibidem, pp. 67-76.
[37] Ibidem, pp. 77-93.

3.6. Convergere – Divergere

I sistemi educativi devono misurarsi oggi con una dinamica che li spinge contemporaneamente verso la convergenza e la divergenza. Le istituzioni educative devono da una parte convergere verso la cultura sociale in cui si trovano (*modello top-down*), ma dall'altra promuovere contenuti innovativi (*modello bottom-up*) per sostenere la nuova prospettiva antropologica che sta nascendo.
L'integrazione tra le due spinte potrà trovarsi in istituzioni educative che diventino ambienti di ricerca e costruzione del nuovo per diffondere nella società la nuova mentalità. Sarà possibile collaborare tutti, con le particolari competenze e abilità di ciascuno, alla ricerca e costruzione del nuovo a partire dai fatti per poi divergere sulle interpretazioni e sulle possibili vie di soluzione. Alla base vanno individuati punti chiari di riferimento sui quali esprimere il proprio convergere e divergere.
Un convergere che superi l'attuale deriva sociale, economica, politica, comunicativa, culturale e morale in cui ci muoviamo, ma anche un divergere coraggioso e libero capace di progettare un futuro migliore[38].

4. Quali vie per rispondere all'emergenza educativa nell'educazione religiosa?

Il quadro sopra esposto intendeva far emergere le domande educative presenti in Italia in questa fase di emergenza educativa con le quali l'educazione religiosa deve confrontarsi per individuare possibili percorsi di risposta.
Dal quadro delineato emergono sostanzialmente due prospettive. La prima concepisce il processo educativo come una fedele trasmissione dei contenuti di verità da accogliere e restituire correttamente. La seconda come un processo esperienziale dinamico e creativo di ricerca condivisa della verità, che utilizza tutte le risorse disponibili nel contesto di vita di chi apprende.
L'analisi della condizione educativa della catechesi alla luce di queste due prospettive che caratterizzano oggi l'educazione in Italia ci consente un'interessante riflessione.
La scelta compiuta dal Sinodo

[38] Ibidem, pp. 95-133.

ELLEDICI



Luciano Meddi
Il catecumenato crismale.
Risorsa per la pastorale degli adolescenti
Il libro propone quattro indagini: la comprensione dei problemi legati alla Iniziazione Cristiana dei ragazzi; la definizione degli elementi teologici e pastorali di un catecumenato crismale; la descrizione di un cammino concreto di una comunità crismale e di un progetto globale di Iniziazione adatto ai ragazzi.
Pagine 104. € 8,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

del 1985 a favore di un sussidio catechistico, il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, per tutta la comunità credente segna un cambiamento di rotta nel campo dell'educazione religiosa e compie una scelta, opposta a quella del Concilio, preoccupata più dell'aspetto contenutistico e trasmissivo. Si tratta indubbiamente di una reazione critica nei confronti di tante opzioni compiute dalla catechesi postconciliare e di un abbandono della prospettiva esperienziale-antropologica tipica del postconcilio, che aveva rinnovato nel metodo e nei contenuti i processi educativi, ponendosi in atteggiamento di attenzione nei riguardi dei soggetti della catechesi[39].

Per ribadire la dottrina tradizionale giudicata in crisi tornano così numerose traduzioni e ristampe del Catechismo Tridentino, il *Catechismus ad parochos*[40], e di quello di Pio X[41], e si diffonde il rifiuto e l'integrazione, su schemi tradizionali, dei catechismi elaborati dalle Conferenze episcopali e anche dalla CEI.

Una corretta comprensione teologica del problema esclude sia la contrapposizione tra la *dimensione antropologica* e quella *kerygmatica*, così come la scorretta enfatizzazione di uno dei "poli" a scapito dell'altro.

Secondo vari teologi e catecheti: «La situazione critica nella quale si dibatte la catechesi odierna invita a conferire ai processi di trasmissione del Vangelo una impostazione più kerygmatica che antropologica»[42]. A loro dire, tra le due grandi vie percorribili dalla catechesi, cioè «la via ascendente che parte dall'esperienza e dalla vita dei catechizzandi e la via discendente che parte dal dato della rivelazione e dell'essenziale della fede»[43], la catechesi più recente ha valorizzato di preferenza la via ascendente, ma «oggi noi siamo invitati a ri-aggiustare il processo catechistico dando maggiore importanza all'accoglienza e alla scoperta della Buona Notizia perché essa è diventata estranea ai nostri contemporanei»[44]. Ci si orienta quindi verso la scelta della prospettiva kerygmatica.

Altri noti teologi e catecheti, con l'avallo di autorevoli documenti magisteriali, hanno invece sviluppato una linea metodologica antropologico esperienziale che si è diffusa, in questi anni, in tutta la Chiesa, guidando la redazione di innumerevoli testi e sussidi catechistici[45].

Siamo convinti che non esista una contrapposizione tra catechesi *antropologica* e catechesi *kerygmatica* e che, pur nella diversa accentuazione metodologica, esse debbano inte-

[39] Cf J. GEVAERT, *Prima evangelizzazione. Aspetti catechetici*, Torino-Leumann, Elledici 1990, pp. 23-24.

[40] Cf, ad es., T.S. CENTI (ed.), *Catechismo Tridentino (Catechismo ad uso dei parroci pubblicato dal Papa S. Pio V per decreto del Concilio di Trento)*, Siena, Cantagalli 1981. L. ANDRIANOPOLI (ed.), *Il Catechismo Romano commentato. Con note di aggiornamento teologico-pastorale*, Milano, Ares 1983.

[41] U. GIANETTO, *Edizioni recenti dei catechismi di S. Pio X. Catechismi nuovi o ritorno al passato?*, in *Catechesi* 46 (1977) 1, 70-77; dossier *Ritorniamo al catechismo di S. Pio X?*, in *Evangelizzare* 32 (2002-2003) 149-171.

[42] D. VILLEPELET, *L'avenir de la catéchèse*, Paris, Éditions de l'Atelier-Éditions Ouvrières - Bruxelles, Lumen Vitae 2003, p. 35.

[43] G. BIANCARDI - A. BOZZOLO, *Epifania del Signore e cammino dei Magi. Spunti di riflessione sul metodo della catechesi*, in *Catechesi* 74 (2004-2005) 2, 17-27.

[44] D. VILLEPELET, *L'avenir de la catéchèse*, p. 36.

[45] E. ALBERICH, *Fede ed esperienza nel movimento catechistico postconciliare. Istanze, realizzazioni, problemi*, già in *Catechesi* 50 (1981) 17, 13-37.

grarsi. Siamo convinti che la visione pedagogica *ermeneutica esistenziale,* che esporremo nei prossimi articoli, sia in grado di valorizzare e integrare le due prospettive.
Se poi facciamo riferimento all'attuale condizione dell'educazione in Italia e alle prospettive future che si annunciano, crediamo che la scelta da noi suggerita possa rispondere meglio all'attuale sensibilità educativa e alle domande che l'attuale contesto educativo esprime.

5. Conclusione

Gli interrogativi emersi, in particolare nel terzo paragrafo, sono di grande rilievo. È in gioco non solo un problema metodologico, ma più profondamente un modo di intendere la natura dell'annuncio cristiano e la forma storica in cui deve realizzarsi. È pertanto nostra intenzione approfondire la dimensione educativa del problema mantenendo una stretta relazione con il soggiacente nodo pastorale e teologico. Siamo, in ogni caso, convinti che l'educazione religiosa, come ogni educazione, è coinvolgimento dell'uomo nella sua vita e nel suo mistero. L'integrazione di teologico e antropologico è imposta all'azione pastorale della Chiesa come una necessità assoluta non da strategie comunicative di breve durata, ma dalla natura stessa della Rivelazione[46]. L'attuale contingenza educativa lo ha richiamato, ma già il Concilio lo aveva ribadito con chiarezza: «Con questa rivelazione infatti Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé» (*Dei Verbum* 2). «Questa economia della rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto» (*Dei Verbum* 2).

[46] G. Biancardi - A. Bozzolo, *Epifania del Signore e cammino dei Magi,* p. 27.



Abbonati ad Avvenire

In più, per te, gratis anche l'abbonamento digitale

Abbonarsi ad Avvenire significa entrare ogni giorno nel cuore del cambiamento della Chiesa e di tutto il mondo cattolico. Grazie a idee, analisi e approfondimenti puoi seguire e comprendere i mutamenti della società e riscoprire i valori profondi dell'essere cristiani e cittadini dell'Italia e del mondo. In più, con l'abbonamento, hai accesso senza alcun costo aggiuntivo anche all'edizione digitale del quotidiano già dalla mezzanotte. **Abbonati ad Avvenire per essere insieme protagonisti nel cambiamento.**

RISPARMI
€179,60
Paghi € 289,00 anziché € 468,60

Chiama subito
il numero verde
800 82 00 84
dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 17,00

Protagonisti
nel cambiamento

Avvenire
il quotidiano dei cattolici

ELLEDICI GIOVANI

La catechesi dei giovani e i new media

Nel contesto del cambio di paradigma antropologico-culturale



NOVITÀ

Istituto di Catechetica
Università Pontificia Salesiana

Il libro raccoglie diversi contributi che sono stati elaborati da esperti nel settore della teologia, della catechetica e delle scienze umane in dialogo interdisciplinare.
Si presenta come un sussidio per il ripensamento della catechesi dei giovani.
È diviso in tre parti: nella *prima parte* si focalizza il contesto problematico generale come quadro eccipiente dell'intera questione; nella *seconda parte* si entra direttamente in merito alla questione delle nuove culture digitali dei new media, mentre nella *terza* si propongono nuove visioni metodologico-sperimentali.

- **Codice 05839**
  Pagine 152
  € 16,00

Nelle librerie **Elledici, Elledici Point e cattoliche**
On line **www.elledici.org**
Scrivi a **vendite@elledici.org**
Telefona **+39 011 95 52 111**

ELLEDICI
specialisti in catechesi
www.elledici.org

ELLEDICI FAMIGLIA

Prendersi cura dell'amore

Che cosa abbiamo fatto del nostro sogno?

PERCORSI FORMATIVI SULLA CONIUGALITÀ

NOVITÀ



di Domenico Cravero

Scopo del sussidio
è il riconoscimento dell'amore
come si vive in famiglia nel patto
coniugale tra la donna e l'uomo,
nella relazione educativa con i figli,
nel mondo vitale che si costruisce
in casa e nella famiglia allargata,
nella rigenerazione sociale
di cui la famiglia è uno degli attori.
Vengono toccate le tematiche
più importanti e "scottanti" su cui
le coppie devono confrontarsi:
dall'amore alla sessualità,
dalla coniugalità alla genitorialità,
dal matrimonio alla coppia di fatto
e alla coppia omosessuale,
dalla fedeltà al nichilismo...
In queste schede per la formazione
attiva degli adulti, gli stimoli
per la ricerca in gruppo s'intrecciano
agli spunti della *Relazione*
del recente Sinodo sulla famiglia.

- **Codice 05756**
  Pagine 400
  € 19,00

Nelle librerie **Elledici, Elledici Point e cattoliche**
On line **www.elledici.org**
Scrivi a **vendite@elledici.org**
Telefona **+39 011 95 52 111**

ELLEDICI
specialisti in catechesi
www.elledici.org